



Gianfranco Fini Foto Ansa

FINI «Positivo il dinamismo del governo Meno dubbi con il sì della Francia»

ROMA È presto per dare un giudizio sull'azione di governo nella crisi libanese. Ma per Gianfranco Fini, An, se la Francia aumenterà il suo impegno nella missione di pace, si andrà «nella direzione auspicata» dalla Cdl. E già dice:

«Credo che vi sia stato certamente un dinamismo che va evidenziato». Importante l'aver richiesto il vertice dell'Ue. Occorrerà attendere le decisioni. Ma «dopo l'annuncio del presidente Chirac di un maggior impegno della Francia le

cose si muoveranno nella direzione che avevamo auspicato». In particolare, ha ricordato il leader di An, «avevamo chiesto il massimo coinvolgimento di tutta la Comunità Internazionale e in modo particolare dell'Unione Europea». «L'Europa - ha aggiunto - non può apparire timida o addirittura esitante. Attendiamo l'esito del vertice per capire quali e quanti paesi saranno presenti e quale sarà il ruolo dell'Italia».

WASHINGTON POST Libano, un editoriale esalta il ruolo dinamico dell'Italia: «Bravo Prodi!»

ROMA «Mentre la Francia sta esitando, l'Italia si è fatta avanti per offrire di comandare e di partecipare con tremila soldati alla nuova forza Onu di 15 mila militari. Il premier Romano Prodi sta mostrando, con deliziosa sorpresa da

parte del presidente Bush, una leadership forte e consistente in politica estera. Bravissimo, Romano». È quanto si leggeva ieri sul Washington Post, nella pagina riservata ai columnist, in un articolo di Jim Hoagland dedicato al Li-

bano. L'articolo, sotto forma di lettera aperta al presidente francese Chirac, sollecita Parigi a dare un robusto contributo alla forza internazionale in preparazione per il Libano: «È vitale per l'Europa, per il Medio Oriente e per la Francia». Il commentatore riconosce che solleciti del genere, da parte di un americano, possono essere fatti solo con umiltà: «Dopo tutto gli Stati Uniti hanno deciso di non dare truppe a questa forza».

D'Alema a Livni: un'occasione per la pace

La ministra degli Esteri israeliana: l'Italia un modello per l'Ue. Bush a Prodi: bene la leadership italiana

di Umberto de Giovannangeli

Predica prudenza Massimo D'Alema, ma il titolare della Farnesina non nasconde la soddisfazione per l'unanime riconoscimento internazionale dell'impegno italiano per stabilizzare il cessate il fuoco e dare soluzione al conflitto israelo-libanese. È la giornata

della svolta. La giornata in cui Romano Prodi riceve il sostegno di George W. Bush alla guida italiana della missione Unifil 2. Il giorno del «ripensamento» francese, frutto anche del lavoro diplomatico italiano, che sembra preludere a una comando condiviso italo-francese di Unifil 2. Soddisfazione e consapevolezza della portata dell'impegno assunto: sono i sentimenti che fanno da filo conduttore alla conferenza stampa congiunta che il ministro degli Esteri italiano ha tenuto ieri alla Farnesina con il suo omologo israeliano, Tzipi Livni. «Ho confermato al ministro Livni l'impegno del nostro Paese per una piena applicazione della risoluzione 1701 dell'Onu, il che comporta il dispiegamento della Forza internazionale nel Sud Libano», esordisce D'Alema. Immediata la risposta della combattiva ministra israeliana, che si rivolge, ringraziandolo, all'«amico D'Alema»: «Esprimo il mio apprezzamento - dice - per la decisione del governo italiano e la sua determinazione per la completa piena applicazione della risoluzione 1701». Il vice premier italiano guarda al vertice straordinario Ue oggi a Bruxelles, e lancia un messaggio da Roma: «Ci aspettiamo e sollecitiamo fortemente la Comunità internazionale a non far cadere questa occasione», rimarca D'Alema. «Perché, per l'Onu e la Ue - insiste - è una grande occasione per le ragioni della pace». L'Italia è pronta a fare la sua parte schierando fino a 3 mila uomini e assumendosi, se a ciò verrà chiamata, anche responsabilità di comando. Ma il vice premier sgombera il campo da ogni pretestuosa polemica: «Non c'è nessuna disputa sui

comandi - ribadisce D'Alema - ma una forte pressione italiana perché venga dato un contributo significativo». Dietro le quinte, confida una fonte della Farnesina, sono proseguiti per tutta la giornata i contatti telefonici con Parigi. In serata prende corpo una doppia possibilità: un comando a due, Francia e Italia, ovvero una staffetta, con il l'Italia che assumerà il comando dal febbraio 2007. «Naturalmente con il ministro Livni non abbiamo parlato di comando, perché è questione che non riguarda il governo israeliano», aveva premesso D'Alema. «Voglio però precisare che l'impegno del nostro Paese è stato sin dal primo momento non quello di lan-

ciarsi in modo solitario in una difficile sfida internazionale, ma quello di aumentare la pressione, anche attraverso la serietà dei nostri atti, affinché l'intera Comunità internazionale, e l'Europa in particolare, faccia la propria parte», convinti, sottolinea il ministro degli Esteri che «il successo di questa missione può rappresentare un punto di svolta non solo per il Libano, ma per l'intero Medio Oriente». L'incontro con Tzipi Livni, è anche l'occasione per fare chiarezza su tutti i punti legati all'attuazione della 1701. D'Alema non si sottrae al fuoco di fila delle domande dei giornalisti. E spiega: «La risoluzione 1701 non prevede il dispiegamento di una forza lungo tutto il

confine tra il Libano e la Siria, ma prevede che questa forza assista al governo libanese». «Aggiungo - sottolinea il capo della diplomazia italiana - che l'Europa, e sono certo che domani (oggi, ndr.) questo accadrà, deve mandare un messaggio rivolto alla Siria e a tutti i Paesi della regione nel senso che tutti sono tenuti ad applicare la risoluzione 1701 dell'Onu». Un'applicazione «attiva», è quella di cui si faranno interpreti i «caschi blu» di Unifil 2. Anche su questo delicato punto, D'Alema è estremamente chiaro: la pace potrà passare anche per l'uso delle armi, spiega il vice premier italiano, perché è ovvio che di fronte ad «atti ostili» i caschi blu «dovrebbero reagire con la forza»,

così come prevedono le regole d'ingaggio definite al palazzo di Vetro. Chiarezza anche sulla spinosa questione del disarmo di Hezbollah: «Non vorrei essere così pessimista sulla volontà del governo libanese di disarmare le milizie Hezbollah, afferma D'Alema, ricordando che il governo di Beirut ha confermato la volontà di fermare le milizie e dare attuazione agli accordi già assunti dal Libano e poi ripresi dalla risoluzione Onu 1559. Il ministro chiarisce che il disarmo delle milizie e le iniziative per impedire che nuove armi affluiscono nella zona in cui sarà convogliata la presenza militare Onu e libanese, spettano alle forze armate libanesi. Sono obiettivi pre-

visti e assunti dalle forze politiche libanesi - rimarca D'Alema - e che "rispondono alle esigenze di sovranità del Libano". Il compito dell'Onu, sottolinea il titolare della Farnesina, sarà quello di assistere l'esercito libanese in questi compiti. «Sappiamo che si tratta di una missione complessa e rischiosa - ammette D'Alema - per questo è importante che al Comunità internazionale vada con una forza consistente e con più Paesi», in particolare, «con l'Unione Europea che ora deve dimostrare il suo ruolo» per riportare la pace nella tormentata, e nevralgica, regione medio-orientale. Le aspettative del titolare della Farnesina trovano conferma da Parigi. Incalzata dall'Italia, la Francia ha messo da parte, per dirla con Romano Prodi, il suo approccio «minimalista» alla partecipazione a Unifil 2. In serata, in un discorso televisivo alla Nazione, il presidente Jacques Chirac annuncia che la Francia contribuirà con 2000 uomini a Unifil 2 ed è pronta per il comando. Un annuncio che Prodi apprende «con molta soddisfazione».



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema con la collega israeliana Tzipi Livni Foto di Mario De Renzi/Ansa

HANNO DETTO LIVNI

«Voglio ringraziare l'amico D'Alema per questa grande opportunità di pace»

D'ALEMA

«Non c'è nessuna disputa sui comandi. L'Onu e l'Ue colgano la grande occasione»

PRODI

«Bush apprezza l'ipotesi di un comando italiano della Forza Onu»

LE REGOLE D'INGAGGIO

Autodifesa

Si potrà sparare per difendersi

I soldati potranno usare le armi per difendersi dagli attacchi e in caso venissero ostacolati durante l'assolvimento della loro missione. Dovranno anche difendere l'esercito libanese, ma solo se quest'ultimo si trovasse esposto alla minaccia di un attacco armato.

Difesa preventiva

Fuoco in caso di possibile minaccia

Ai «caschi blu» sarà concesso sparare quando riterranno «imminente» un'aggressione nei loro confronti. Se le truppe non si trovano sotto attacco, ma c'è il chiaro sentore di «una minaccia credibile», sarà un ufficiale di grado elevato ad autorizzare eventualmente l'uso della forza.

I civili

Uso delle armi per difendere i civili

Si può ricorrere alle armi per soccorrere i civili aggrediti o prossimi all'aggressione, per assicurare la sicurezza e la libertà del personale Onu e degli operatori umanitari. L'impiego della forza deve essere proporzionale al livello della minaccia ma può anche essere più elevato al fine di evitare perdite.

Disarmo

Autorizzato solo ai soldati libanesi

È previsto il disarmo dei miliziani Hezbollah solo nel caso in cui ci si imbatte in essi durante i pattugliamenti. La ricerca attiva dei combattenti spetta invece solo all'esercito libanese. I caschi blu possono intervenire solo se i miliziani, di fronte alle truppe Onu, si dovessero opporre alla consegna delle armi.

Controinformazione

Come mezzo contro la propaganda

I soldati dell'Onu possono effettuare «operazioni di controinformazione» tra la popolazione per contrastare la propaganda Hezbollah. Se la situazione lo richiederà sarà possibile usare le armi.

L'incontro alla Farnesina con la responsabile della diplomazia dello Stato ebraico, è importante anche per tornare sui rapporti tra Italia e Israele: «Credo che il ministro Livni abbia capito che al di là delle differenze, qualche volta di opinione, quello che ci anima è un sentimento di amicizia verso Israele e una disponibilità a trovare delle soluzioni che garantiscano al popolo ebraico di vivere in modo sereno», afferma il titolare della Farnesina, che rivolge un ringraziamento alla sua omologa israeliana perché «in questa vicenda complessa, difficile, e anche nel momento in cui abbiamo avuto qualche opinione non esattamente collimante, ha mantenuto una grande serenità, una grande disponibilità al dialogo». Un dialogo che prosegue e si rafforza. «L'impegno dell'Italia è un modello per gli Stati europei che si riuniranno domani (oggi, ndr.) a Bruxelles», dichiara Tzipi Livni in un breve incontro stampa con Romano Prodi, in una saletta dell'aeroporto militare di Grosseto. «Vorrei ringraziare l'Italia - aggiunge - per aver preso le giuste decisioni» volente «a implementare la risoluzione 1701 dell'Onu». Il presidente del Consiglio si dice ottimista sul vertice Ue di oggi e rivela: «Ho sentito George Bush e ho scambiato con lui opinioni sulle azioni concrete da compiere perché il numero delle truppe di pace sia sufficiente». L'Italia incassa l'impegno francese e vive come un successo, ribadisce D'Alema, il «carattere fortemente europeo della missione Onu».

Missione Unifil sì al doppio comando, all'Italia la guida strategica

Il francese Pellegrini rimane alla testa della Forza sul terreno, nel 2007 prevista la staffetta. Dubbi dei generali

di Massimo Palladino

ROMA Il presidente Chirac scioglie le riserve e lo fa in Tv. In Libano ai 400 soldati già presenti, se ne aggiungeranno 1600. In tutto 2 mila uomini che fanno dire al presidente francese: «Siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità in Libano. Abbiamo ottenuto dall'Onu, da Israele e dal Libano le chiarificazioni necessarie per il dispiegamento di una forza internazionale nel sud libanese». Non solo. Chirac infatti aggiunge: «La Francia è pronta, se le Nazioni Unite lo vogliono, a continuare a comandare la forza». La forma che prenderà la cabina di regia, una novità rispetto agli impegni as-

sunti in mezzo secolo dall'Onu, è quella di un doppio comando: uno militare a conduzione francese con il generale Pellegrini, un altro presso l'Onu, diremo più politico a guida italiana. In caso di necessità, il militare sul campo avrebbe all'Onu, all'interno del dipartimento di peacekeeping (Dpko), un referente diretto e competente per il Libano. Si accorcerebbe la catena di comando, dopo che molti osservatori in questi giorni ne avevano criticato la farraginosità. Questo almeno nelle intenzioni dei diplomatici che stanno mettendo a punto la cabina di regia. Lo stesso segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha ribadito la fiducia al generale francese Alain Pellegrini. An-

nan ha prospettato l'istituzione, presso la Divisione Militare del Dipartimento peacekeeping dell'Onu (Dpko) di una «cellula strategica» dedicata all'Unifil, composta da personale Onu ma rafforzata da alti ufficiali «provenienti dai paesi che più hanno contribuito alla forza. Sarà questa unità a offrire la guida militare a livello strategico». E qui si inserisce il ruolo dell'Italia, sostenuto dagli Usa di Bush (che ha riferito di un colloquio con lo stesso Annan e di una comune visione positiva sulla «leadership italiana») e dalla Germania del cancelliere Merkel. Insomma avremo un generale francese a Beirut, e un rappresentante italiano a New York. Fino al febbraio 2007, per quando è prevista

la staffetta con un generale italiano in Libano. La scelta della Francia viene accolta a Roma con soddisfazione. Romano Prodi: «Un annuncio importante, abbiamo ritrovato l'intesa, lavoreremo insieme in Libano e per l'interesse della Pace. Ora però occorre far presto». Sulla stessa lunghezza d'onda gli ambienti del ministero della Difesa. A parlare è il sottosegretario Forcieri: «Ci complimentiamo soprattutto per la scelta di intervenire con una forza consistente, anche dietro nostre pressioni. Ci sono le condizioni per condividere le responsabilità della missione. E anche la scelta del generale francese Pellegrini va bene».

Mentre la cabina con doppio doppio comando si fa strada, qualche perplessità però rimane sul campo a cominciare dal numero dei soldati: «Se la Francia aspira al comando sul campo con 2 mila uomini, perché l'Italia ne dovrebbe inviare di più?» si chiedono alcune fonti diplomatiche. Tutti dubbi che verranno sciolti in queste ore. Infine, non manca chi esprime dubbi sul doppio comando. Dopo la bocciatura del generale Cabigiosu che la giudica «un'ipotesi fumosa», arrivano i dubbi del generale Angioni, già comandante della missione italiana in Libano nel '82: «Il doppio comando non esiste. C'è negli aeroplani e nelle vetture della scuola guida, ma a condurre è sempre

una persona. E poi non abbiamo esperienze a riguardo». E il generale insiste proprio sulla condivisione del comando: «Quello che mi domando è semplice: gli italiani avranno un potere di veto o di controllo su ciò che fa il comandante francese sul campo? E ancora, gli italiani presso l'Onu, in collegamento con il comandante in campo, avranno la sola responsabilità di trasmettere le informazioni provenienti da Beirut? Ma allora siamo di fronte alle mansioni di un commando poco più che specializzato che gira le richieste del comandante ai vertici Onu. Se poi, malauguratamente, qualcosa dovesse andare storto allora le responsabilità saranno italiane».



Tony Blair Foto Ansa

TIMES

Gli Hezbollah a Blair: «Non vogliamo vederla qui, non è il benvenuto»

BEIRUT Tony Blair non è un ospite gradito in Libano, dove il premier britannico ha pianificato di recarsi prossimamente, una volta rientrato dalle vacanze alle Barbados. Il «veto» alla visita del primo ministro arriva da un mem-

bro del comitato centrale di Hezbollah in una dichiarazione rilasciata al Times. «Blair non è il benvenuto in Libano. E non lo dice solo Hezbollah ma tutto il popolo libanese che non gradisce la visita di chi ha pianto lacrime di

coccodrillo. Non vogliamo vederlo», ha detto Ghaleb Abu Zeinab. Il primo ministro britannico è stato duramente criticato dal «Partito di Dio» per essersi schierato con George W. Bush nel rifiuto di lanciare un appello per un immediato cessate-il-fuoco durante la guerra. Secondo l'esponente sciita, Blair è un «assassino, ha ucciso un'intero Paese» e le distruzioni di Beirut sono «il risultato della sua politica».

DISASTRI AMBIENTALI

La task force italiana: «Facciamo presto la marea nera minaccia Palm Islands»

ROMA Sembrava essere scampato al disastro, invece anche il parco naturale delle Palm Islands, poco distante dalla costa a nord di Beirut, è stato inondato dalla marea nera. L'allarme arriva dalla task force ambientale inviata dall'Italia in Libano

per fronteggiare l'emergenza inquinamento di olio combustibile fuoriuscito dalla centrale elettrica di Jiyeh, successiva al bombardamento avvenuto alla metà di luglio. «La situazione è disperata - racconta Roberto Mussapi, capo del dipar-

timento tutela delle acque dell'Apat (Agenzia per la protezione ambientale e per i servizi tecnici) - Le isole delle Palm Islands, oltre ad essere un parco naturale, costituiscono un punto di sosta vitale in questo periodo per almeno 130 specie di uccelli marini migratori. Il loro arrivo è previsto a settembre». L'appello del governo libanese, riferisce la task force italiana, è di fare presto la bonifica, compatibilmente con i mezzi e le risorse disponibili.

Chirac: 2000 soldati e pronti al comando

La Francia mette fine ai dubbi sulla missione. Prodi: c'è un'alleanza Roma-Parigi. Oggi vertice Ue

di Gianni Marsilli / Parigi

LA FRANCIA MANDERÀ un totale di duemila uomini in Libano, e «se l'Onu lo auspica è pronta a continuare ad assicurare il comando» dell'Unifil: così ieri sera Jacques Chirac in

un conciso messaggio televisivo a reti unificate. Il capo dello Stato ha posto fine ai

dubbi e agli interrogativi che si erano accavallati sul suo atteggiamento. Due battaglioni per un totale di 1600 uomini si aggiungeranno ai 400 già presenti in Libano: un contingente secondo soltanto a quello italiano, che conterà fino a tremila soldati. Inoltre continueranno ad incrociare al largo delle coste libanesi i 1700 uomini della missione «Baliste», che già ora assicurano i rifornimenti dell'Unifil. Anche se, è parso di capire, resteranno sotto comando francese e non osoniano. Quanto al comando della missione, Chirac si è limitato a dire quanto sopra: che decida l'Onu, ma che si sappia che la Francia non vede la necessità di mutamenti al vertice dell'Unifil, oggi comandata dal generale Alain Pellegrini. Chirac ha insistito sul fatto di aver ottenuto i «chiarimenti necessari» per quanto riguarda la catena di comando («semplice e reattiva») e le regole d'ingaggio: «Bisognava rispondere all'urgenza della situazione, ma nello stesso tempo creare le condizioni per un'operazione che sia sicura ed efficace». Le condizioni oramai ci sono: l'assicurazione da parte di Libano e di Israele che la forza internazionale «possa esercitare

il suo mandato in condizioni ottimali», una catena di comando accorciata, la libertà di movimento dei caschi blu, il diritto all'autodifesa e alla difesa di civili in pericolo. La composizione del contingente internazionale deve inoltre «riposare su una giusta ripartizione» degli sforzi, ha detto Chirac, richiamando la necessità che al fianco dei paesi europei vi siano anche quelli musulmani. Ha aggiunto che il disarmo di Hezbollah «deve farsi nel quadro del processo libanese», e non certo per mano dell'Unifil. Su tutti questi punti il presidente francese ritiene di aver avuto sufficienti garanzie dall'Onu e dalle parti in causa, Libano e Israele.

Nessun cenno ha fatto Chirac alla Siria, la quale per bocca del presidente Bachar el Assad ha già fatto sapere che considererà un atto «ostile» il dispiegamento di caschi blu alla frontiera tra il suo paese e il Libano. Il punto non è di poco conto, visto che tra le richieste di Israele vi è quella

Due battaglioni per un totale di 1600 uomini si aggiungeranno ai 400 già presenti

di controllare proprio quel confine, al fine di impedire i rifornimenti di armi agli Hezbollah, che siano di provenienza siriana o iraniana. Rimane ancora indeterminato il nodo del comando della missione. Il fatto che Chirac abbia dichiarato la disponibilità della Francia a continuare ad esercitare il comando, rimessa però nelle mani di Kofi Annan, e nella consapevolezza che sia Israele che Libano hanno già dichiarato il loro favore ad una leadership italiana. Quanto alla catena di comando, che il presidente francese ha definito «semplice e reattiva», gli osservatori francesi ritenevano ieri

sera, a botta calda, che si trattasse di un accordo perché il generale Pellegrini non debba rispondere a dei diplomatici ma ad un militare. Permane negli stati maggiori francesi il ricordo delle lentezze e delle umiliazioni che caratterizzarono l'intervento dei caschi blu nell'ex Jugoslavia, fino

Chirac ha insistito sul fatto di aver ottenuto i «chiarimenti necessari» sulla catena di comando

al massacro di Srebrenica. La Francia, in particolare, subì perdite dolorose: 71 uomini. Si conferma così l'ipotesi che all'Onu si crei, nell'ambito del Dipartimento di mantenimento della pace (Domp), una struttura ad hoc per la missione libanese con un militare alla sua testa. E si delinea la prospettiva di doppio comando e di una staffetta: nel febbraio prossimo scadrà il mandato del generale Pellegrini (il quale ripete: «Io rispondo soltanto a Kofi Annan e obbedisco ai suoi ordini»), e a quel punto potrebbe essere un italiano a succedergli. Di questo, oltre che dei singoli contributi alla missione, si parlerà oggi pomeriggio al vertice straordinario dei ministri degli Esteri dell'Unione europea. Vi parteciperà anche Kofi Annan, prima di recarsi in Libano e Israele, e forse anche in Siria. La presenza del segretario generale dell'Onu darà alla riunione la sua doppia valenza: europea, com'è l'ossatura della missione, ma nell'interesse di tutti, Medio Oriente innanzitutto. Chirac ha confermato ieri di lavorare nella prospettiva di una conferenza internazionale, la quale «imponga». Con il suo intervento di ieri sera si è sistemato un tassello fondamentale che non era ancora al suo posto nel mosaico strategico della missione: senza la Francia, oppure con una sua presenza simbolica, la presenza europea sarebbe stata monca. E anche meno credibile politicamente, nella misura in cui Parigi ha storicamente giocato e gioca ancora un ruolo nelle vicende libanesi. Ieri sera Jacques Chirac ha telefonato a Romano Prodi, per commentare il suo intervento televisivo. Gli ha detto, ha riferito il premier italiano, che «l'impegno della Francia è parte di una stretta e forte alleanza con l'Italia, e che insieme lavoreremo in Libano».

Oggi al vertice straordinario dei ministri degli Esteri dell'Ue presente anche Kofi Annan



Soldati della forza Onu dell'Unifil in Libano Foto di Karel Prinsloo/Ap

La scheda

I Paesi che partecipano alla missione Onu

ITALIA Invierà tra le 2000 e le 3000 unità e si dice pronta a dirigere la forza Unifil.

BELGIO Potrebbe mandare un contingente composto da un centinaio di sminatori.

BRUNEI Pronti all'invio di circa 200 uomini.

CINA Presente in Libano con diversi osservatori e 180 ingegneri. Pechino non ha ancora deciso. Lo farà «in funzione degli sviluppi».

CIPRO Consentirà alle forze Unifil di utilizzare le sue infrastrutture come base logistica per la missione.

DANIMARCA È pronta ad inviare una corvetta con il compito di contrastare il contrabbando delle armi.

FINLANDIA Ha dato la disponibilità ad inviare fino a 250 uomini.

FRANCIA Manderà 2000 uomini.

GERMANIA Angela Merkel ha escluso l'invio di truppe di terra. Solo unità di appoggio navale, aereo e logistico per prevenire il contrabbando di armi.

GRAN BRETAGNA Offre una fregata, alcuni velivoli e l'uso della sua base di Akrotiri a Cipro.

GRECIA Invierà due unità

della marina e una squadra di incursori subacquei.

INDONESIA Propone di inviare 1.000 uomini tra militari, poliziotti e circa 150 ingegneri. Israele è però contraria alla presenza di paesi con cui non ha relazioni diplomatiche.

MALAYSIA È disposta a mandare 1000 soldati.

NEPAL Dal Nepal è arrivata l'offerta di un battaglione meccanizzato.

NORVEGIA È pronta ad inviare 4 vedette con un centinaio di uomini di equipaggio.

POLONIA Il governo è disposto a fornire diverse centinaia di soldati.

SPAGNA Madrid potrebbe inviare 700 uomini.

SVIZZERA Non offrirà forze armate, solo aiuto umanitario. Ipotizzabile un sostegno tecnico-logistico alle truppe.

TURCHIA Il Parlamento deciderà lunedì se inviare fino a 5000 soldati.

UNGHERIA Manderà un piccolo contingente.

USA Washington si prepara a fornire un supporto logistico e di pianificazione ancora non precisato.

INDECISI Tra i Paesi ancora indecisi sulla loro partecipazione ricordiamo: Australia, Irlanda, Marocco, Pakistan.

L'INTERVISTA LAMBERTO DINI

Il presidente della commissione Esteri Senato: noi alla guida della missione? Sarebbe il riconoscimento di una nostra azione diplomatica equilibrata e affidabile

«L'Italia ha conquistato la fiducia di Libano e Israele»

di Umberto De Giovannangeli

«Se l'Italia assumerà la guida di Unifil 2 ciò sarà dovuto al riconoscimento unanime, a cominciare dai principali contendenti sul campo, dell'equilibrio e della determinazione che hanno caratterizzato la nostra iniziativa diplomatica e degli impegni che intendiamo assumere per la sicurezza non solo del Sud Libano ma anche di Israele». Ad affermarlo è il presidente della Commissione Esteri del Senato, Lamberto Dini.

Presidente Dini come valuta la possibilità che l'Italia sia chiamata a guidare la missione Unifil 2 in Sud Libano?

«In primo luogo è una manifestazione di fiducia nei riguardi dell'Italia che viene innanzitutto dai principali contendenti in campo. In secondo luogo, se il contingente più importante sarà quello italiano ne deriva che quasi automaticamente il comando dovrebbe andare all'Italia. La Francia sembrerebbe voler ora rivedere la sua posizione e, su-



perando i dubbi che hanno finora prevalso, Parigi appare intenzionata a inviare essa stessa un contingente significativo. Se ciò si dovesse verificare, sarebbe uno sviluppo estremamente importante per arri-

vare a una forza multinazionale delle dimensioni previste, in prospettiva 15mila uomini. Se poi, parallelamente, le Nazioni Unite definiranno in tempi rapidi le modalità operative della missione e regole d'ingaggio chiare e condivise, credo allora che anche altri paesi europei ed extraeuropei potrebbero superare i dubbi che hanno fin qui dimostrato per mancanza di regole precise sul

Antiisraeliano D'Alema? Ha detto, a ragione, che la loro reazione è stata eccessiva. Anche Israele è d'accordo ad affidarci il comando

mandato della forza multinazionale Onu». **C'è chi ha accusato il governo e in particolare il ministro degli Esteri Massimo D'Alema è accusato di aver tenuto un profilo**

«anti-israeliano».

«Questo non risponde assolutamente alla verità. Il fatto stesso che Israele accetti per la prima volta il dispiegamento di una forza Onu ai suoi confini, è già il riconoscimento che questa forza è intesa anche a garantire la sicurezza dello Stato ebraico. Certamente è opinione diffusa che la reazione israeliana d'invasione del Sud Libano, a seguito dell'attacco di Hezbollah, sia stata eccessiva. Questo è ciò che anche il ministro degli Esteri italiano non ha esitato, e a ragione, a dichiarare. Per quanto mi riguarda, nei contatti che ho avuto con un rappresentante israeliano, non ho mancato di sottolineare che Israele dovrà spiegare il perché ha intrapreso un'azione militare di tale portata, che oltre a ricercare gli Hezbollah, ha distrutte le infrastrutture civili fondamentali del Libano. Ma la richiesta di spiegazioni, le osservazioni critiche di D'Alema sull'uso eccessivo della forza militare, non significano affatto che il nostro governo sia animato da sentimenti anti-israeliani.

E del resto, il fatto stesso che Israele veda di buon occhio un comando italiano della forza multinazionale, ne è la conferma».

Molto si discute e si polemizza sulle regole d'ingaggio di Unifil 2. La forza militare dispiegata avrà l'ordine di sparare?

«Le regole d'ingaggio saranno chiare a questo riguardo e in linea con l'articolo 11 della risoluzione 1701.

L'obiettivo è risolvere la questione mediorientale Magari con la Conferenza internazionale proposta da Fassino

Del resto, proprio oggi (ieri, ndr.) il primo ministro libanese Fuad Siniora, ha confermato che il disarmo degli Hezbollah sarà un compito dell'esercito libanese. Non è solo una puntualizzazione, è anche una im-

portante assunzione di responsabilità».

Il dispiegamento delle forze Onu in Sud Libano. E poi?

«Il successo di Unifil 2 è decisivo per poter poi dispiegare una forte iniziativa politico-diplomatica della Comunità internazionale in Medio Oriente. Se il cessate il fuoco regge e si conferma, ed entrambe le parti si astengono da azioni belliche, questo sviluppo sul campo può aprire la prospettiva di un dialogo finalizzato alla ricerca di una pace più duratura e non solo fra Israele e Libano. Penso ad una prospettiva più vasta che dia soluzione ai conflitti mediorientali e in primo luogo a quello israelo-palestinese. Non a caso, il segretario dei Ds Piero Fassino nella seduta congiunta delle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, ha auspicato che, in un futuro non lontano, possa essere indetta una grande Conferenza internazionale per la ricerca di una soluzione globale in Medio Oriente. Anche su questo l'Italia può svolgere un ruolo attivo, da protagonista».



Renzo Gattegna Foto Ansa

VERTICE SULL'ANTISEMITISMO Il Viminale all'Ucoii: «Inammissibile l'equivalenza tra Israele e i nazisti»

■ Nessuna esplicita richiesta di esclusione dalla Consulta islamica, ma «un'attenta verifica» della rappresentatività all'interno delle organizzazioni islamiche dell'Ucoii. È quanto richiesto dall'Unione delle comunità ebraiche italiane rappre-

sentata dal presidente, avv. Renzo Gattegna, nell'incontro che ha avuto ieri con il Comitato contro la discriminazione e l'antisemitismo convocato dal ministro degli Interni, Giuliano Amato dopo la pubblicazione su alcuni giornali di un'in-

serzione a pagamento dell'Ucoii con le quali si equiparava Israele alla Germania nazista. Netto il giudizio del Comitato che, «rispettoso delle valutazioni che potranno essere prese dalla magistratura», ha ritenuto «inammissibili e distorsivi i comunicati che assimilano Israele al nazismo e al fascismo». «In tal modo - afferma la nota emessa dal Viminale - si è violato un sentimento fondante della democrazia italiana ed europea: l'esecrazione per

l'olocausto, quale sterminio, programmato e lucidamente perseguito, di chiunque fosse di religione ebraica, per ciò stesso incomparabile con qualunque altro evento del nostro tempo». Si sottolinea come «quei comunicati appaiono potenzialmente produttivi di ostilità e intolleranza nei confronti della comunità ebraica e si pongono in frontale contrasto con le ragioni del dialogo, ancora più minacciate nell'attuale delicata situazione di tensione in

medio oriente». Il Comitato, che ha rilevato l'intensificazione di episodi di antisemitismo, ha condiviso l'auspicio dell'avv. Gattegna sulla necessità di un dialogo permanente, che non escluda alcuna parte, «purché avvenga nel rispetto reciproco e nell'osservanza dei principi e delle regole giuridiche e di convivenza civile, che investono sempre la responsabilità di coloro che partecipano ad organismi collegiali istituzionali». «Nulla può essere

più controproducente di una rappresentazione della comunità islamica sulla base di simili posizioni» è stato il commento del ministro Amato che per lunedì 28 settembre ha convocato la Consulta dell'Islam in Italia alla quale formulerà proposte e richieste chiare e affermi, con la necessaria chiarezza, «la volontà di tutti i suoi componenti di concorrere alla vita nazionale nel rispetto dei valori e dei principi che sorreggono la nostra convivenza civile».

Sulla missione Onu l'incubo mine

A migliaia disseminate lungo la zona dove si schiererà la Forza di pace. In Libano funerali di massa

■ di Umberto De Giovannangeli

UN ENORME CAMPO MINATO E stavolta non è una metafora. Migliaia di mine disseminate su un fazzoletto di terra, bombe a frammentazione inesplose. Mappe dei campi mi-

nati non aggiornate, razzi da disinnescare celati tra le macerie delle 15mila case

distrutte nei 34 giorni di guerra. È il Sud Libano, dove dovrà dispiegarsi la forza multinazionale Onu. Malgrado una massiccia campagna di informazione da parte dell'esercito libanese, le bombe a frammentazione inesplose hanno provocato già numerose vittime tra la popolazione civile, in particolare bambini. «Tutti i giorni veniamo a conoscenza di nuove vittime e in un gran numero», rileva Dalya Farran, portavoce del Centro di coordinamento dell'azione anti-mine delle Nazioni Unite (Macc) a Tiro. «Noi siamo in una situazione di emergenza», avverte. Dalla fine dei combattimenti, il 14 agosto, le bombe a frammentazione hanno ucciso 11 persone e provocato il ferimento di altre 43, in maggioranza bambini, secondo l'ultimo bilancio fornito ieri dall'esercito di Beirut. L'altro ieri tre soldati libanesi sono stati dilaniati dall'esplosione di una bomba che cercavano di disattivare nel villaggio di Tebnin, a 15 chilometri dalla frontiera con Israele. Secondo il Macc, migliaia di bombe inesplose sono disseminate sul suolo libanese. Tra le bombe più utilizzate dall'esercito israeliano sono le Blu-63 e le M-77, che all'impatto con il terreno disperdono per un raggio di centinaia di metri

altri ordigni esplosivi, molti dei quali sono inesplosi; 185 bombe a frammentazione sono state ritrovate da una squadra di sminatori che sta tentando di bonificare il territorio per rendere più sicuro il rientro nei villaggi e nelle città del Sud Libano di decine di migliaia di sfollati. «La maggioranza di questi ordigni non è esplosa», sottolinea Dalya Farran. Un pericolo grave, che investe la sicurezza stessa dei «caschi blu» che saranno impiegati nell'Unifil 2. Queste bombe, molte di piccole dimensioni ma dagli effetti devastanti, hanno trasformato «le case della gente in veri e propri campi minati», denuncia Marc Garlasco, analista militare dell'Organizzazione

non governativa, con sede centrale a New York, Human Rights Watch (Hrw). La città che più è stata trasformata in un campo minato, spiega Garlasco, è Naqura, dove l'esercito e l'aviazione israeliani hanno fatto uso massiccio di bombe a frammentazione. «Gli israeliani hanno utilizzato gli

Nonostante la campagna d'informazione, le bombe hanno provocato vittime

stocks dell'epoca del Vietnam con un numero incredibilmente elevato di ordigni che non sono esplosi. Noi ne abbiamo ritrovati diversi che datavano marzo 1973», aggiunge l'analista di Hrw. «Queste munizioni d'artiglieria non esplose rappresentano un enorme problema», conclude Marc Garlasco. «Si tratta principalmente di bombe a frammentazione che si trovano dentro le case, nei campi, sui tetti degli ospedali e sulle principali arterie stradali di circolazione», annota la portavoce del Macc. Farran sottolinea la mancanza di personale e di strumenti necessari per individuare e disinnescare le migliaia di bombe inesplose. «Il terreno non è completa-

mente bonificato - rimarca ancora la portavoce del Centro anti-mine delle Nazioni Unite -. Noi abbiamo poco tempo e scarso materiale». Tra gli osservatori Onu di Unifil 1 vi è anche una squadra di sminatori cinesi; troppo poco per far fronte all'emergenza mine e bombe inesplose. A rendere ancora più «esplosiva», e anche questa non è una metafora, ci pensano le 450mila mine a tutt'oggi «piantate» da Israele dopo il suo ritiro nel maggio 2000: 450mila mine disseminate su una fascia di territorio che corre lungo la «linea blu», che delinea l'attuale frontiera tra il Libano lo Stato ebraico, e che va dalla cittadina di Naqura a quella di Shebaa, da ovest a est. In questa

regione frontiera vivono 500mila persone. Ieri, intanto, ai confini con Israele sono stati sepolti i resti di 23 persone, tra cui 14 bambini di età compresa tra i due e i 14 anni, sono stati in un campo appena fuori del villaggio di Marwahin, a pochi km dal confine con Israele. Si tratta di sfollati dallo stesso villaggio, morti 40 giorni fa, il 15 luglio, mentre tentavano di sfuggire ai bombardamenti israeliani sul Sud del Libano. Alla cerimonia, un funerale collettivo, hanno partecipato il ministro dell'Istruzione Khaled Kabbani e diversi rappresentanti delle comunità sunnita, cristiana e scita, tra cui alcuni esponenti del movimento Hezbollah.



Una donna tra le macerie del palazzo dove abitava a Beirut Foto di Jamal Saidi/Reuters

GUERRA FALLITA

Olmert pensa a un'inchiesta Generale fa autocritica

GERUSALEMME Il governo Olmert sta studiando la formazione di una commissione ufficiale di inchiesta sulla conduzione della guerra in Libano. Lo ha riferito la radio militare israeliana. L'emittente ha precisato che Olmert preferirebbe probabilmente accontentarsi di una meno impegnativa commissione di verifica. Ma da più parti viene invocata la creazione di una Commissione più autorevole che esamini anche il comportamento dei vertici politici. Il ministro laburista Ofir Pines ha annunciato che domenica proporrà formalmente la costituzione di una Commissione di inchiesta guidata dall'ex presidente della Corte Suprema, Aharon Barak, e da un ex giudice della Corte Suprema, Mishael Heshin. Anche il capo di stato maggiore israeliano, generale Dan Halutz, ha promesso approfondite verifiche «in tutte le unità» impegnate in Libano. «Non scapperò dalla responsabilità nel momento in cui apparirà che bisogna assumerla», ha detto Halutz, in un incontro con alcuni ufficiali israeliani, registrato a sua insaputa e ritrasmesso ieri sera al telegior-

nale sul Canale 10. L'affermazione di Halutz era in risposta alla domanda di ufficiali che volevano sapere se i loro comandanti si sarebbero assunti la responsabilità su come è stata gestita la guerra in Libano. Halutz ha anche ammesso che «non esiste un piano militare che possa smantellare gli Hezbollah libanesi». La registrazione clandestina delle dichiarazioni del generale testimonia un clima estremamente teso in Israele. Il primo ministro Olmert, parlando ieri durante un sopralluogo in Galilea per verificare l'entità dei danni, ha messo in guardia contro il rischio che nel paese si indulga all'«autoflagellazione», concentrandosi piuttosto sulla necessaria ricostruzione del paese. Da giorni il movimento dei riservisti organizza picchetti di protesta in cui vengono invocate le dimissioni di Olmert, del ministro della difesa, Amir Peretz, e del capo di stato maggiore, Dan Halutz. Alle proteste dei riservisti si sono aggiunte quelle dei parenti dei soldati caduti, mentre la settimana prossima scenderanno in piazza le famiglie di tre soldati tenuti in ostaggio da movimenti islamici radicali.

ISRAELE

Abusi sessuali Katsav di nuovo interrogato

GERUSALEMME Per il secondo giorno consecutivo il presidente israeliano Moshe Katsav è stato interrogato dalla polizia. Il colloquio con gli agenti è durato ieri 5 ore, nel tentativo di far luce sulle accuse di violenza sessuale rivolte al presidente da una sua giovane ex dipendente. Secondo la donna, Katsav si sarebbe avvalso della sua carica per costringerla ad avere rapporti intimi, minacciando altrimenti il licenziamento e altre sanzioni. Uno degli investigatori ha detto che «Katsav è sospettato di una vasta gamma di reati sessuali e il compito dell'equipe investigativa è ora di stabilire quali articoli del codice siano stati violati: dallo stupro ai rapporti consensuali vietati». Secondo il suo legale, l'avvocato Zion Amir, nel corso dell'interrogatorio il presidente ha energicamente confutato tutte le accuse rivoltegli anche se potrebbe essere riascoltato nei prossimi giorni.

BEIRUT

Soldati rapiti Jesse Jackson da Nasrallah

NEW YORK Il reverendo Jesse Jackson guiderà una delegazione in Medio Oriente per cercare di ottenere la liberazione dei due soldati israeliani rapiti da Hezbollah lo scorso 12 luglio. Il gruppo guidato dal reverendo - composto da vari leader politici e religiosi - è atteso lunedì a Beirut per un incontro con il capo di Hezbollah, Hassan Nasrallah. Jackson parlerà anche con il presidente libanese Emile Lahoud, e con il primo ministro Fouad Siniora. «Sono tre gli obiettivi della missione - ha detto il reverendo, più volte candidato alla presidenza Usa - sollecitare la prorroga del cessate il fuoco in Libano, organizzare gli aiuti umanitari ed indagare sulla situazione degli ostaggi». Jackson, che è uno dei leader storici della comunità afroamericana negli Usa, ha dalla sua alcuni successi negoziali ottenuti in passato per la liberazione di ostaggi politici.

La Forza italiana costerà 1 milione di euro al giorno

L'Italia dovrebbe ricevere dall'Onu un rimborso pari al 40 per cento delle spese

L'impegno dell'Italia			
Le principali missioni, con data di inizio e costo sostenuto fino a oggi			
MISSIONE	Costo	Fondi per il semestre in corso	Uomini impegnati
KOSOVO Mission KFOR (01/37/2000)	1.396 milioni	156 milioni	2.308
AFGHANISTAN Mission ISAF (01/04/2002)	599 milioni	279 milioni	1.938
IRAQ Mission ANTICA BABILONIA (01/07/2003)	1.511 milioni	316 milioni	1.685
BOSNIA Mission EUFOR (01/01/2004)	155 milioni	62 milioni	898
AFGHANISTAN Mission ENDURING FREEDOM (01/10/2002)	1.023 milioni	40 milioni	380
LIBANO Mission UNIFIL/2	160 milioni il costo previsto a semestre		3.000

Fonte: ministero della Difesa P&G Infograph

ROMA Un milione di euro al giorno. Euro più, euro meno, fanno circa 370 milioni l'anno. Tanto potrebbe costare la missione italiana nel Libano del sud. L'Italia dovrebbe poi recuperare circa il 40 per cento della somma, grazie al rimborso garantito dalle Nazioni Unite per le missioni sotto egida Onu. Dunque, l'esborso finale dovrebbe aggirarsi intorno ai 250-260 milioni all'anno. Per l'avvio e il finanziamento della missione fino al 31 dicembre potrebbero servire, invece, circa 150 milioni di euro. Si tratta, naturalmente, solo di stime. Perché tutto dipenderà dal ruolo e dall'impegno che il nostro paese assumerà nella zona di confine tra il Libano e Israele. Comando della missione, numero di uomini e mezzi, tempi di permanenza sono tutte voci destinate ad incidere sui costi. L'unica certezza, in attesa del vertice di oggi a Bruxelles, sembra essere la necessità di finan-

ziare ad hoc la missione italiana. «L'invio dei militari italiani in Libano non può gravare in nessun caso sul bilancio della Difesa», confermano fonti governative. «Bisogna chiedere a Padoa-Schioppa di trovare nel bilancio dello Stato i soldi per la missione». D'altra parte, le casse della Difesa sono ormai allo stremo. Il budget destinato al settore per il 2006 equivale allo 0,84 per cento del Pil e il 72 per cento di questo viene assorbito dalle spese per il personale. Se saranno confermate le stime, potrebbe trattarsi della missione più costosa tra quelle attualmente in atto all'estero. Il primato spetta, al momento, all'Iraq. In questo caso i fondi stanziati per il semestre in corso ammontano a 316 milioni di euro; il costo complessivo è stato di poco superiore ai 1.500 milioni. Ma la missione si concluderà presto: il governo ha deciso di richiamare le pro-

prie truppe entro la fine dell'autunno. Molto onerosi anche gli impegni in Afghanistan e Kosovo. Nel primo caso sono stati necessari oltre 1.600 milioni di euro, tra Isaf ed Enduring Freedom. Nel semestre in corso lo stanziamento complessivo è stato di quasi 320 milioni. Per la Kfor in Kosovo, invece, sono stati impiegati quasi 1.400 milioni, con uno stanziamento di oltre 155 milioni per il semestre in corso. «Penso, e lo dico con molta chiarezza, che la missione delle Nazioni Unite non debba costare somme aggiuntive all'Italia, perché non possiamo permetterci che incrementino le spese militari del nostro Paese - ha detto Patrizia Sentinelli, vice ministro degli Esteri con delega alla cooperazione, in un'intervista che sarà pubblicata oggi sul settimanale del non profit Vita -. È una mia opinione, ma voglio che sia chiara».

Parla di Pio XII, nessuno ricorda Pio Pompa né quell'ufficio del Sismi che lo ha pagato

È indagato dai pm milanesi per favoreggiamento nell'inchiesta sul rapimento di Abu Omar

E sul palco di Cl ecco l'agente Betulla

Sala gremita, c'è la fila all'ingresso. Renato Farina introduce e modera. Applausi e risate per il vicedirettore di Libero. Anche quando Andreotti parla di intercettazioni e servizi

■ **Simone Collini** inviato a Rimini

PER CARITÀ, simpatico è simpatico. Per esempio, mica male questa idea di arrivare al Meeting di Comunione e liberazione anticipato da due articoli leggeri, dal tema «mangereccio»: mercoledì ha scritto dell'ennesima dieta che ha cominciato, ieri della sala-

mella che lascia il posto alle ostriche alla Festa dell'Unità di Milano. Altro che due estati fa, quando pubblicò su «Libero» uno scoop non da poco - la drammatica descrizione del video dell'uccisione di Enzo Baldoni, che nessuno aveva visto e che anzi secondo quanto dichiarato dall'allora ministro degli Esteri Franco Frattini neanche esisteva («si tratta di una fotografia digitale», disse nell'aula di Montecitorio) - salvo poi lasciar cadere lì la cosa e scrivere il giorno dopo, appunto, del Meeting Cl. E poi, per carità, cattolico è cattolico, e certo che sarebbe ben triste mettersi a motteggiare al suon di «chi fa la spia non è figlio di Maria». Però: vedere il vicedirettore di Libero Renato Farina, nome in codice «Betulla», applaudito da una sala gremita di gente e fotografato al pari di Giulio Andreotti dai giovani volontari ciellini qualche perplessità la suscita.

La sala non è tra le più grandi della Fiera di Rimini, ma non c'è un posto a sedere, la fila fuori dalla porta si crea quando manca un quarto d'ora all'inizio del dibattito e la gente viene fatta entrare scaglionata per evitare confusione. Tema dell'incontro: «Budapest 1956. La rivoluzione». Con Farina, che introduce e modera, il senatore a vita e il curatore di una mostra fotografica sul tema Sandro Chierici. Non che si possa pretendere che tutti quelli che ridono alle battute

di Farina - per esempio quando dà del tu ad Andreotti dicendo che «del resto ho ormai quasi la tua età» - sappiano per filo e per segno quanti soldi «Betulla» abbia ricevuto dal Sismi, quante visite abbia fatto all'ufficio «riservato» di via Nazionale 230, se, come e perché abbia scritto articoli sotto dettatura o fatto interviste a magistrati per altri scopi che non fossero la pubblicazione sul giornale l'indomani. Però è curioso sentire applaudire la platea ciellina quando il vicedirettore di Libero - indagato per favoreggiamento dai pm milanesi dopo l'avvio dell'inchiesta sul rapimento di Abu Omar - apre i lavori dicendo: «Per una serie di motivi sono molto contento di essere qui con voi».

Certo, men che meno si può pretendere che chi frequenta il Meeting ciellino frequenti anche siti web di controinformazione come «Carmillaonline», o legga certi autori, come quel Girolamo De Michele di certo vittima di un certo fascino per il noir e incline alle dietrologie, che in quel sito scrive: «Sono passati non più di 10 minuti dallo sparo, la notizia non è ancora pubblica, piazza Alimonda non è al centro degli scontri. Eppure Renato Farina è lì, al momento giusto. Come uno che ha fiuto. O uno che ha culo. O uno che ha avuto una soffiata». Nessuno in sala deve aver letto quelle righe e chissà se qualcuno ricorda che il 20 luglio 2001 Farina scrisse su Libero un articolo dal titolo «Oggi botte e domani di più», nel quale alla settima riga diceva: «Se avessi più coraggio scriverei: oggi sarà il giorno del morto». Ora Farina ride e la sala ride con lui quando Andreotti ricorda le manifestazioni davanti al Parlamento durante la firma del Patto

atlantico, con i deputati e senatori Pci in testa al corteo: «Mi si avvicina una deputata socialista e mi prende per il bavero della giacca: vieni fuori che menano i parlamentari. E io: bè, è una buona ragione per stare dentro».

La sala ascolta attenta quando Farina parla di Pio XII e magari a qualcuno viene in mente anche un altro Pio. Ma magari a qualcuno viene da fare qualche altro collegamento quando Andreotti si domanda se la Cia sapesse che, dopo quello italiano e quello francese, il terzo partito comunista che riceveva più finanziamenti dall'Unione sovietica, «come ha appurato la commissione Mitrokhin», era «il piccolo partito comunista americano». Ma non è il caso di parlare di servizi segreti, annessi e connessi. Se ne rende conto, Andreotti, che interrompe sul più bello un altro dei suoi aneddoti di cinquant'anni fa: «C'erano queste microspie... ma è meglio che non diciamo altro noi, perché da quando abbiamo l'Authority per la privacy abbiamo visto pubblicate sui giornali le intercettazioni telefoniche». Ride la sala, e ride Farina, a denti stretti.



I ragazzi di Comunione e Liberazione assistono agli incontri dagli schermi sparsi in fiera. Foto di Pasquale Bove/Ansa

Assisi: in marcia anche Ds e Legambiente

Domani grande manifestazione nazionale per la pace in Medio Oriente ad Assisi, promossa dalla Tavola della pace e dal Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace. Sarà la prima grande manifestazione in Europa da quando è stato decretato il cessate il fuoco. Gli organizzatori hanno lanciato l'invito a portare con sé un paio di scarpe in più, da adulto o da bambino, che saranno messe tutte insieme, in piazza San Francesco, per ricordare chi non potrà più camminare, ovvero le vittime della guerra israelo-libanese. Molte le adesioni: associazioni (come Legambiente), organizzazioni, parlamentari (Castagnetti) ed anche artisti e giornalisti (fra gli altri, la cantante israeliana Noah, ed Enzo Biagi che però non potranno partecipare), oltre al partito dei Ds.

Andreotti: i senatori a vita non voteranno i Pacs

Sinistra e radicali s'inalberano: è nel programma. Mastella: ne discuterà il Parlamento

■ / Rimini

«Di certe modernità il Signore liberi il nostro Paese». Giulio Andreotti passa da un padiglione all'altro della Fiera di Rimini incassando ogni volta applausi a scena aperta. La mattina è con il ministro della Giustizia Clemente Mastella a parlare di carceri, indulto e immigrazione. La sera è con Renato Farina a parlare di quanto avvenne nel '56 e del «rischio che abbiamo avuto di finire nelle stesse condizioni dell'Ungheria». Però il senatore a vita, per la ventunesima volta ospite del Meeting di Comunione e liberazione, parla volentieri anche di altro. Per esempio, di Pacs e di quelli che «vedono la modernità nella stravaganza». Fa sapere:

«Gliel'ho detto al presidente del Consiglio. Possiamo essere sicuri che al Senato non passa». Sottinteso, quella stravaganza che è il riconoscimento giuridico delle unioni civili. Il motivo è semplice: «I senatori a vita sono determinanti per la tenuta del governo. Prodi ha un vantaggio nel resistere alle richieste eccessive della maggioranza perché la maggior parte dei senatori a vita voterebbe no a una legge che istituisca i Pacs. Prodi può tranquillamente dire che predisporre un testo di quel genere è inutile, tanto in Senato non passerebbe».

Parole che non fanno piacere all'ala sinistra dell'Unione, e non rassicura certo quanto aggiunto da Mastella: «L'Udeur è contraria ai Pacs, che non sono all'ordine

del giorno, ma sarebbe bene che ci si confrontasse in Parlamento». Dove però, giura Capezone, sarà «battaglia, perché si tratta di vedere riconosciuti alcuni diritti elementari». Anche perché, ricorda il diessino Franco Grillini al troppo «arrendevole» leader del Campanile, «nel programma del centrosinistra che lui ha firmato c'è il capitolo delle unioni civili».

Ma questa è una disputa che non interessa al popolo ciellino, che ascolta e applaude Andreotti e Mastella quando i due parlano in sintonia di indulto («era indispensabile farlo»), mentre il Guardasigilli ritiene non ci siano le condizioni per approvare un'amnistia, immigrazione (per Mastella serve «una prestazione più di-

gnitosa» dei Cpt e dar vita a una sorta di Piano Marshall per l'Africa) e necessità di dialogo tra gli schieramenti. «Speriamo davvero che ci sia quel po' di dialogo che nella scorsa legislatura non c'è stato», dice Andreotti lamentando l'abolizione del proporzionale e prendendosi con il bipolarismo, «fino ad ora sono stati solo cinque anni assolutamente incostruttivi».

Mastella non lascia cadere nel vuoto la sollecitazione, e tra gli applausi della platea dice: «Io non scarto l'idea, se un giorno il bipolarismo non ci fosse più, che i cattolici ma anche i laici che la pensano allo stesso modo possano ritrovarsi insieme. È una prospettiva alla quale non mi sono arreso e non mi arrenderò». **s. c.**

www.lancia.it

Vorrei
ma
posso.



Oggi è più facile conquistare Lancia Ypsilon.

Fino al 31 agosto tua con anticipo zero, prima rata a novembre 2006, supervalutazione dell'usato e assicurazione Kasko con Furto/Incendio gratis per un anno.

Everywhere LANCIA
00800 52624200

LANCIA



Ypsilon

Sava

Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V: prezzo chiavi in mano € 11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1° rata a novembre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da € 205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica € 200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio e Kasko omologata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopracitato. Salvo approvazione SAVA. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 157 g/km.

Lubrificazione specializzata **SELENIA**

Sandro l'ecumenico Bondi l'ultrà Il coordinatore bifronte

C'è fischio e fischio. Insopportabile se ferisce la Cdl, lieve se colpisce gli avversari

di Federica Fantozzi / Roma

FISCHIO D'AMOR In un'accurata lettera su Europa Sandro Bondi, ultracattolico di Forza Italia, dibatte con la professoressa Paola Binetti, ultracattolica della Margherita, la natura dei fischi che la senatrice diellina ha incassato dalla platea del Meeting di Ci. La tesi

del coordinatore azzurro è soave e suggestiva: «Non erano forse di tanti giovani che con straordinaria intensità vivono la loro vita e i loro valori, quei volti che la ascoltavano?» E i fischi - «qualche errore» si - «non erano forse un peccato di ingenuità di una simpatia» nata con la «bellissima battaglia referendaria e oggi in parte delusa?». Perché allora «riesumare» termini come «la cultura del sospetto»? E poi «fare un caso di una vicenda tutto sommato secondaria» nasconde la questione cruciale, che è «la presenza dei cattolici in questa maggioranza». Cattolici

che, a destra o a sinistra, «non hanno alcuna differenza antropologica». Insomma, senatrice, par di poter tradurre: tra di noi non facciamo questioni di lana caprina, facciamo le larghe intese. È interessante notare che, in altre occasioni, Bondi non considerava i fischi manifestazioni d'affetto né si soffermava con struggimento sui volti dei giovani che li emettevano. Per esempio quando il ministro Letizia Moratti, in campagna elettorale per il sindaco di Milano, presenziò al corteo del 25 aprile insieme al padre, ex deportato, e fu contestata. Bondi inorridì: «Episodio che suscita non solo ribrezzo ma allarme per gli istinti, la cultura e i proclami politici» della sinistra che «mostra il suo volto più minaccioso e illiberale» facendo «una gazzarra indegna». Prodi dovrebbe «riconoscere anche i valori di quella metà di italiani che non lo hanno

votato». E quando, durante il corteo del primo maggio a Gorizia, l'allora leader della Cisl Pezzotta, anche lui cattolico, fu contestato da alcuni giovani rifondatori, Bondi non ebbe dubbi: «Si dimostra a quale grado di intolleranza giunge una parte della sinistra e quali rischi correrebbe la libertà in Italia se fosse al potere». Per tacere dei nefasti girotondi, che festeggiando il primo compleanno invitarono a Piazza Navona addirittura quel Piero Ricca che aveva urlato «buffone» (o «puffone») a Berlusconi: «Le loro dichiarazioni sono abominevoli». Li Bondi riesumò termini come «le pulsioni antidemocratiche e fasciste di una parte della sinistra». Se ne deduce che non trovava né ingenuo né appassionato il gesto del pur giovane Ricca. E quando, durante un seminario degli ulivisti della Margherita,

**I fischi alla Moratti:
«Ribrezzo e allarme per una sinistra illiberale che fa una gazzarra indegna»**



Il coordinatore nazionale di Forza Italia Sandro Bondi. Foto Photoroia/Ansa

l'immagine di Papa Ratzinger in un video fu accolta da due o tre fischi partiti dalla platea? Si trattava di «una vicenda tutto sommato secondaria»? Neanche per idea: «La madre degli sciocchi è sempre incinta e in politica non c'è nulla di più pericoloso di uno stupido» e il centrosinistra è «una coalizione animata dal solito riflesso condizionato del laicismo anticattolico». E i fischi degli studenti senesi al Cardinal Ruini? Li il problema è Prodi che esprime «profondo biasimo» non casualmente: «Cosi evita di pronunciare la parola condanna» lo stana l'implacabile. E quando la Cdl fischio nell'aula

di Montecitorio i senatori a vita rei di votare la fiducia al governo Prodi? Colpa loro, stabili subito Bondi, «mi sarei aspettato che si astenessero».

Un occhio di riguardo per la bordata di fischi che accolse l'alleato Ignazio La Russa a una manife-

Se invece tocca a Binetti, scrive su Europa, è ingenua manifestazione di simpatia delusa

stazione dei sindacati contro il terrorismo a Firenze: «I fischi non sono mai cosa simpatica - notava il numero due forzista - ma la presidenza della manifestazione ha saputo dire che tutti sono ospiti graditi». Più o meno quello che accadde a Bondi stesso quando fu accolto al grido di «fuori! fuori!» dal congresso degli amici Repubblicani a Fiumicino. Fischi stoppati con decisione dal presidente La Malfa: «I cialtroni che non sanno cosa sia l'ospitalità raggiungono altri ignoranti e analfabeti fuori dal partito!». E dire che l'ospite doveva solo leggere un messaggio dell'assente Berlusconi.

La «Fondazione di Fini» che inquieta i leader di An

Un documento di indirizzo, nato a luglio, su cui ragionare e che sancisce: «La Cdl come l'abbiamo conosciuta non c'è più e va ripensata»; una nuova «fondazione» politica presieduta da Gianfranco Fini sulla quale già si appuntano le critiche e gli altolà di un'ala del partito, Francesco Storace in testa (che si interroga: «Sembra quasi un partito nuovo»); un'assemblea nazionale che, slittando di una settimana, si aprirà il 7 ottobre prossimo e che discuterà, tra le altre cose, anche della «forma partito» (la commissione preposta è presieduta da Silvano Maffia), del «codice di comportamento interno» (presiede Alfredo Mantovano), e della nascita di questa che è già diventata, pur non avendo ufficialmente un nome, la «fondazione Fini». Alleanza Nazionale prova a «ripensarsi», a «prepararsi» al processo unitario di un futuro partito unico del centrodestra, per dirla con le parole che il 18 luglio scorso furono presentate da Gianfranco Fini, Adolfo Urso e Pasquale Viespoli, all'esecutivo del partito di via della Scrofa. È in questa medesima partita che si colloca la nascita di un pensatore sul modello dell'Aei (che data al 1943) e dell'Heritage Foundation (1973) dei repubblicani americani, del «Centre for policy studies» della Thatcher (che data 1974), della Faes di José María Aznar (1989) e della Fondazione Italianieuropei di Massimo D'Alema e Giuliano Amato (1998). Una fondazione, come fa notare Urso (che sul progetto ha lavorato per tutta l'estate) i cui confini erano già stati indicati abbastanza chiaramente nel documento di luglio. «Una fucina di idee e di progetti», che, lavorando in sinergia con il partito, «sarà l'occasione per fare emergere una nuova classe dirigente più appropriata alle nuove sfide culturali», citiamo dal documento. Frase che allarma l'ala destra del partito: la fondazione potrebbe essere lo strumento di Fini per sganciarsi da An, o per giocare una partita tutta sua nella gara per la leadership della Cdl. Della materia del contendere, la fondazione e il rapporto che dovrà avere con il partito, Urso non vuole parlare prima di discuterne dentro An, anche se chiarisce: «Come sempre in questi casi, quando si comprenderà il ruolo della nuova fondazione si capirà come non sia in contrasto con il partito». Per Ignazio La Russa, presidente dei deputati di An, «il ruolo esterno che essa deve avere rispetto al partito non è in contrasto con la necessità che operi a rete con le altre fondazioni già esistenti». Maurizio Gasparri pensa che sia un bene che An si doti di «strutture ed organi plurali». Quella di Fini, afferma, «è un'iniziativa valida, uno strumento in più, svincolato dall'attività del partito». La partita resta complicata. Per il 14 ottobre, una settimana dopo l'assemblea nazionale di An, all'Ergife, a Roma, è già convocata una manifestazione sul futuro di An. Presiede Francesco Storace.

e.d.b.

Trentin, i medici non sono pessimisti

Le sue condizioni sono stabili, e risponde alle cure. L'affetto della Cgil

Restano stazionarie le condizioni di Bruno Trentin, ma la paura del peggio sembra ormai dietro le spalle. Operato d'urgenza mercoledì per fermare l'emorragia cranica provocata da una brutta caduta in bicicletta sulle montagne dell'Alto Adige dove era in vacanza, l'ex segretario della Cgil ha trascorso la giornata di ieri in modo tranquillo, pur se sotto sedativi. La prognosi resta riservata, ma l'équipe medica del reparto di rianimazione dell'ospedale San Maurizio di Bolzano, guidata dal professor Andreas Schwarz, è «meno preoccupata rispetto a ieri - fanno sapere dalla Cgil - perché il paziente è stabile e risponde in modo positivo alle cure». «Per ora le grandi preoccupazioni sono passate - conferma Carla Cantone della Segreteria confederale - il fatto che le sue condizioni non siano peggiorate e un quadro di generale stazionarietà ci fa ben sperare, anche se i me-

dici mantengono alto il livello di guardia». Quali saranno le conseguenze lasciate dal forte trauma cranico e dalla conseguente emorragia, però, non si possono ancora valutare: resterà sette giorni in rianimazione. «Ci vorrà almeno una settimana prima di poter fare valutazioni precise sul futuro stato di salute di Bruno», spiega la Cantone. Nessun bollettino medico, infatti, è stato diramato pubblicamente, perché la famiglia ha chiesto di mantenere la massima riservatezza. «Non ci sono novità né positive né negative: la famiglia ci ha chiesto il massimo riserbo e noi lo rispettiamo», ha ribadito Paolo Nerozzi, segretario confederale della Cgil. Al capezzale di Trentin, 76 anni, ci sono il figlio e la moglie Marcelle Padovani, corrispondente del giornale francese *Nouvel Observateur*. Ma anche l'organizzazione confederale di Bolzano sta offrendo attivamente il

suo sostegno alla famiglia: «Siamo a completa disposizione», assicurano dalla Cgil bolzanina. In attesa della visita del segretario generale Guglielmo Epifani, in contatto telefonico costante con la moglie di Trentin: decideranno insieme quando sarà opportuno andare a trovare il leader storico della Cgil, ora in coma farmacologico. A dare qualche speranza in più c'è anche il fatto che Trentin non ha mai perso conoscenza, né prima né dopo la caduta, avvenuta sulla pista ciclabile tra San Candido, dove il sindacalista trascorrevole le vacanze, a Lienz, in Austria. Una strada che conosceva a menadito: forse un sasso o uno sbandamento lo hanno tradito a Prato alla Drava, a 15 km dal confine. Immediato l'intervento degli altri ciclisti, che hanno chiamato l'ambulanza che lo ha trasportato a San Candido. Da lì, un elicottero lo ha trasferito all'ospedale di Bolzano. **lu.s.**



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Indulto e insulto

È comprensibile che Luigi Manconi difenda l'indulto allargato a corrotti e furbetti: è il sottosegretario alla Giustizia e l'indulto è anche opera sua. Ma che, nel suo articolo di lunedì, egli minacci financo di trascinare dinanzi all'Ordine dei giornalisti, immagino per ottenerne l'espulsione o una condanna esemplare, i cronisti che descrivono le conseguenze dell'indulto, mi pare un tantino eccessivo. Il bersaglio del suo sdegno è chi scrive che «l'indulto salverà i furbetti». E il primo a scriverlo, proprio sull'Unità, sono stato io, elencando gli imputati eccellenti che l'avrebbero fatta franca. Ora, grazie a Manconi, scopro che il mio articolo, con quelli simili scritti da altri colleghi, è parte di una «campagna giornalistica» che dovrebbe «sollevare scandalo,

indignazione morale, riflessioni amare sulla deontologia professionale decaduta, denunce all'Ordine dei giornalisti»; dovuta al «brivido inedito della trasgressione ben temperata (”gli elefanti cantiamo chiare noi, al governo amico”); fondata su «dati alla lettera insensati», «falsi, falsissimi» «fantagiustizia», «rappresentazione trucido-esorcistica davvero sgangherata». Carino, no? Ma veniamo ai fatti. **1)** «Vengono prospettati - scrive Manconi - come effetti certi dell'indulto situazioni meramente ipotetiche, in casi in cui la responsabilità penale dei singoli indagati deve essere ancora accertata». Bella

scoperta. E' ovvio - l'abbiamo sempre scritto - che l'indulto si applica ai condannati e non agli assolti. Ma è o non è una notizia il fatto che Fazio, Fiorani, Gnutti, Ricucci, Consorte, Sacchetti, Tanzi, Cragnotti, Geronzi, Moggi, Carraro & C., se condannati, non metteranno piede in carcere? Per i reati finanziari e contro la P.A. le pene previste producono condanne perlopiù inferiori ai 3 anni, che il condono di 3 anni neutralizza in partenza. Perché mai non dovremmo scriverlo? E' normale che i protagonisti dei peggiori scandali degli ultimi anni se la cavino senza un giorno di cella, con pene puramente virtuali, ovviamente al termine di

processi lunghi e costosi per lo Stato? **2)** «Vengono impropriamente accostati all'indulto gli effetti del ricorso ai riti alternativi - scrive Manconi - L'ipotesi del condono di un periodo di 6 anni di carcere per qualcuno è del tutto fuorviante. In questo caso c'è esclusivamente l'anticipazione del godimento di un beneficio (l'affidamento ai servizi sociali), di cui l'interessato... avrebbe potuto usufruire comunque». L'indulto di tre anni, in un paese che lascia liberi (in affidamento al servizio sociale) i condannati sotto i tre anni, si traduce di fatto in un condono di sei anni: se prima, per andare in carcere, bisognava subire una

condanna superiore a tre anni, ora si dovrà superare i sei. Manconi osserva acutamente che i 18 mila liberati dall'indulto sarebbero comunque usciti fra tre anni. E la «certezza della pena»? E la funzione deterrente? Se un omicida condannato a venti anni esce dopo diciassette, poco male: gran parte della pena l'ha scontata. Ma se un corrotto condannato a tre (o sei) anni non fa un giorno di cella, l'impunità incoraggerà lui e i suoi simili a riprovarci. **3)** «Altrettanto scorretto - scrive Manconi - è il riferimento alla cumulabilità degli effetti del giudizio abbreviato. Le conseguenze dei riti alternativi ci sarebbero state in ogni caso». Invece il riferimento è corretto. Abbreviato e patteggiamento prevedono uno sconto di pena di tre anni. Ora, il combinato

disposto fra i riti alternativi e l'indulto sposta sopra i nove anni le condanne-base necessarie per finire in carcere. Se un colpevole merita nove anni, scende a sei col rito alternativo e a tre con l'indulto. In qualunque altro paese, resterebbe in cella per sei anni. In Italia, se ha avuto l'accortezza di delinquere entro il maggio 2006, non fa un giorno di galera. **4)** «L'indulto non incide sugli effetti della responsabilità civile, lasciando inalterata l'efficacia delle pene accessorie insiste Manconi - Perché contare balle?». Nessuna balla. L'avvocato dei morti da amianto al processo Eternit ha spiegato che, svanita con l'indulto la paura di finire in carcere per omicidio colposo plurimo e con la prospettiva di un'amnistia in tempi brevi, i vertici del colosso svizzero han

rinunciato all'idea di patteggiare risarcendo subito le vittime. Meglio un dibattito lunghissimo che, in caso di condanna, prevederà pene puramente virtuali; dopodiché le vittime, per essere risarcite, dovranno attivare un processo civile che finirà quando saranno tutti morti. Un capolavoro. **5)** A criticare l'indulto extralarge - sostiene Manconi - sono le «componenti autoritarie del centrosinistra». Quali? Sono curioso di conoscere le componenti autoritarie del centrosinistra (a parte chi vuol punire i cronisti che scrivono la verità). E di sapere perché, se il centrosinistra ospita componenti autoritarie, un sincero democratico come Manconi non se ne allontana immantinentemente, per evitare il contagio.

La scia di sangue continua
Vicino Brescia il tetto
di un capannone cede
e un operaio precipita

Vicino Bergamo un altro
è in prognosi riservata
E all'Ilva di Taranto
ancora due lavoratori feriti

Un altro morto sul lavoro. Quanti ancora?



Carabinieri durante i controlli ad un cantiere Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

ANCORA SANGUE Ancora un morto, ancora feriti sul lavoro italiano. In provincia di Brescia, a Cologne, un uomo di 65 anni, G.G. è morto sul colpo dopo il cedimento di una struttura di una fabbrica di alimenti per animali. L'uomo si trovava sul tetto del capannone quando la copertura ha improvvisamente ceduto, scaraventandolo otto metri più sotto. E la scia di sangue si allunga anche nel bergamasco, dove gli incidenti sul lavoro sono aumentati in un anno del 100%. Gravi le condizioni di un operaio ricoverato in prognosi riservata all'ospedale del capoluogo lombardo. L'uomo, di cui non sono state diffuse le generalità, stava montando un macchinario all'interno di una officina quando un pezzo si è staccato e lo ha colpito in pieno volto. E ancora due feriti all'Ilva di Taranto. Ad un giorno dalla morte di Vito Antonio Rafanelli, deceduto dopo 4 giorni di agonia, altri due operai sono stati ricoverati all'ospedale Santissima Annunziata. Michele Gargano, caposquadra, ha subito la frattura di una gamba dopo una caduta, mentre Giancarlo De Nicola è rimasto ferito al viso, dopo essere stato colpito da un martinetto idraulico. Oggi si ricomincia.

«La regola in cantiere: né ponteggi né cartelli»

L'ispettore del lavoro: «Cadute dall'alto prima causa di morte. Datori impuniti»

■ di **Fabio Amato** / Roma

SUCCEDE TUTTI I GIORNI e le cause sono sempre le stesse. 840mila volte, tanti sono gli infortuni in un anno. Un ponteggio che traballa, un parapetto che non c'è, una bombola troppo vicina ad una fonte di calore. Giovanni, Lucian, Claudio. 1300 volte all'anno,

a sedici anni come a sessanta, si muore perché «le norme ci sono,

ma nessuno le rispetta». Da sempre, per ciò che ricorda Giuseppe Petrioli. Gira per fabbriche e cantieri da 25 anni, da quando è ispettore per la prevenzione dell'Asl. Oggi è direttore del dipartimento di prevenzione della Azienda sanitaria fiorentina. Nel 2003 il suo ufficio ha fatto 6877 sopralluoghi e accertato 1043 irregolarità, sempre le

stesse. «Le prime cause di rischio sono le cadute dall'alto», racconta. «Un ponteggio senza parapetto, fatto così alla buona perché tanto il cantiere dura due mesi». Come quello che due settimane fa ha ucciso Giovanni Ponticelli, che a 16 anni camminava su una passerella alta otto metri senza nessuna protezione. E la possibilità di essere scoperti è bassa, nulla. «Se hai una falegnameria prima o tardi nella vita una ispezione te la devi aspettare, un cantiere può aprire e chiudere senza che nessuno lo controlli». Ma nei cantieri come nelle fabbriche a volte «manca tutto, dalla cartellonistica ad una mascherina da un euro». Con una protezione come quella Giuseppe Parisi e Beniamino Argentina si sarebbero salvati dall'asfissia che li ha colti pochi giorni fa mentre pulivano una cisterna a Monopoli. «Facciamo tutto il possibile - ribatte Petrioli - incrementiamo i controlli, facciamo informazione alle aziende, e soprattutto cerchiamo di formare i dipendenti, soprattutto extracomunitari». Sono loro a pagare conto più alto nella scia di sangue del lavoro. Di 840mila incidenti del 2005, contando solo i lavoratori regolari, gli incidenti accaduti agli immigrati erano 106mila, di cui 131 mortali.

«E dopo l'incidente niente risarcimento»

L'avvocato che difende gli operai feriti: «Con le aziende cause da inferno»

■ / Roma

«LA TRAGEDIA VERA comincia quando si rimane distesi in un letto d'ospedale per 2 anni e mezzo senza un centesimo e senza poter lavorare». L'avvocato Antonio Mummolo assiste la Cgil nelle cause intentate dalle vittime degli incidenti, e il suo studio as-

sorbe l'85% delle denunce al tribunale del lavoro di Bologna. Persone

come Gianni, che nel 2003 rimase schiacciato dal ribaltamento di un muletto. «Era alla tredicesima ora di lavoro quando avrebbe dovuto farne otto - spiega Mummolo - e l'azienda ha ancora il coraggio di parlare di imperizia». A 28 anni Gianni è ancora in un letto d'ospedale. Ha perso la funzionalità degli organi genitali, ha subito

immumerevoli interventi al bacino e la sua ditta lo «accusa di essersi comportato come Lauda», nonostante sia stato provato che il muletto che guidava mancava della protezione laterale obbligatoria che gli avrebbe evitato di essere sbalzato e schiacciato. E ad accanirsi ci pensano anche i tempi della giustizia, come nel caso di una famiglia abruzzese che due anni e mezzo fa perde il padre, schiacciato dal crollo di un soffitto in costruzione. L'Inail provvede nei tempi debiti a corrispondere una piccola rendita, ma a mille giorni di distanza del risarcimento nessuna traccia. «Se andrà bene ci vorranno quattro anni - spiega Mummolo - abbiamo due procedimenti in corso, uno penale e uno civile, e ad oggi finalmente abbiamo avuto la prima perizia che stabilisce le responsabilità dell'azienda nella scelta di materiali scadenti». Per questa lentezza molto spesso le vittime degli incidenti perdono la speranza e finiscono per accettare compromessi al ribasso. «Le aziende fanno sempre un'offerta per evitare il processo - spiega Manola Cavallini della Filea Cgil - e le persone accettano spesso, spaventate di fronte al vuoto e alla necessità impellente». **f.ama.**

La madre di Hina: «Tutta colpa di mio marito, non lo perdono»

«Mai detto che fosse una cattiva musulmana, solo non ci obbediva. Volevamo conoscere il suo fidanzato italiano, anche se non ci piaceva»

■ di **Susanna Ripamonti** inviata a Brescia

Bushra Begum, la madre della ragazza pachistana uccisa a Brescia, ha scelto di parlare alla stampa. Deve essere stato un tormento per lei, come per qualunque genitore che sente violata l'intimità del suo lutto, esporsi al plotone d'esecuzione dei flash che ritraggono una lacrima che non riesce a trattenere e rispondere alle domande implacabili dei giornalisti, a volte troppo simili a quelle degli inquirenti. Ma ha letto sui giornali frasi che non ha mai pronunciato e vuole fare chiarezza: «Io non ho mai detto che mia figlia non è una buona musulmana e che è morta per questo». Parla nella sua lingua, il figlio più grande, Suleyman, traduce, aiutato da una giovane interprete pachistana e spiega: «In quale famiglia non succede che i genitori litighino coi figli? Questo non significa che noi uccidiamo i nostri figli quando non si comportano come vorremmo. Hina era mia figlia e io le volevo bene. Anche suo padre le voleva bene. Un litigio, la rabbia di mio marito. Nessuno immaginava... non avrei mai voluto che accadesse quello che è successo. Ma il problema non è che Hina non si comportava da musulmana o che aveva un fidanzato italiano. Non ci obbediva, ci dava delle preoccupazioni, stava spesso fuori casa, non diceva dove andava e cosa faceva, non sapevamo nulla di lei». Hina, appena ventenne aveva un fidanzato di 33 anni e a quell'età, 13 anni di differenza sono tanti, inquieterebbero anche un genitore italiano. «Le abbiamo chiesto tante volte di farcelo conoscere, di portarlo a casa. Certo, gli avremmo spiegato che nostra figlia è musulmana e lui cristiano. Ma lui

non ci piaceva perché non si comportava bene. Quei film che le ha fatto e che ha dato alle televisioni, le sue foto che appaiono su tutti i giornali. Lui non ci piaceva». Gli avrebbero detto che certi comportamenti non appartengono alla loro cultura, ma non avrebbero impedito alla figlia di sposarlo. «Era lei che non voleva: voleva aspettare». Bushra spiega che non c'era nessun matrimonio combinato, nessun cu-

gino al quale dovesse andare in sposa per forza, solo un fidanzamento che la ragazza ha rotto quando è arrivata in Italia «e noi, io e mio marito siamo stati d'accordo». Si irrigidisce quando è costretta a parlare del marito: «Adesso sono confusa, non riesco a decidere cosa farò con lui, non voglio sapere niente di lui». E quando le chiedono di chi è la colpa di ciò che è accaduto non spende parole per difenderlo: «La colpa è di mio marito». Lei cercava di mediare, tra le intemperanze del padre e quelle

della figlia e l'11 luglio, quando l'ha vista per l'ultima volta, prima di partire per il Pakistan, le aveva detto di non andare a casa. Non immaginava quello che sarebbe successo, ma sapeva che era impossibile, senza di lei, ricucire un rapporto così logorato. Del suo futuro sa solo che vuole restare in Italia. Il figlio Suleyman, è diventato il maschio più grande della famiglia. Mentre parla forse non sa che anche il cognato, Mahnood Zahid, latitante e accusato di

concorso nell'omicidio di Hina, si è costituito a Gardone. È pronto a farsi carico della famiglia, madre, tre fratellini più piccoli e la moglie di Zahid, col marito che resterà in carcere a lungo. «Io lavoro - dice - ma adesso non abbiamo più una casa, quella in cui vivevamo è sotto sequestro e dovevamo venderla per prenderne una più grande». Bushra è stanca, conclude chiedendo: «Date le notizie che dovete dare e lasciatemi riposare, non cercatemi più».

LA POLEMICA Immigrati, scontro fra Grillo e Ferrero

Bebbe Grillo sul suo blog accusa il ministro della Solidarietà sociale e definisce le dichiarazioni di Paolo Ferrero sull'immigrazione «irresponsabili». Secondo il comico genovese, non è vero che gli immigrati vengono in Italia per fare lavori che spesso gli italiani non vogliono più fare. E per sostenere tale tesi, Grillo dice: «Le migliaia di mail che ho ricevuto testimoniano il contrario». Controreplica di Ferrero: «Caro Gillo, è un'accusa sbagliata. Ogni anno decine di migliaia di persone entrano illegalmente in Italia e a decine muoiono nel canale di Sicilia. Penso che dobbiamo capire come fare a evitare queste morti. È necessario prendere atto che l'Italia, da cui un tempo erano i nostri nonni a partire è diventato un paese di immigrazione». E al comico genovese è arrivata ieri anche una lettera di Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci: «Grillo, diffonde test razziste. Le stesse dei leghisti».

Lampedusa, è già scontro tra i magistrati del «pool antiscafisti»

Collisione tra il barcone e la Corvetta della Marina, indagati due ufficiali: ma De Francisci sconfessa il suo sostituto

■ di **Marzio Tristano**

LAMPEDUSA Il pool giudiziario anti-immigrazione non nasce sotto i migliori auspici: è scontro alla procura di Agrigento tra il procuratore Ignazio De Francisci e uno dei sostituti che ha deciso di indagare gli ufficiali della Marina Militare ai comandi della corvetta Minerva. C'è infatti una svolta nelle indagini sul primo naufragio di Lampedusa, quello della mattina di sabato 19 agosto, che causò la morte di dieci extracomunitari, la salvezza per altri 70 mentre 40 risultano dispersi: la procura di Agrigento ha iscritto nel registro degli indagati il comandante della Minerva e il suo secondo, ai comandi della nave al momento della collisione con il barcone di immigrati che ne ha provocato l'affondamento. L'iscrizione, si osserva negli am-

bienti della Procura, sarebbe un «atto dovuto» per consentire lo svolgimento di tutti gli adempimenti necessari all'inchiesta. Come ad esempio i rilievi e le perizie sulla nave condotti dalla polizia scientifica. Ma la decisione dei pm di Agrigento ha provocato polemiche esterne ed interne all'ufficio della procura. Il procuratore De Francisci, fautore di una linea di cautela nei confronti della Marina dettata dalle prime emergenze investigative, non avrebbe condiviso la decisione del suo sostituto Pier Fornasier, e già questa mattina, dopo avere interrotto le ferie, si recerà ad Agrigento per revocare la delega al sostituto ed avocare a sé l'indagine. Un'avventatezza secondo il procuratore, è detto in ambienti giudiziari, quell'iscrizione dopo che i primi risultati delle indagini, a partire proprio da alcune testimonianze dei clande-

stini, avrebbero rilevato la velocità costante e l'assenza di rallentamento del barcone che sarebbe andato a cozzare sui coprieli di poppa della corvetta, in quel momento ferma, affondando dopo pochi minuti. L'indagine sul comandante della Corvetta fa insorgere anche i senatori della Lega, che chiedono l'intervento del ministro Parisi: «Quello della Procura di Agrigento nei confronti del comandante della Minerva è un atto iniquo, ingiusto, sconsiderato e vergognoso. Il Governo - si legge nella nota congiunta - sta dando in pasto ai terroristi e ai mercanti di schiavi anche chi si sacrifica al limite delle forze come i nostri militari». In realtà il primo rapporto inviato alla Procura dagli organi investigativi conferma il contatto tra l'unità della Marina e la «corvetta», ma gli investigatori avrebbero ac-

cettato che sarebbe stata quest'ultima a urtare contro la poppa della corvetta. Agli atti ci sono anche le testimonianze di due clandestini che dal barcone hanno urlato di rallentare a chi stava al timone del barcone. Ansia di essere soccorsi - è una delle interpretazioni - o, molto più probabilmente, «costringere» la Marina ad un intervento di soccorso immediato. E a confermare quei verbali sarebbero anche i rilievi compiuti sulle fiancate e a poppa della Minerva, che adesso, dopo gli accertamenti svolti a Porto Empedocle è ripartita per la base navale di Augusta. A chiarire la dinamica della tragedia sarà adesso lo stesso comandante della corvetta, ed il suo vice, ascoltati dai pm come indagati, con l'assistenza di un difensore. Ma a compiere l'atto sarà probabilmente il procuratore De Francisci.

Sfratti boom: l'80% è per morosità Emergenza a Milano

Denuncia dell'Unione Inquilini: «I più colpiti sono anziani e portatori di handicap»

di Vincenzo Ricciarelli / Roma

È UN'EMERGENZA senza fine quella della casa. Un'emergenza resa ogni giorno più drammatica dai numeri che si susseguono a testimoniare come il problema degli sfratti riguarda quasi ogni città d'Italia, senza eccezione tra Nord e Sud. L'ultimo allarme

l'ha lanciato ieri l'Unione Inquilini che ha presentato ieri le proprie elaborazioni sulla base dei dati più aggiornati rilasciati dal ministero dell'Interno. Numeri che raccontano che nei primi sei mesi del 2005 gli sfratti hanno raggiunto quota 14.106, con un aumento del 16,7% rispetto allo stesso periodo del 2004. Nonostante siano in diminuzione le sentenze emesse (22.814 nel primo semestre dello scorso anno, l'8,15% in meno rispetto al gennaio-giugno del 2004), quello che allarma è che l'80% di esse è rappresentato da sfratti per morosità dell'inquilino. Quest'ultime sono

state 16.618, contro le 5.760 per finita locazione e le 436 eseguite per necessità. In forte aumento anche le richieste di esecuzione, che nel primo semestre dello scorso anno hanno raggiunto quota 56.526, con un aumento del 28,6%. La regione in testa sia per richieste (26.291, +140,7%) che per sfratti eseguiti (4.412, +85%) è la Lombardia. A Milano gli sfratti richiesti hanno fatto un balzo del 223% portandosi a quota 21.925, e quelli eseguiti sono cresciuti del 152,6%

Solo nel capoluogo lombardo richiesti oltre 21 mila sfratti. Mancano i soldi per pagare l'affitto

(3.214). Particolarmente interessata dal fenomeno, come prevedibile, le città più grandi tanto al nord Italia quanto al Sud. Oltre la metà degli sfratti, infatti, si concentra nei Comuni capoluogo: così rispetto al totale nazionale, le 11.302 sentenze emesse a Torino, Milano, Verona, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Catania, Messina e Palermo rappresentano il 49,5%, e le 39.333 richieste di esecuzione il 69,6%. Rapporto più o meno simile anche per gli sfratti eseguiti nelle stesse città: sono stati 8.179 e costituiscono il 58% del totale.

«Questi dati - osserva l'Unione inquilini - evidenziano che a fronte di una diminuzione delle sentenze, aumentano in maniera allarmante gli sfratti eseguiti e riguardano in maniera crescente anziani e portatori di handicap. Ancora più preoccupante il fatto che l'80% delle sentenze avviene per morosità. Noi riteniamo che si debba procedere da subito a un blocco degli sfratti da collegarsi a un piano nazionale per la costruzione, il recupero o l'acquisto di almeno un milione di alloggi di edilizia sovvenzionata e agevolata destinati esclusivamente all'affitto. Dal governo - conclude l'organizzazione - ci attendiamo risposte chiare entro i primi di settembre». E che il problema casa,



Una manifestazione per la casa. Foto Omniroma

La mappa degli sfratti		
Dati riferiti al 1 semestre 2005 - var. rispetto al 1 semestre 2004		
Regione	Esercuzioni richieste	Sfratti eseguiti
Lombardia	26.291 +140,7%	4.412 +85,5%
Veneto	817 +12,8%	501 +16,0%
Liguria	1.817 -8,8%	624 +5,6%
Emilia R.	3.307 -1,4%	1.370 +33,0%
Toscana	2.804 -23,7%	793 -12,9%
Lazio	6.762 -5,8%	1.753 +4,7%
Campania	4.156 +1,2%	1.408 -5,2%
Sicilia	2.554 -6,8%	756 -4,0%
Sardegna	230 -3,8%	94 +17,5%

Così in alcune grandi città		
Città	Sfratti richiesti	Sfratti eseguiti
Roma	6.508 -6,0%	1.523 +7,9%
Milano	21.925 +223%	3.214 +152,6%
Firenze	614 -3,6%	308 -16,7%
Bologna	1.220 +5,5%	344 +11,7%
Napoli	3.315 +2,9%	1.140 -2,15%
Palermo	752 -13,2%	282 +2,9%

P&G Infograph Fonte: UNIONE INQUILINI

dopo le promesse elettorali del centrodestra con Alemanno a guidare la fila nei giorni della corsa al Campidoglio, sta assumendo contorni drammatici è ormai notorio. Ed era stato proprio il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero, soltanto pochi giorni fa, a sottolineare

«Staminali? Avanti i trucchi non servono»

Flamigni: «Produrre senza intaccare l'embrione? Per i cattolici sarà comunque inaccettabile»

di Maria Zegarelli / Roma

«Sono tutti giochi di prestigio». Tranchant. Il professore Carlo Flamigni, ordinario di Ginecologia e Ostetricia presso l'Università di Bologna, oltre 900 pubblicazioni scientifiche alle spalle, non usa mezzi termini per dire cosa ne pensa dell'ultima conquista di un gruppo di ricercatori del Massachusetts che ha annunciato di aver creato due linee di cellule staminali embrionali senza aver distrutto l'embrione. Il professore bolognese non critica il risultato a cui sono giunti i suoi colleghi americani, ma è scettico sulle conseguenze che tale scoperta potrebbe avere qui da noi in Italia dove i cattolici hanno dichiarato guerra senza se e senza ma a qualunque uso dell'embrione ai fini della ricerca. Secondo la ricerca, pubblicata dalla rivista scientifica Nature, la società biotecnologica Advanced Cell Technology, è riuscita ad estrarre una delle otto cellule dell'embrione, appena fecondato, metterla in coltura e ricavarne cellule staminali capaci di riprodursi per sostituire tessuti del corpo. Molti hanno salutato questo risultato - gli scienziati hanno lavorato prima sui roditori e poi su sedici embrioni umani - con grande favore sostenendo che in questo modo si supererebbero i dubbi etici e morali legati all'utilizzo degli embrioni dato che non si provocherebbe la distruzione (come già avviene con la diagnosi pre-impianto, peraltro vietata in Italia dalla legge 40 sulla fecondazione assistita). «Non si risolverebbe nulla - dice Flamigni - perché inevitabilmente, anche se in un numero limitato di casi, questo trat-

ta può comportare delle difficoltà di sopravvivenza dell'embrione e questo per un cattolico è inaccettabile e i problemi morali restano intatti». Ci sono molte ipotesi su cui si è lavorato o si è pensato di lavorare, dall'intervento genetico sui gameti, alla produzione di contenitori di cellule staminali (la vecchia ipotesi della commissione Dulbecco), ma secondo Flamigni, «sono giochi di prestigio che non accetteranno mai i cattolici. Bisogna invece capire l'importanza di queste ricerche, se vale la pena studiare le cellule staminali, come tutta la letteratura medica suggerisce». Prudente e disilluso anche Marco Cappato, segretario dell'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica. «I risultati pubblicati su Nature dovrebbero essere accolti con soddisfazione - dice - come ogni volta che la conoscenza fa dei passi avanti, ma non autorizzano trionfalismi sulla soluzione dei problemi etici derivante dalla ricerca sugli embrioni, soprattutto in Italia», dove «sul piano politico il fondamentalismo ideologico del compatto campo proibizionista ha già dimostrato di non tollerare alcun compromesso e soluzione intermedia». E dubbi arrivano dagli Usa: secondo quanto reso noto da Emily Lawrimore, portavoce della Casa Bianca, il nuovo metodo non sarebbe tuttavia sufficiente a soddisfare le obiezioni poste dal presidente americano George W. Bush che nel mese di luglio aveva posto il veto su una legge federale che voleva aumentare i fondi pubblici destinati alla ricerca sulle cellule staminali.

Plutone in «serie B»: non è più un pianeta

Praga, la sentenza degli astronomi. Due giorni fa scoperti tre nuovi astri

di Pietro Greco

Plutone non è più un pianeta. Non appartiene più ai corpi maggiori che fanno corona al Sole, ridotti ormai a otto. Lo hanno deciso ieri a Praga gli scienziati che partecipano al congresso dell'Unione astronomica internazionale. Ma, per favore, non chiamatela retrocessione. L'oggetto solido e gelato scoperto il 18 febbraio 1930 a una distanza compresa tra 4,5 e 7,9 miliardi di chilometri dal Sole (da 30 a 50 volte la distanza della Terra dalla stella comune) non è stato affatto declassato. È stato solo ridefinito. Rientra in un altro modo, tutto umano, di mettere ordine tra gli oggetti che si aggirano nello

spazio nel nostro giardino di casa cosmica, il sistema solare. Questo sistema è formato da una sola stella, ovvero da un unico corpo che produce con sistematicità energia mediante reazione a catena di fusione nucleare. E da un serie, praticamente infinita di corpi più piccoli che non splendono di luce propria. Per tradizione quelli (apparentemente) più grandi sono stati chiamati pianeti. Gli antichi, a occhio nudo, ne conoscevano cinque: Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno, più la Terra ridotta (o elevata, dipende dai punti di vista) a pianeta con la rivoluzione astronomica e filosofica di Nicco-



lò Copernico. Solo nel 1781 fu scoperto, con un buon cannocchiale, il settimo pianeta: Urano. E solo nel 1846 fu scoperto l'ottavo: Nettuno. Infine, sulla base di calcoli matematici tesi a spiegare le anomalie delle orbite degli ultimi due venuti,

nel 1930 fu individuato un altro corpo celeste che per le dimensioni apparenti e per il fatto di essere piuttosto solo nella sua regione di spazio fu battezzato pianeta. Ma l'astronomia, come tutte le scienze, raggiunge verità provvisorie. Pronte a essere smentite o mo-

dificate sulla base di nuove evidenze empiriche. In breve, ci si è accorti che Plutone è un oggetto piuttosto piccolo: poco più di 2300 chilometri di diametro. Molto meno, per intenderci, della nostra Luna, che ha un diametro di 3475 chilometri.

E, più di recente, si è scoperto che a quelle distanze dal Sole oggetti di quella taglia ve ne sono parecchi. E altri, molto probabilmente, saranno scoperti nella gelida fascia di Kuiper che si estende oltre Plutone ma dentro l'area di influenza del Sole. E allora, che fa-

re? Elevare al rango di pianeti un numero crescente e indefinito di oggetti più o meno a discrezione? O stabilire nuove regole, più rigorose, e vedere chi rientra in queste definizioni formali? È questo che a Praga hanno deciso gli astronomi di tutto il mondo riuniti a convegno. Nuove regole. E le regole scelte per definire un pianeta sono due: da un lato deve essere un oggetto con una forza di gravità abbastanza forte da essere in equilibrio idrostatico - in pratica gli oggetti sufficientemente tondi si (perché in equilibrio), le patate più o meno butterate no (perché non in equilibrio) - dall'altro devono essere dominanti nella loro regione di spazio, insomma devono aver spazzato via gli oggetti più piccoli. Chi soddisfa alle due condizioni è un pianeta. Chi soddisfa a una sola di queste condizioni è un piccolo pianeta o un nanopianeta. Chi non soddisfa ad alcuna di queste condizioni è un altro oggetto. Risultato: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano e Nettuno sono pianeti perché in equilibrio idrostatico e in posizione dominante. Plutone, l'asteroide (o meglio, l'ex asteroide) Cerere, Caronte, un satellite del medesimo Plutone, e un oggetto da poco scoperto, noto con la sigla 2003 UB313 e battezzato da alcuni col nome Xena, sono ridefiniti tutti come nanopianeti: proprio perché soddisfano a una sola delle condizioni poste. Infine, tutti gli altri oggetti noti, che non soddisfano ad alcuna delle due condizioni. Ora occorrerà riscrivere i libri di testo, certo. Ma i tifosi del pianeta Plutone non se ne dolgono. Nanopianeta non è un insulto. In ogni caso lui, l'ex pianeta, continua a ruotare nell'immensità del cosmo indifferente alle umane contese.

Placanica dietrofront: non chiederà i danni ai Giuliani

L'annunciano gli avvocati. La madre di Carlo: «Smetta di piangere, racconti la verità»

/ Roma

MARCIA INDIETRO La notizia che Mario Placanica, l'ex carabiniere accusato e poi assolto per l'omicidio di Carlo Giuliani durante il G8 di Genova, voleva chiedere i danni morali alla famiglia della vittima aveva fatto scalpore. Ma ieri, puntuale, è arrivata la smentita. E anche una spiegazione di tanto rumore. Non ci sarà nessuna richiesta di risarcimento danni. Lo hanno annunciato ieri gli avvocati del militare che ora è in congedo definitivo. In una dichiarazione, gli avvocati Antonio e Giusi Ludovico, difensori di Mario Placanica «con riferimento alla notizia apparsa sulla stampa, smentiscono categoricamente di avere avviato un'azione di risarcimento danni, per conto del loro cliente, nei confronti del-

la famiglia Giuliani, per il trauma subito dallo stesso Placanica e per avere perso il posto di lavoro, così come si evince dal contenuto dei numerosi articoli pubblicati su quotidiani locali e nazionali». «L'unica azione regolarmente intrapresa - aggiungono i due penalisti - concerne un ricorso proposto dinanzi al Tar Calabria al fine di ottenere l'annullamento della determina che ha posto Placanica in congedo assoluto dall'Arma dei carabinieri. Nessuna azione è stata quindi intrapresa contro la famiglia Giuliani. Aggiungiamo inoltre che continueremo a difendere il nostro cliente solo ed esclusivamente presso le sedi competenti e certamente lontano dai riflettori». Sul caso era intervenuta ieri la famiglia Giuliani. La madre di Carlo Giuliani, Heidi replica: «Placanica smetta di piangere miseria e dica fi-

nalmente una parola di verità su quello che è accaduto in piazza Alimonda». Ma a consigliare male Mario Placanica c'è l'onorevole Filippo Ascierio, responsabile della sicurezza di Alleanza Nazionale che aveva seguito tutto l'iter giudiziario che lo aveva coinvolto. Placanica sta comunque valutando anche la possibilità di querelare la scrittrice Simona Orlando e la madre di Carlo Giuliani per le affermazioni riportate nel libro «Anche se voi vi credete assolti», edito da Aliberti. «In quel libro sono raccontate un sacco di menzogne - ha dichiarato Placanica - che mi offendono profondamente e ricostruiscono fatti non veri». «Non sono stato mai affetto da problemi psicomotori non è mai risultato in nessun certificato medico fino ad oggi, altrimenti non sarei potuto entrare nell'Arma. Non ho mai detto bugie su piazza Alimonda, la verità l'ho detta durante l'interrogatorio».

GOLFO ARANCI Veliero fantasma, l'armatore comunica via email: «L'avevo parcheggiato...»

La guardia costiera di Golfo Aranci ha identificato il proprietario-armatore del veliero fantasma recuperato due giorni fa, mentre andava alla deriva spinto dal maestrale, davanti alle coste del nord Sardegna. Si tratta di Franc Rouayrux, un cittadino lussemburghese che è stato raggiunto telefonicamente in Francia dal comandante Emilio Casale e invitato a rientrare immediatamente in Sardegna. L'armatore avrebbe sostenuto di aver lasciato il 17 agosto scorso la sua goletta ormeggiata davanti a Punta Volpe perché richiamato in patria con urgenza. La sua intenzione era di rientrare in Sardegna a settembre per recuperare l'imbarcazione. L'armatore non avrebbe saputo spiegare il per-

ché la goletta sia stata trovata priva di tutti i segni identificativi e la targa in legno col nome, «Bell'Amica» scritto in italiano, accuratamente nascosta sotto un cumulo di cuscini: tra le violazioni più gravi contestate da capitaneria e magistratura vi sono proprio la cancellazione dei segni identificativi e della bandiera indicante la nazionalità. Difficile risalire al vero, visto che Rouayrux comunica con la guardia costiera solo via email, ma a sostegno di quanto detto dal lussemburghese c'è la testimonianza di due diportisti britannici che avevano affermato di esser rimasti per alcuni giorni ormeggiati accanto al «Bell'Amica» senza notare anomalie. L'armatore potrebbe arrivare nell'isola forse già sabato prossimo.

Fu l'ultimo a essere scoperto, nel 1930. Ci si è accorti che è più piccolo: è finito nella categoria "Nani"

SanPaolo-Intesa, nasce un gigante da 64 miliardi

Annunciata la prossima fusione tra i due istituti di credito Prodi: «Una buona notizia, il nostro sistema è più robusto»

di Roberto Rossi / Roma

MATRIMONIO Un gruppo che presenterà una capitalizzazione di quasi 64 miliardi di euro, attivi per circa 550 miliardi di euro, oltre 6.200 filiali e quasi 90.000 dipendenti in Italia. Che le due banche siano vicine al matrimonio lo dimostra anche il fatto che sembrerebbe risolto anche uno degli aspetti più delicati dell'operazione, quello della governance, con l'adozione di una struttura «duale» su modello tedesco quella che comporta due organi, il consiglio di sorveglianza e quello di gestione. Quest'ultimo sarà affidato a Corrado Passera, attuale amministratore delegato di Banca Intesa. A Enrico Salza, presidente di Sanpaolo, andrà la presidenza del consiglio di amministrazione. Il comitato di sorveglianza sarà nelle mani di Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa. Per Alfonso Iozzo, attuale amministratore di Sanpaolo, sarebbero previsti «importanti incarichi» all'interno degli organi societari di vertice. La sede legale sarà a Torino mentre il concambio potrebbe essere fissato in circa 3 azioni Intesa per ogni azione Sanpaolo. Si tratterà di «un accordo tra eguali», ha dichiarato Giuseppe Guzzetti, presidente di Fondazione Cariplo, il più forte azionista italiano con circa il 9 (il primo il francese Credit Agricole, 18%). «Le due banche hanno poche sovrapposizioni e sono presenti insieme in tutte le regioni», ha aggiunto Guzzetti rimarcando come Sanpaolo sia, fra tutte, «la migliore opzione per Banca Intesa». «Se si farà - ha detto Bazoli - ha da comunque parlato di tempi lunghi - sarà sicuramente a favore degli azionisti, speriamo che vada in porto». «Questa operazione - ha aggiunto - è un po' il fiore di agosto. È tutto nato e maturato durante questa estate». Il rischio che questo fiore appassisca è legato all'atteggiamento dei soci stranieri dei due gruppi. Il Credit Agricole, per Bazoli, avrebbe dato l'ok (a giochi fatti

avrebbe sempre il 9% di un gruppo gradi dimensioni europee). Più duro il banco di Santander (oggi con il 7% in Sanpaolo) che non è stato consultato e che medita di uscire ma con una corposa contropartita. Le prime reazioni positive sono arrivate dal governo. «Mi auguro che questa operazione vada in porto, perché è una bella cosa per il sistema bancario italiano», ha detto Romano Prodi. Con la fusione «esce una grande banca che insieme ad Unicredit fa sì che il nostro sistema diventi più robusto» ha poi aggiunto. E questo «può aiutare anche lo sviluppo del nostro Paese con la presenza

italiana sui mercati stranieri» perché, ha aggiunto il presidente del Consiglio, «noi non abbiamo mica banche in Cina. «Io sono per la concorrenza ma invece di essere sempre predato vorrei, qualche volta, anche essere il predatore». «Vedo positivamente la nascita di una grande banca italiana che svolgerà un ruolo importante in Europa» è stato il commento del ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. Positivi anche i commenti di maggioranza e opposizione. È «un'operazione di grande rilievo strategico» ha detto il segretario dei Ds Piero Fassino «che consentirà al nostro Paese di avere un altro grande gruppo bancario». In linea con Fassino anche il leader degli industriali Luca Cordero di Montezemolo. «Il progetto Intesa-Sanpaolo è un'ottima notizia» ha spiegato il numero uno di Fiat. Più cauto l'ex ministro forzista Giulio Tremonti che ha parlato di allineamento «del sistema bancario italiano ai principali modelli europei».

MERCATI

Piazza Affari brinda al matrimonio

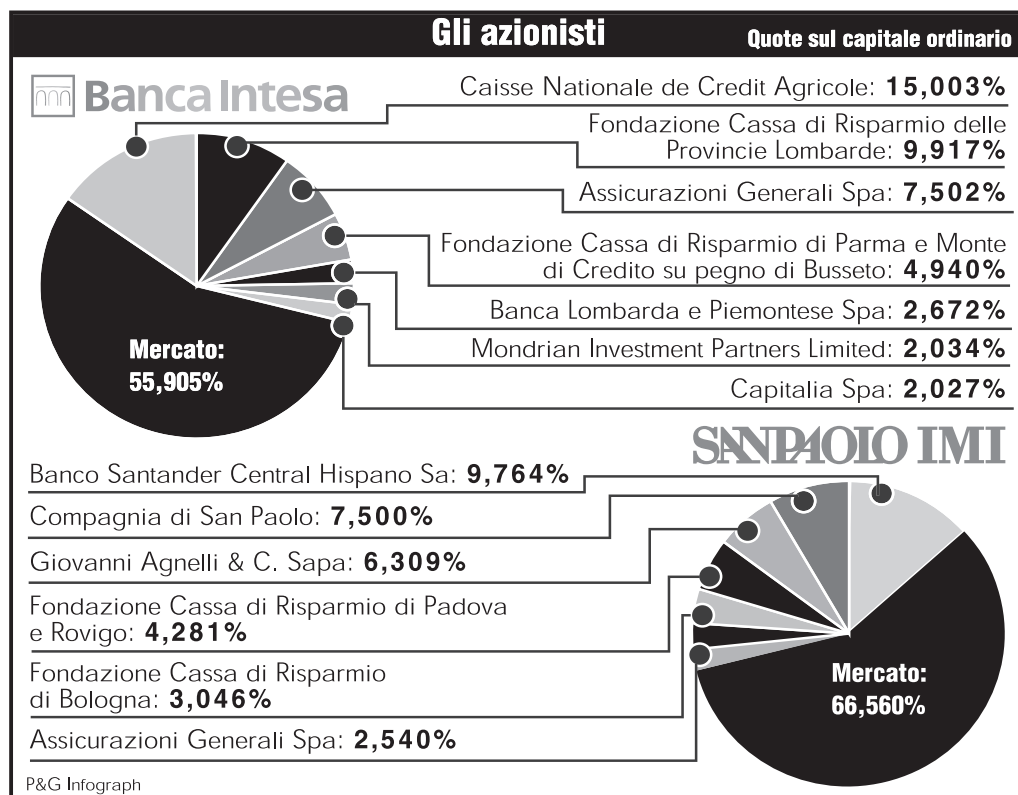
Il mercato approva il matrimonio tra Banca Intesa e Sanpaolo Imi. Quella di ieri, infatti, è stata una seduta da incorniciare per i due titoli a Piazza Affari, in forte crescita e con notevoli scambi. Banca Intesa ha archiviato la seduta in crescita del 7,6% a quota 5,025 euro per azione, mentre il Sanpaolo Imi ha chiuso a 6,06% a quota 15,558 euro per azione. I titoli dei due istituti si sono piazzati al vertice dell'intero listino della Borsa Italiana nella speciale classifica delle azioni più scambiate per controvalore totale: SanPaolo Imi ha sfiorato gli 870 milioni di euro e con quasi 56 milioni di pezzi passati di mano, mentre le azioni di Banca Intesa scambiate hanno raggiunto un controvalore di oltre 853,7 milioni di euro con quasi 170 milioni di titoli passati di mano. Balzo record anche per le azioni risparmio di Banca Intesa, in miglioramento del 10,28% a quota 4,367 euro per azione, per un controvalore complessivo degli scambi ad oltre 170 milioni di euro per un volume di quasi 36,5 milioni di pezzi scambiati.

Padoa-Schioppa: avremo una banca che potrà svolgere un ruolo importante in Europa

avrebbe sempre il 9% di un gruppo gradi dimensioni europee). Più duro il banco di Santander (oggi con il 7% in Sanpaolo) che non è stato consultato e che medita di uscire ma con una corposa contropartita. Le prime reazioni positive sono arrivate dal governo. «Mi auguro che questa operazione vada in porto, perché è una bella cosa per il sistema bancario italiano», ha detto Romano Prodi. Con la fusione «esce una grande banca che insieme ad Unicredit fa sì che il nostro sistema diventi più robusto» ha poi aggiunto. E questo «può aiutare anche lo sviluppo del nostro Paese con la presenza



Il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli e quello di Sanpaolo Imi Enrico Salza Foto Ansa



Ora tocca a Capitalia e Monte Paschi

Si scommette anche sulle prossime mosse di Unicredit. Popolari in fermento

/ Roma

REAZIONE Il matrimonio San Paolo-Banca Intesa potrebbe non restare isolato. L'aggregazione tra i due gruppi potrebbe aprire le porte ad altre aggregazioni.

Come quella tra Capitalia e Monte dei Paschi di Siena. «Siamo sereni - spiega una fonte finanziaria interna alla banca romana - perché questa la fusione tra Intesa e Sanpaolo ci toglie motivi di pressione e consente al gruppo di

guardarsi intorno per la creazione di un nuovo polo aggregante». Con Siena in prima fila. «Si è innescata una seconda fase positiva - ha detto Roberto Pinza viceministro dell'Economia - che potrebbe estendersi ad altri». Eppure fino a poco tempo fa l'ipotesi di un avvicinamento tra la Banca Monte dei Paschi di Siena e Capitalia era ritenuta debole. Il presidente di Rocca Salimbeni, Giuseppe Mussari, tre giorni fa, al meeting di Rimini, aveva detto di non credere «ai fuochi d'artificio, fanno una gran luce ma poi lasciano al buio», rispondendo all'ipotesi di nuove alleanze. Del resto qualora la fusione

tra Intesa e Sanpaolo vada in porto, Siena guadagnerebbe una posizione nella classifica delle banche italiane, diventando il terzo gruppo. In realtà il nome di Capitalia, che in primavera sembrava ad un passo da un accordo con Banca Intesa, è associato anche a un'altra banca: Unicredit. Un'ipotesi del genere, rafforzata dall'alleanza tra i due gruppi per bocciare la nomina di Corrado Faissola ai vertici dell'Abi, poi avvenuta, potrebbe incontrare molte resistenze visto che si verrebbe a formare un gruppo titolare di oltre il 20% di Mediobanca e di una grossa fetta di Generali.

Mps o Unicredit, comunque sia, il gruppo guidato da Matteo Arpe è in movimento. Il prossimo 10 settembre gli olandesi di Abn Amro potrebbero annunciare l'abbandono del patto di sindacato. A quel punto i giochi si riaprebbero visto che il patto prevede le quote degli olandesi debbano essere cedute agli azionisti del Patto stesso o a nuovi soci indicati dal principale azionista. Nel rischio un ruolo particolare potrebbero giocare poi le Popolari e, soprattutto, la Banca popolare Italiana di Divo Gronchi e le sue possibili nozze con una delle tre pretendenti ancora in lizza: la Milano, la Verona-Novara e l'Emilia Romagna. Bpm, guidato da Roberto Mazzotta, oggi viene dato in testa sui concorrenti, ma solo tra una settimana la Bpi riunirà il proprio consiglio di amministrazione. Intanto sia Unicredit sia Siena continuano a coltivare il proprio interesse verso l'estero. Per i senesi, anzi, c'è chi non esclude a priori un possibile avvicinamento agli spagnoli del Banco di Bilbao, così come circolano voci su un interesse di Abn Amro se gli olandesi dovessero davvero chiudere con Capitalia. Entrambe le ipotesi, però, devono passare su una banca che non è «scalabile» e quindi meno appetibile.

I big del Credito Italiano				Dati in milioni di euro	
Gruppo	Attivo*	Utile*	Capitalizzazione	N. filiali	N. dipendenti
UNICREDITO	796.865	1.538	65.533	3.027	40.121
BANCA INTESA	273.535	751	28.189	3.106	42.062
SAN PAOLO IMI	270.606	519	23.413	3.183	43.868
CAPITALIA	131.332	633	17.079	1.965	28.064
MPS	150.061	277	11.302	1.896	26.789

Banca Intesa **CAPITALIA** **MONTE DEI PASCHI DI SIENA**
SANPAOLO IMI **Gruppo Bancario**
 UniCredito Italiano **dati al 31/3/2006**

2006 festa **unità**

MONTESILVANO PESCARA
VIA A. D'ANDREA - ZONA PALACONGRESSI

SABATO 26 AGOSTO
IL RUOLO DELL'AREA METROPOLITANA
TERRE DEL SUD
NIRADAS GROUP

DOMENICA 27 AGOSTO
I GIOVANI PATRI GENERAZIONALI
AFRICA UNITA

LUNEDÌ 28 AGOSTO
DALL'ULIVO AL PARTITO DEMOCRATICO
MARINA SERENI
LAPO PISTELLI
PIRA FASCIANI
MASSIMO SFARIURI
MIRKO SECONE
RENZO GALLERATI
CARMINE PERANTUONO

Austria, una bambina rapita dopo otto anni riesce a fuggire

Natascha aveva 10 anni al momento del sequestro
«Soffre della sindrome di Stoccolma». Suicida il rapitore

di Marina Mastroianni

«SONO NATASCHA KAMPUSCH» L'aria smarrita su un viso tanto pallido da sembrare non aver mai visto la luce del sole. Ha suonato alla porta di una vicina di casa, di quella che è stata la sua prigione.

«Sono Natascha», la bambina rapita otto anni fa. Con queste

parole è iniziata la fine per il suo rapitore: l'uomo che da lei, almeno all'inizio, si faceva chiamare «sire», morto suicida mercoledì scorso per sfuggire alla polizia. Una brutta favola, ma con un lieto fine la storia della ragazzina austriaca di 10 anni, che sembrava essere svanita mentre andava a scuola nel marzo del '98. Per mesi l'hanno cercata, setacciando il fondo dei fiumi, spingendosi fino in Ungheria, inseguendo mille inutili segnalazioni.

E invece Natascha era solo a pochi chilometri da casa, a Strasshof, un sobborgo di Vienna, nella cella che il suo sequestratore le aveva allestito sotto al garage della sua graziosa villetta, affacciata su un giardino dall'erba curata. Otto anni di prigionia, poi una porta aperta. «Lui l'ha incaricata di passare l'aspirapolvere nella macchina. Poi ha ricevuto una telefonata e si è allontanato - hanno spiegato gli investigatori - Lei ne ha approfittato per uscire, correre per qualche centinaio di metri. Si è presentata ad una casa».

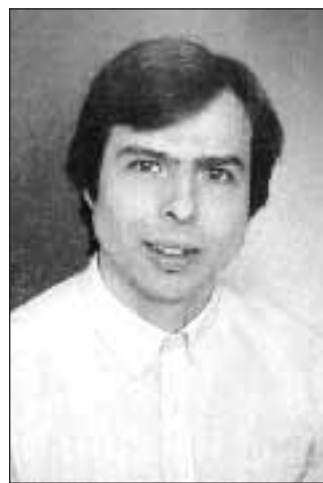
Libera. Molto pallida, spaventata ma in buona salute, capace di esprimersi, di leggere e scrivere. Natascha diventata grande in una stanza di tre metri per quattro, con una porticina insonorizzata che la isolava dal resto del mondo, ha saputo che cosa fare: raccontare chi fosse, farsi aiutare.

Appena l'hanno vista, in una stazione di polizia, i genitori l'hanno riconosciuta a dispetto del tempo. La Natascha ritrovata ha una cicatrice identica a quella della bambina perduta tanti anni fa, nella sua prigione gli investigatori hanno trovato il suo passaporto. La prova del Dna sarà solo l'ultimo timbro di autenticità.

«Sono Natascha». E così la sua fuga ha segnato la fine per l'uomo che l'ha tenuta in gabbia come un uccellino per tutto questo tempo, senza una ragione comprensibile per quanto depravata - al momento non sembra ci siano stati abusi sessuali. Appena ha scoperto la fuga, Wolfgang Priklöpfl, un tecnico elettronico di 44 anni, si è infilato nella sua Bmw rossa, i vicini hanno visto l'auto partire all'impazzata. Una telefonata ad un amico: «La polizia

mi cerca», dice, ma non ha il coraggio di confessare la vera ragione, parla di guida in stato di ebbrezza. Non osa spalancargli davanti quel labirinto in cui si è perso in tutti questi anni, trascinandosi con sé una bambina. Si getta sotto a un treno, gli investigatori gli troveranno in tasca le chiavi della macchina lasciata ordinatamente in un parcheggio. Quando le dicono che è morto, Natascha si chiede se sia colpa sua. Di quell'uomo che le ha rubato l'adolescenza non riesce a parlare male: per gli investigatori è la «sindrome di Stoccolma», un legame affettivo con il proprio carceriere, l'uomo che le lasciava leggere i giornali e vedere la tv, che le dava dei libri per bambini e una radio da ascoltare sotto la sua supervisione. E che qualche volta l'ha persino portata a fare due passi.

Lui che, interrogato all'epoca del rapimento, tra i mille proprietari di un furgone bianco - il mezzo su cui una compagna di scuola aveva visto sparire Natascha - aveva detto di non saperne nulla.

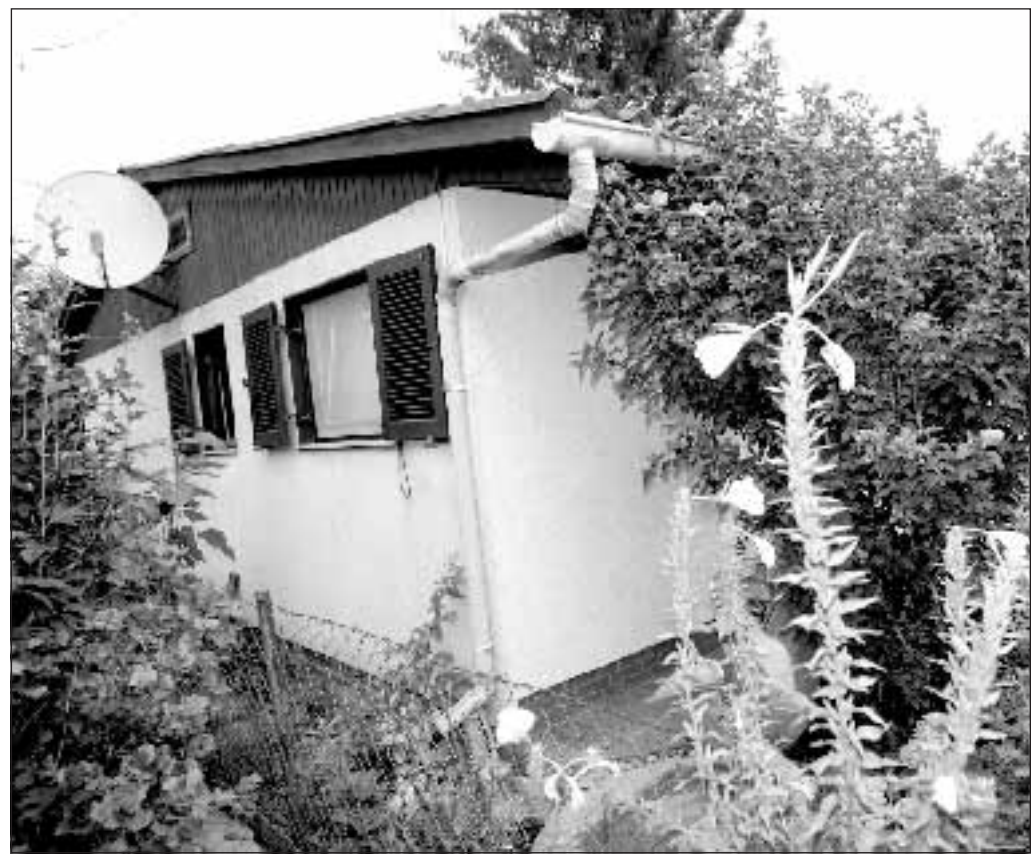


La scheda

La sindrome di Stoccolma

È una condizione psicologica nella quale una persona vittima di un sequestro può manifestare sentimenti positivi nei confronti del suo sequestratore, arrivando ad instaurare con lui anche un forte legame affettivo, in alcuni casi fino all'innamoramento. La sindrome deve il suo nome alla rapina della «Kreditbanken» di Stoccolma nel 1973, in cui alcuni

dipendenti della banca furono tenuti in ostaggio dai rapinatori per sei giorni. Le vittime provarono una forma di attaccamento emotivo ai loro sequestratori fino a prendere le loro difese dopo la liberazione. Il termine fu coniato dal criminologo e psicologo Nils Bejerot, il quale aiutò la polizia durante la rapina. Fu usato per la prima volta durante una trasmissione televisiva. La Sindrome di Stoccolma è talvolta riferita ad altre situazioni quali le violenze sulle donne e sui minori.



La casa dove era segregata Natascha Kampusch. A sinistra, la ragazza e il suo sequestratore Wolfgang Priklöpfl. Foto Ansa 24/8

L'INTERVISTA Anna Oliviero Ferraris Psicologa dell'età evolutiva

«Ricominciare dalle parole per riempire il vuoto degli anni perduti»

«Ricominciare dalle parole». Anna Oliviero Ferraris, psicologa dell'età evolutiva, descrive l'esperienza vissuta dalla bambina austriaca come un vuoto, un «buco» da colmare per continuare a vivere.

Otto anni chiusa in fondo ad un garage, dopo essere stata strappata alla famiglia. Come si ricomincia?

«C'è un buco da colmare. È un po' come chi emerge dalla droga e si rende conto di aver perso gli anni importantissimi del passaggio dall'infanzia alla vita adulta. Anni in cui contano non soltanto gli affetti familiari, ma forse più ancora il rapporto con gli amici, con i coetanei, cosa che è mancata completamente a questa bambina. È la fase in cui si matura l'emancipazione dalla famiglia, un passaggio che non si fa da soli. Adesso quindi, tornata a casa, è un po' come se questa ragazzina dovesse riprendere il discorso interrotto a dieci anni. Avrà bisogno dell'aiuto di esperti».

Come farà la famiglia a superare il lutto di questi anni irrimediabilmente perduti, in cui non ha saputo nulla della bambina?

«È così, è davvero un lutto da superare. I genitori e questa ragazza oggi sono come estranei che devono trovare un linguaggio comune e cominciare ciascuno a parlare di sé: a ricostruire attraverso il racconto che cosa sono stati questi anni per gli uni e per l'altra. Bisognerà anche vedere quali sentimenti questa ragazza nutre nei confronti della famiglia, a volte i bambini sequestrati per un lungo periodo sviluppano rabbia nei confronti dei genitori ai quali attribuiscono la colpa di non essere stati in grado di trovarli».

Gli investigatori sostengono che la ragazza manifesti la sindrome di Stoccolma nei confronti del rapitore.

«È un fatto normale, è una strategia di sopravvivenza. Sradicata dal proprio ambiente, la bambina ha cercato di creare un legame affettivo per tenersi in vita. Forse per lei il rapitore è stato una sorta di figura genitoriale. Ma come tutti i sentimenti anche questo è ambivalente: alla fine ha preso le distanze ed è fuggita».

ma.m.

Usa, un pacifista contro Hillary nella corsa al Senato

Il democratico John Tasini punta alla candidatura al seggio attaccando l'ex first lady per il suo appoggio alla guerra

di Bruno Marolo / Washington

IL SIGNOR NESSUNO sfida Hillary Clinton. John Tasini, uno sconosciuto superstita della sinistra radicale americana, contende alla ex first lady la candidatura del

partito democratico per il seggio dello stato di New York nel senato federale. Ha le stesse probabilità di un peso piuma che salisse per la prima volta su un ring e si trovasse di fronte Mike Tyson, ma ha raccolto abbastanza firme per presentarsi contro Hillary Clinton nelle primarie del partito, il 12 settembre. I sondaggi gli assegnano il 12% dei voti, contro l'88% della senatrice Clinton. Tutto sommato non c'è male, per un personaggio che a 49 anni non è mai stato candidato per alcuna carica. John Tasini ha capito, come tutti, che il punto debole di Hil-

lary è l'appoggio alla guerra in Iraq, e si è lanciato sulla strada della contestazione aperta da «mamma pace» Cindy Sheehan. Ha accusato la sua rivale di essere «personalmente responsabile» della morte di 2500 soldati americani in Iraq, e di «decine di migliaia di civili iracheni». Hillary Clinton ha rifiutato di affrontare Tasini in un dibattito in tv, con il pretesto che nessuno lo conosce. L'appoggio alla campagna militare in Iraq è già costato la candidatura democratica per il senato a uno dei politici più noti del partito, il senatore Joe Lieberman, battuto nelle primarie del Connecticut dallo sfidante pacifista Ned Lamont e costretto a presentarsi come indipendente. Per vincere le elezioni in America occorrono molti soldi. Lamont è un miliardario che ha speso 4 milioni di dollari di tasca propria per la campagna elettorale. Tasini è un giornalista squattrinato: ha raccolto con fatica 200mila dollari ne-



Jonathan Tasini, sfidante di Hillary Clinton per il seggio senatoriale di New York

gli ambienti «radical chic» di New York, mentre Hillary Clinton ha in cassa 44 milioni di dollari. Nelle elezioni del 7 novembre saranno in palio tutti i seggi della camera e un terzo del senato, tra cui quello occupato da Hillary Clinton come rap-

presentante dello stato di New York. Con le primarie del 12 settembre il partito democratico deciderà se confermare la candidatura della senatrice che tutti conoscono ma non tutti apprezzano, o sostituirla con un uomo nuovo del quale si

soltanto che è contrario alla guerra. In questi giorni John Tasini si agita per dimostrare di avere anche altre qualità: proclama di avere «tuffato tutta la vita» per la squadra di football dei New York Yankees, mentre Hillary Clinton, nata e cresciuta a Chicago, andava allo stadio con una casacca di altro colore.

La senatrice non conferma, ma neppure nasconde, l'ambizione di tornare come prima donna presidente alla Casa Bianca. Sa benissimo che nelle presidenziali del 2008 sarebbe spacciata senza i voti della maggioranza silenziosa spaventata dal suo passato «di sinistra». Per questo si è avvicinata alle campagne contro aborto e matrimonio gay, è stata una dei primi politici a visitare le truppe in Iraq e in sostiene l'offensiva di Israele in Libano. John Tasini, che ha antichi rapporti con Israele dove vive la sua famiglia, ha preso posizione contro i bombardamenti sul Libano. «Hillary Clinton - accusa - si è schierata con la destra che tentava di criminalizzare il dis-

senso contro la guerra e di cambiare la costituzione per discriminare gli omosessuali».

Se accettasse il dibattito la senatrice dovrebbe scegliere: soddisfare la base del partito e perdere voti al centro, o confermare la linea moderata ed esporsi a contestazioni da sinistra. John Tasini non può vincere, ma può danneggiare Hillary Clinton e in questo modo fare il gioco della destra. Contro le sue velleità si è mobilitata la sinistra riformista, che fa capo al presidente del partito democratico Howard Dean e a suo fratello James, capo del movimento «Democracy for America» che ha sostenuto Lamont contro Lieberman. «Hillary Clinton - spiega uno degli attivisti che hanno fatto vincere Lamont - otterrà la candidatura in ogni caso. È meglio rimanere suoi alleati e cercare di influenzarla perché cambi posizione sull'Iraq, come sta facendo lentamente, piuttosto di renderla nostra nemica ed emarginare completamente quello che rimane della sinistra».

Il partito di Putin si dà al commercio

Russia Unita apre negozi con prezzi stracciati per conquistare consensi

MOSCA Russia Unita, il partitone di maggioranza che fa quadrato attorno al presidente Vladimir Putin, si dà al commercio: promuove l'apertura di negozi dove i prezzi sono ultra-scontati. Non a fini di lucro ma per tornaconto politico. Spera di conquistarsi così la simpatia della gente più povera, più penalizzata dall'inflazione. A Nizhni Novgorod, la terza città del Paese, è stato aperto ieri uno di questi negozi dove campeggia in tutte le salse il logo di «Russia Unita». In genere i negozi del partito di Putin offrono prodotti alimentari di prima necessità a buon mercato per la gioia dei pensionati, ma quello di Nizhni Novgorod propone una vasta gamma di mobili. I negozi (ce ne sono anche di abbi-

gliamento e di scarpe) non appartengono direttamente a «Russia Unita», ma a privati che vengono sovvenzionati dal partito o che si sono dichiarati pronti a smerciare sottocosto per il bene della causa. Il partito, che ha la maggioranza assoluta in parlamento, ha già una sua presenza commerciale in 15 delle 88 regioni in cui è divisa la sterminata Russia e la strategia di sbarco non sembra casuale: sono state privilegiate infatti le regioni - come quelle di Kursk, Kostroma, Ulianovsk, Kirov e Tula - dove più forte si manifesta il malcontento popolare nei confronti del Cremlino. In dieci delle 15 regioni sono in calendario per l'autunno elezioni amministrative e anche questo fattore sembra

aver avuto un ruolo nel varo dell'iniziativa, ovviamente molto malvista dall'unica vera forza di opposizione a Putin, e cioè dai comunisti. A Nizhni Novgorod il capo dei comunisti locali, Nikolai Riabov, ha denunciato come «un inganno nei confronti delle categorie più povere» l'apertura del negozio di mobili. A Mosca uno dei dirigenti nazionali del Pc, Vadim Soloviov, ha detto che sta esaminando l'opportunità di un esposto alla Procura: «per capire se quella di Russia Unita è un'attività commerciale legittima». Secondo Soloviov «È incominciata la campagna per le elezioni legislative dell'anno prossimo». E in effetti Russia Unita quelle elezioni le vuole vincere a tutti i costi.

NIGERIA

Sequestrato un dipendente dell'Eni
Scomparsi anche due suoi colleghi

PORT HARCOURT Uomini armati avrebbero rapito un italiano, impiegato della Saipem (Eni) nel settore petrolifero, a Port Harcourt, nella Nigeria meridionale. La guardia del corpo che lo accompagnava sarebbe stata uccisa nello scontro a fuoco avvenuto all'esterno di una piattaforma dello stabilimento nigeriano di Port Harcourt, dove la vettura sulla quale viaggiava sarebbe stata bloccata. Secondo fonti locali, mancano al momento all'appello anche altri due subcontrattisti Saipem: un turco e un pachistano. Non è stata avanzata alcuna rivendicazione e quindi l'azienda al momento preferisce non formulare alcun tipo di ipotesi sulla natura e sugli sviluppi della vicenda. La Farnesina ha confer-

mato la notizia. Le generalità dell'italiano non sono state ancora rese note. «Stiamo cercando di rintracciarli e non siamo ancora in condizioni di poter parlare di rapimento o meno» hanno spiegato in nottata fonti dell'Eni. Sono frequenti i sequestri in quella zona. Proprio ieri sono stati rilasciati sei dipendenti stranieri di un'industria petrolifera rapiti dieci giorni fa da militanti separatisti. Ne ha dato notizia un portavoce del governo. I sei (un americano, due britannici, un tedesco, un irlandese e un polacco) sono stati trasferiti nella città di Port Harcourt e stanno bene. Dei diciassette stranieri sequestrati in agosto nello stato del Rivers, solo uno, un libanese, è ancora prigioniero.

NIGER

Italiani rapiti, ancora nessun contatto
«Ricerche difficili, è una regione impervia»

ROMA Continuano le ricerche di Claudio Chiodi e Ivano De Capitani, i turisti italiani sequestrati in Niger forse da una banda di predoni. «Non siamo ancora riusciti a stabilire un contatto e non li abbiamo localizzati», riferiscono dalla Farnesina. Sul luogo, incaricato di seguire gli sviluppi della vicenda resta il diplomatico italiano Giovanni Davoli. Le ricerche dei due italiani che ancora mancano all'appello - dopo la liberazione degli altri 19 compagni di viaggio - sono «complesse, perché «estese su un vasto territorio desertico», ha spiegato Davoli. Non si hanno notizie di Chiodi e De Capitani dallo scorso 22 agosto, quando vennero rapiti al confine con il Ciad insieme assieme ad altri escursionisti italiani, rilasciati dopo poche ore. I turisti liberati hanno deciso di proseguire il viaggio e faranno ritorno solo dopo aver seguito la tabella di marcia prevista. «Hanno deciso di continuare nonostante i nostri avvertimenti, a questo punto per scongiurare rischi più gravi, ma non possiamo davvero fare di più», ha dichiarato il vice ministro degli Esteri Patrizia Sentinelli. Le ricerche di Chiodi e De Capitani sono rese particolarmente complesse dalle caratteristiche della zona, particolarmente remota, in molti punti inaccessibile anche alla gente del luogo.

La Cellula

A Shenyang in Cina sono state aperte ufficialmente all'interno di un magazzino Wal Mart una sezione del Partito comunista e una della Lega comunista giovanile. Sono le prime organizzazioni politiche ad essere fondate all'interno di un grande magazzino del colosso Usa



RALLENTA IL MERCATO DEI CELLULARI

La crescita del mercato globale dei cellulari è rallentata nel secondo trimestre del 2006. Le vendite dei telefonini hanno raggiunto i 229 milioni di unità, una crescita del 18,3% rispetto allo stesso periodo dello 2005, in calo rispetto alla crescita del 23,8% del primo trimestre, secondo quanto rilevato dal Gruppo di ricerche di mercato Gartner, secondo cui le vendite potranno ancora salire e raggiungere 960 milioni di telefoni nel 2006 e 238 milioni nel terzo trimestre del 2006.

AGFA-GEVAERT ANNUNCIA IL TAGLIO DI 2.000 POSTI

Il gruppo belga Agfa-Gevaert ha annunciato un piano di ristrutturazione che prevede la riduzione di circa 2.000 posti di lavoro a livello mondiale entro il 2008, di cui quasi la metà in Belgio. In questo modo, il gruppo specializzato nei sistemi di immagine - anche nel settore della sanità - punta ad una riduzione dei costi di circa 250 milioni di euro all'anno, si legge in un comunicato diffuso oggi. Secondo quanto si è appreso, oltre 1.500 posti di lavoro interesseranno l'Europa.

Statali, assunzioni contro il precariato

Il governo eliminerà il blocco del turn-over. Via libera anche alla previdenza integrativa

di Bianca Di Giovanni / Roma

LAVORO SICURO Eliminare il blocco del turn-over nella pubblica amministrazione per combattere il fenomeno del precariato. È la prima conclusione dell'incontro di ieri tra i ministri Cesare Damiano (Lavoro) e Luigi Nicolais (Funzione pubblica), in vista della Fi-

nanziaria. Per i pubblici anche l'ipotesi di avvio della previdenza complementare, di cui si dovrà discutere con il Tesoro. Ma è il lavoro atipico il «cuore» dell'intervento di ieri: un fenomeno diventato «rilevante» nelle amministrazioni pubbliche, rivela Damiano sfornando cifre pesanti (circa il 10% del totale) proprio a causa dell'introduzione del divieto di nuove assunzioni, imposto dal passato governo. «Solo rimuovendo quel divieto - aggiunge Nicolais - si può cominciare a ridimensionare il fenomeno». Si parte quindi con un gruppo di lavoro che dovrà individuare gli strumenti normativi necessari e le aree di intervento. A giorni si terrà anche un incontro con il presidente della Conferenza Stato-Regioni Vasco Errani, per definire le misure a livello di amministrazioni decentrate.

Troppo presto per capire come la decisione di riaprire i canali d'ingresso si intreccerà con quella di razionalizzare le strutture e alleggerirne i costi, obiettivo da non mancare se si vorranno realizzare quei 20 miliardi di risparmi di spesa indicati nel Dpef. Probabilmente Nicolais ne parlerà oggi con Tommaso Padoa-Schioppa, in un incontro dedicato alla Finanziaria. Le linee guida della manovra saranno presentate dal Tesoro già al prossimo consiglio dei ministri di giovedì 31 agosto. Motori accessi, dunque, per una manovra già molto ambiziosa, su cui

«ci giochiamo parte della nostra credibilità», ha commentato ieri il ministro del welfare Paolo Ferrero in un convegno a Perugia. Il titolare del Tesoro ha ripreso ieri i colloqui settimanali con il governatore Mario Draghi. Tornando al vertice Nicolais-Damiano, il titolare della Funzione pubblica ha ribadito l'intenzione di riformare, più che di tagliare, per assicurare i risparmi attesi. Il suo dicastero ha già in cantiere la delega sulla «deregulation» per alleggerire il peso della burocrazia su imprese e cittadini (sarà pronta a metà settembre), da cui potrebbero in futuro risultare risparmi. Un altro capitolo riguarda i rinnovi contrattuali, con ipotesi di allungamenti dei tempi per gli integrativi: ma la materia «è tutta da discutere con il sindacato». Altre risorse arriveranno dalla «sforbiciata» a enti, società, consulenze e retribuzioni dei dirigenti già avviata da Palazzo Vidoni. Dalla fusione di Inpdap e Inps - altro tema affrontato all'incontro di ieri tra Nicolais e Damiano - e dalla razionalizzazione del sistema previdenziale si attendono risparmi di tre miliardi «spalmati» su 8 anni. Ma in prospettiva sarà proprio proprio il rinnovamento del personale ad assicurare risparmi strutturali, su cui però bisognerà marciare con molta cautela.

«Un provvedimento così riguarda praticamente tutte le categorie, in tre aree sociali distinte: i lavoratori attualmente a tempo determinato, che diventeranno a tempo indeterminato; gli ex co.co.co., per i quali

Sicuramente lo sblocco del turn-over deciso ieri immetterà forze fresche in una platea a rischio invecchiamento: una me-

dia di 90mila dipendenti pubblici raggiunge ogni anno l'età pensionabile. Proprio questo esodo «naturale» potrebbe consentire

un «dimagrimento» pilotato dell'intera platea. Nei giorni scorsi si è parlato di una nuova assunzione ogni 4 pensionamenti. Si-

gnificherebbe oltre 20mila immissioni all'anno che almeno in parte potrebbero provenire proprio dai precari. Un bel risultato per il plotone di atipici che lavorano già da anni. Si tratta di oltre 120mila persone con contratto a tempo determinato, 36mila lavoratori socialmente utili, 3.600 contratti di formazione lavoro,

quasi 9mila interinali mentre i cosiddetti coordinati e continuativi arrivano a 88mila. Presentando l'intesa sul turn-over, Damiano non ha voluto commentare il caso Atesia, né tornare sulla querelle sulla Biagi. «Mi attengo alla mia circolare - ha replicato secco - e al programma dell'Unione».



Foto di Vincenzo Tersigni / Eidon

L'INTERVISTA PAOLO NEROZZI Dalla segreteria nazionale della Cgil reazioni positive all'annuncio delle nuove misure

«Finalmente si investe nel lavoro vero»

/ Milano

Positive le reazioni sindacali all'annuncio dei ministri sul turn-over dei dipendenti pubblici. Ne parliamo con Paolo Nerozzi, della segreteria nazionale della Cgil.

Dunque, siete soddisfatti?
«Sì, questa è una risposta importante al problema del precariato, in linea con quanto previsto dal Dpf: un segno di discontinuità rispetto al governo precedente, che aveva bloccato il turn-over».

Quali sono le categorie che avranno più beneficio dalla svolta?
«Un provvedimento così riguarda praticamente tutte le categorie, in tre aree sociali distinte: i lavoratori attualmente a tempo determinato, che diventeranno a tempo indeterminato; gli ex co.co.co., per i quali

si potranno aprire prospettive interessanti di assunzione; e i giovani in attesa di primo impiego, che avranno possibilità in più di entrare nel mercato del lavoro».

Avete calcolato quanti lavoratori saranno coinvolti dal provvedimento?

«Per la prima area, cioè per i dipendenti attualmente a tempo determinato, il calcolo è preciso, anche perché si tratta di lavoratori che spesso hanno superato concorsi e sono quindi di fatto già in organico: siamo oltre le 120mila unità. Per gli ex co.co.co il calcolo è più difficile: potrebbe trattarsi di circa 350mila persone, ma la cifra è molto variabile».

Con cifre simili non c'è il rischio che lo sblocco del turn-over pesi troppo sulle casse dello Stato?
«I lavoratori coinvolti hanno spesso professionalità medio-alte: tra loro ci sono ingegneri, tecnici informatici, paramedici.

La pubblica amministrazione ha tutto l'interesse ad assicurarsi personale di questo tipo, anche perché in molti casi serve in settori strategici: per lo Stato avere ricercatori universitari, o ispettori fiscali e del lavoro motivati ed efficienti non è una spesa ma un investimento che rende».

I due ministri hanno annunciato anche la pensione integrativa ai dipendenti statali.

«La concessione della pensione integrativa agli statali è un atto dovuto, che era atteso da tempo. Direi che è un provvedimento armonico con la linea che i sindacati si sono dati per rendere meno precaria la vita di chi lavora. Che non vuol dire solo rendere stabile il posto di lavoro, ma anche creare le condizioni per poter coltivare speranze e progetti per il futuro».

Per lottare contro il precariato nel settore pubblico basta una scelta del governo. Nel settore privato è più difficile: come pensa di agire la Cgil

nei confronti dei call center, in questi giorni al centro dell'attenzione?

«Credo che la via giusta sia quella indicata dalla cosiddetta «circolare Damiano». E' assolutamente necessario far rientrare nella legalità settori che fin qui hanno speculato sul precariato. Ma allo stesso tempo occorre dare un periodo di tempo alle aziende perché si adeguino. L'importante è che questo periodo sia breve».

Però le aziende, di fronte all'ipotesi di assunzioni massicce, minacciano di chiudere e di trasferirsi all'estero...

«Anzitutto, nel metodo, dico che le minacce non mi piacciono mai: più che minacciare bisognerebbe discutere. Nel merito, poi, devo aggiungere che molte aziende, negli scorsi anni, hanno delocalizzato le loro unità produttive in Paesi «flessibili», ma poi hanno fatto marcia indietro, perché si sono accorte ben presto che quei Paesi non sono l'Eldorado».

n.g.

«Porteremo il Petrolchimico sulla scena di Venezia»

I sindacati: la Mostra del Cinema sarà l'occasione per parlare del futuro dell'impianto di Porto Marghera. Anche con un film

di Luigina Venturelli / Milano

Un film per raccontare il mondo industriale veneto, dal suo passato da protagonista del boom economico al suo futuro possibile da promotore di sviluppo economico compatibile. È quello che la Cgil presenterà in occasione della Mostra del Cinema di Venezia, una pellicola ideata per il centenario dell'organizzazione sindacale ma che ora si carica di un nuovo significato di lotta: la salvaguardia del Petrolchimico di Porto Marghera, minacciato dalla decisione del colosso americano Dow Chemicals di non riaprire il proprio impianto per trasferirlo in Slovenia o Croazia. Un'ipotesi che non solo mette a rischio i 200 posti di lavoro della multinazionale Usa, ma che può compromettere fino a

5mila per l'effetto domino sulle altre fabbriche del distretto e sull'indotto, ipotizzando il destino della chimica di base italiana. Per questo i sindacati - in attesa dell'incontro previsto il 30 agosto con governo, azienda ed istituzioni locali - stanno organizzando una campagna di sensibilizzazione sul problema.

«Non abbiamo alcuna intenzione di fermare con le nostre proteste la cerimonia d'inaugurazione del festival - dice il segretario regionale Cgil, Emilio Viafora - semmai coglieremo l'opportunità fornita dalla kermesse cinematografica per informare l'opinione pubblica dell'importanza del Petrolchimico per tutta l'industria nazionale e della necessità di procedere alla sua riconversione, in modo da tutelare ambiente e lavoro».

Le speranze di Porto Marghera stanno in-

fatti nella riconversione ecologica del sito, come previsto dall'accordo di programma siglato nel 1998 con Bersani al dicastero dell'Industria: 4.300 miliardi di vecchie lire d'investimenti per riconvertire l'attuale ciclo del cloro in produzioni compatibili con l'ambiente, come la chimica dell'idrogeno o la ricerca sui carburanti derivanti dal mais.

Un programma ancora in alto mare, anche a causa di lungaggini burocratiche e lentezze politiche, ma reclamato a gran voce dalle organizzazioni dei lavoratori e dal sindaco di Venezia. In tale quadro spetterebbe all'Eni fare da traino, per «la responsabilità assunta a fronte del processo di privatizzazione di Enichem e del relativo spezzettamento delle produzioni chimiche» del polo veneziano.

Per discutere della questione Massimo

Cacciari incontrerà oggi l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, che ha assicurato: «L'Eni rispetterà gli impegni presi nel 1998 con Bersani. Fino a quando avremo chi compra il cloro gli impianti resteranno aperti. Per i polimeri andiamo avanti con tempi accelerati». Nel frattempo si spera di dissuadere la Dow Chemicals dall'intenzione di abbandonare il campo, vista la stretta interconnessione tra gli stabilimenti veneziani. Le produzioni legate al cloro sono infatti due: quella di Pvc (tubi, serramenti, imballaggi) derivante dall'uso combinato degli impianti di Eni, Syndial, Dow Chemicals e Ineos, e quella di Tdi (imbottiture, volantini, adesivi) realizzata congiuntamente da Dow, Eni e Syndial. Un sistema in grado di crollare a venir meno di un tassello.

COMUNE DI ROMANO DI LOMBARDIA

Cap. 24058 - Cod. Fisc. n. 0062 2580 165
Tel. 0363 916311 - fax 0363 916308

AVVISO PASTA

PER ESTRATTO PROCEDURA APERTA

Si rende noto che questa Amm.ne Comunale ha indetto gara d'asta pubblica per il 09/10/06 in 10 per l'acquisto di Global Service per i beni immobili di proprietà o nella disponibilità del Comune di Romano di Lombardia. Aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art.83 del D.Lgs. 163/06. L'importo complessivo dell'appalto ammonta ad E. 5.025.600,00 oltre IVA. Per una descrizione più particolareggiata della documentazione da presentare unitamente all'offerta si rimanda al bando di gara in corso di pubblicazione sulla GUCE, sulla GURI, all'Albo Pretorio del Comune, sul sito del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, sul sito www.romanoonline.it e per estratto su due quotidiani a carattere nazionale e su un quotidiano a carattere regionale. L'offerta dovrà pervenire a questo Comune entro le h.12 del 6/10/06, pena esclusione. Copia del bando è stato trasmesso in data 9.08.06 all'UPUCE per la pubblicazione sulla GUCE. Romano di Lombardia, 9/08/2006
Il Responsabile Servizio Tecnico
Geom. Mario Queti

COMUNE DI BUSTO GAROLFO (MI)

P.zza A. Diaz 1 - Tel. 0331.562011 Fax 0331.568703
Cod. Fisc. part.IVA: 00879100150
www.comune.bustogarolfo.mi.it
protocollo@comune.bustogarolfo.mi.it

AREA SOCIO CULTURALE

ESITO DI GARA DI ASTA PUBBLICA

DEL 18.07.06 SERVIZI PER ANZIANI E SOGGETTI FRAGILI
Lotto 1: Servizio di Assistenza Domiciliare Periodo: 01.01.07-31.08.2010. Importo a base d'asta E. 327.250 Dite partecipanti: n. 6. Aggiudicatario: Cimmos tre s.a.s. di Legnano Punteggio finale: 91.
Lotto 2: Servizio di Fornitura e Distribuzione Pasti Periodo 1.01.2007 - 31.08.2010. Importo a base d'asta E. 92.950 Dite partecipanti: n. 1. Aggiudicatario: Ditta Del Colle Perlugi di Cenegrate Punteggio finale: 95. Lotto 3: Servizio di Attività Motoria per Anziani Periodo 1.09.06 - 31.08.2010. Importo complessivo dell'appalto E. 52.200,00 Costo orario del servizio posto a base d'asta E. 24,53 Dite partecipanti: n. 2. Aggiudicatario: Arcobaleno Sport di Busto Garolfo Punteggio finale: 87.
La Responsabile dell'Area Socio Culturale
Dott.ssa Rosella Rogora

Per la pubblicità su

l'Unità

PK

COMUNE DI BUSTO GAROLFO

Area Socio - Culturale
P.zza Diaz 1 (MI) - Tel. 0331.562030 Fax 568703
www.comune.bustogarolfo.mi.it
protocollo@comune.bustogarolfo.mi.it

Esito di asta pubblica del 11.07.06 tenutasi ai sensi

degli artt.23 e 25, c.4. della Cir. 04/18/06 e del D.Lgs.157/95. Servizio mensa scolastica periodo: 1.09.06 - 31.08.2010. Importo a B.A. E. 1.663.934,40 al netto dell'IVA. Dite partecipanti: n.4. Aggiudicatario: Ditta Pellegrini Spa di Milano. Punteggio finale: 93.
La Responsabile dell'Area Socio-Culturale
Dott.ssa Rosella Rogora

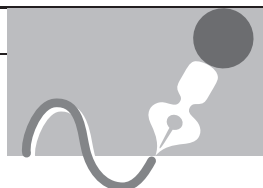
I sindacati chiedono nuove regole e un tavolo di confronto con governo e imprese

IL CASO ATESIA ha sollevato il coperchio su un mondo del lavoro dove non esistono tutele e diritti. Dopo l'intervento dell'Ispettorato del lavoro le aziende minacciano di trasferire le loro attività all'estero. Il ministro Damiano: noi andiamo avanti, da settembre il via agli accertamenti previsti

di Nino Gorio / Milano

Le giungle tropicali non si spostano mai: nascono, crescono, a volte deperiscono sempre nello stesso posto. La giungla dei call center, invece, dopo il caso Atesia minaccia di fare trasloco, con tutto il suo verde di facciata, le sue penombre ambigue, i suoi cocodrilli voraci. E soprattutto con le sue liane, campionesse di flessibilità: «Le aziende più piccole chiuderanno i battenti, oppure trasferiranno i call center in Paesi come la Romania, dove la flessibilità esiste davvero» profetizza polemicamente Alberto Tripi, il «re» del gruppo Almaviva-Cos, che controlla l'Atesia. Solo una minaccia? Per ora sì, ma concreta: all'estero Tripi ha già qualche avanguardia, cioè due piccoli call center in Tunisia e Brasile. Trasferire oltrefrontiera una società come l'Atesia, forte di oltre 3mila addetti, sarebbe un po' più complicato, ma non impossibile. Per quanto riguarda i call center minori, poi, il trasloco sarebbe un gesto odioso ma tecnicamente facilissimo. Qualcuno indica già le mete preferenziali: anzitutto la Romania, dove i bassi salari e l'estrema flessibilità si accompagnano a una conoscenza relativamente diffusa della lingua italiana; e quindi le vicine Slovenia e Croazia, che potrebbero far da calamita per personale italiano pendolare; oppure la meno vicina Irlanda, dove le «società di contatto» potrebbero pescare manodopera fra i non pochi studenti italiani che passano nell'isola periodi relativamente lunghi per frequentare corsi di inglese. Le ipotesi di trasloco sono molte, ma il messaggio che arriva dai call center è univoco e suona più o meno così: o ci lasciate le mani libere (o almeno semi-libere), oppure perdetevi posti di lavoro. A corredo del messaggio, per quanto riguarda l'Atesia, Tripi fa sapere che nel 2006 prevede perdite per 7 milioni di euro, proprio per venire incontro alla linea del ministro del Lavoro Cesare Damiano, che punta a una regolarizzazione graduale del settore: «Siamo disposti a pagare questo prezzo, ma non ad assumere di colpo 3.200 addetti, come vorrebbe l'Ispettorato» dice. Ma se davvero è così, le minacce di tra-

sloco sono superflue, perché proprio ieri Damiano ha fatto sapere che la sua linea rimane immutata rispetto alla ormai famosa circolare di giugno: da settembre scatteranno i controlli nei call center ed entro dicembre dovrà partire l'«operazione pulizia» nei contratti degli addetti. Insomma: decisione sì, ma nessun diktat immediato. Comunque il caso dell'Atesia, che ha fatto puntare (tardivamente) i riflettori sul mondo senza regole dei call center, sta diventando più urgente del previsto: mentre gli addetti della società romana annunciano per l'inizio di settembre un'assemblea nazionale dei dipendenti del settore a Roma, la Cgil ha diramato ieri un comunicato in cui chiede che vengano «immediatamente varate nuove norme» sulla materia e che «si apra al più presto un tavolo di confronto presso il Ministero del lavoro». Che i sindacati premano sull'acceleratore, è comprensibile: di tempo se ne è già perso troppo, negli anni recenti, e ora la situazione rischia di andare fuori controllo per tutti, Cgil compresa. Eppure la situazione esplosiva del precariato era ben nota: risale a due anni fa un allarmato rapporto del Censis, che fotografava la drammatica situazione dei lavoratori atipici e gli effetti che l'incertezza del futuro provocava su un'intera generazione. Rileggere oggi quel rapporto è motivo di riflessioni malinconiche. Il Censis distingueva quattro categorie di precari, fantasiosamente soprannominati (sulla base del rispettivo atteggiamento verso la vita e il lavoro) «surfisti», «sospesi», «novizi» e «naufraghi». Col titolo di «surfisti» (23,6% del totale) erano indicati gli addetti che con la precarietà avevano imparato a convivere, navigando senza eccessive apprensioni nel mare pericoloso del mercato del lavoro flessibile. «Per loro - commentava il rapporto - la flessibilità è l'elemento costitutivo della professione». Ma un «surfista» ogni quattro lavoratori non fa primavera. Tutte le altre tre categorie individuate dal Censis vivevano la loro precarietà in modo assai meno felice: dai «sospesi» (27,6%), cioè da coloro che vivevano la precarietà con molte contraddizioni, ai «novizi» (27,9%) che la consideravano uno stato disagiabile ma transitorio, fino ad arrivare ai «naufraghi» (19,9%), cioè a coloro che vivevano la loro situazione come un fallimento esistenziale.



L'INCHIESTA

Call center, zitti e buoni o andiamo in Romania



Foto di Andrea Sabbadini

Qui Atesia, dove una domenica vale 4 euro Parlano i lavoratori del call center di Roma. Dagli «spagnoli» le tariffe più basse

di Alessandra Rubenni

«Pronto, sono Miriam, come posso esserle utile?». «Attenda cortesemente in linea». «La promozione le dà diritto a usufruire di un costo fisso per la connessione internet». Dentro l'open space in cui sono stipate, in fila, le postazioni dei call center, le voci rimbombano come al mercato. «Dopo i controlli dell'Ispettorato del lavoro hanno ritentato le pareti, ma qui non funzionano neanche i pannelli che dovrebbero assorbire il rumore», spiega Mara, una vita passata «in cuffia», come dicono loro, spremuti come limoni e pagati a cottimo, in base al numero di telefonate che gestiscono. Via Lamara, periferia est della Capitale. La sede di Atesia è nei quattro piani di un palazzo di vetro, incassato nella piattaforma di cemento del centro commerciale di Cinecittà Due, con vista sulla piramide di vetro che spicca sul labirinto di negozi e scale mobili. Una specie di bunker, protetto dall'imponente postazione della vigilanza, che guarda all'esterno i viavai dei precari attraverso i

tornelli: ragazzi con la faccia da studenti, madri di famiglia, cinquantenni. «Se arrivano le chiamate, almeno mi pago la benzina», si rifà i conti David, pendolare di Morlupo, a 58 chilometri da Roma. «Purtroppo le telefonate ce le passano col contagocce. L'ultima domenica ho guadagnato 4 euro», racconta Piero, 55 anni nascosti sotto una canottiera gialla e un passato da elettrutaio. «L'attività era mia, ma non è andata bene e dal 2000 lavoro qui. Ovviamente non basta per vivere, quasi tutti hanno un secondo lavoro. Io - continua Piero - faccio il facchino». Ora che di Atesia hanno parlato tutti i telegiornali, in via Lamara c'è un clima di agitazione. Gli assistenti di sala, «quelli assunti, che dovrebbero darci assistenza ma in realtà stanno qui a controllarci come kapò», come dice un altro operatore guardandoli di traverso, non sanno bene che pesci prendere. I dirigerenti temono le proteste dei lavoratori, mentre fra i precari c'è qualche preoccupazione per le minacce dell'azienda, che potrebbe chiudere o trasferire all'estero il call center. E fra i 3.200 col-

laboratori a progetto di Atesia si preoccupano anche quelli che hanno meno da perdere. «Di là ci sono quelli che rispondono al 1288, un gestore spagnolo: sono i più sfigati, al massimo prendono 30 centesimi a chiamata», li indica Alessandro, 31 anni. Così, nelle sale che si aprono dietro le vetrate scure, si svela quello che per tanti è ancora un mistero. Come mai, quando si chiama uno di quei numeri, ad esempio il 119, poco dopo cade la linea? «Succede esattamente dopo 2 minuti e 41 secondi - spiega Paolo - perché noi guadagniamo a seconda di quanto dura la telefonata: per 30 secondi sono 5 centesimi, fino a un massimo di 85 centesimi quando si arriva a 2 minuti e mezzo, dopo di che la tariffa si ferma e stai lavorando gratis. Ecco perché la linea «cade». Mi dispiace, ma chi sta dall'altra parte del filo lo fai richiamare». È la strategia del disservizio messa in atto per sopravvivere. «Se un'informazione semplice la fornisci in 20 secondi sei tonto. E se qualcuno chiede assistenza per un problema più complicato - conferma Alessandro - io so già che dovrò

telefonare almeno 6 volte». Funziona in un altro modo, invece, a Telecontact, il call center nato nel 2004 da una costola di Atesia, in un palazzo gemello, appena duecento metri più in là. Stessa precarietà, stesse cuffie in testa. Qui gli interinali, 280 persone che si aggiungono ad altre 100 con contratti in scadenza, sono pagati a ore, con uno stipendio che non supera i 580 euro. E se il guadagno è troppo magro, c'è la chiave di volta, imposta da Telecontact: la gara di produttività. «Però non puoi partecipare alla gara se in sei mesi sei stato assente per più di 24 ore per malattia», spiega Maxim, che due anni fa è stato trasferito da Atesia al nuovo call center. Ed ecco come funziona. I lavoratori sono divisi in 40 «moduli» da 25 persone e queste squadre sono in gara fra di loro, per raggiungere gli obiettivi di produzione: chi vince porta a casa 150 euro in più al mese. «La gente chiama il 187 per reclamare - racconta Maxim - e tu gli devi vendere almeno due abbonamenti Adsl e due telefoni «Aladino», l'ultimo cordless di Telecom».

I LIBRI Un gruppo di giovani scrittori ha scelto di raccontare la realtà del precariato sul lavoro. Una condizione segnata dall'assenza di un orizzonte di progettualità

Un'intera generazione che vive alla giornata, dominata dall'ansia per il futuro

di Roberto Carnero

Una nuova generazione di scrittori italiani ha scelto di raccontare la realtà del precariato sul lavoro. O, se preferite, della «flessibilità». In «Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese...» (Einaudi, pp. 186, euro 12,50) Aldo Nove ha raccolto, in veste narrativa, alcune interviste a lavoratori precari di tutta Italia, offrendo così una panoramica della generazione dei trenta-quarantenni italiani di oggi. Il frutto principe del precariato lavorativo - mostra Aldo Nove - è l'ansia per il futuro, che diventa così la dimensione dominante nella vita di queste persone. E l'assenza di un orizzonte di progettualità sentito fa sì che si viva alla giornata, passando, quasi senza accorgersene, dall'adolescenza alla vecchiaia. Un'inchiesta a metà tra documento e racconto è il volume «Il momento è atipico» (Terre di mezzo Editore, pp. 112, euro 7,00) di Marilisa Monaco: cinque dialoghi tra lavoratori pre-

cati e lavoratori dipendenti. Perché - spiega l'autrice - i contratti «atipici» hanno spezzato la solidarietà nel mondo del lavoro, mettendo gli interessi dei dipendenti in conflitto con quelli dei collaboratori. Ecco dunque a confronto, queste due diverse figure: l'addetto di un call center e un anziano operaio di una fabbrica, una ricercatrice precaria e una dipendente del Cnr, il dirigente di un'impresa no-profit e un suo collaboratore «atipico», la free lance appena diventata mamma e un'impiegata in maternità, un precario e un dipendente della pubblica amministrazione. I narratori sembrano in grado di cogliere un dato importante: spesso il precariato sul lavoro è legato a una precarietà esistenziale ben più profonda. Che cosa comporta, infatti, essere «flessibili» a trenta o addirittura quarant'anni? Equivale a un effettivo impedimento a progettare il proprio futuro, a realizzarsi a livello affettivo, a formare una fa-

miglia, a mettere al mondo dei figli. Marco Desiati, nel suo ultimo romanzo «Vita precaria e amore eterno» (Mondadori, pp. 224, euro 15,00), mette in scena un protagonista, Martin, che lavora in un call-center, luogo-emblema della flessibilità più selvaggia. La sua precarietà esistenziale si coglie nell'indeterminatezza del carattere, nell'incapacità di assumere decisioni. La sua situazione sul lavoro è speculare a quella della vita privata: un senso di frustrazione che si trasforma in pregiudizio, intolleranza, disperazione. Andrea Bajani ha affrontato l'argomento nei suoi ultimi due libri. In «Cordiali saluti» (Einaudi, pp. 100, euro 9,50), attraverso un certo tono surreale, un gusto per l'esagerazione grottesca di personaggi, comportamenti, situazioni, presenta, come protagonista, un giovane impiegato di una grande azienda il quale, dopo l'allontanamento del precedente direttore del personale, viene incaricato di redigere le lettere di licenziamento dei lavoratori in esubero. Si la-

scia però un po' prendere la mano: nelle missive ci mette del suo, infonde toni personali e persino patetici, cerca ogni volta di

personalizzare le comunicazioni, che si possono concludere anche così: «Accolga questa mia come un abbraccio sincero, da

amico, un abbraccio che raccoglie in sé il dispiacere per la sua perdita e la felicità per quel futuro che, a decorrere dal 31 c. m., le si spalancherà davanti come un mare calmo dietro le montagne». In «Mi spezzo ma non m'impiego. Guida di viaggio per lavoratori flessibili» (Einaudi, pp. 150, euro 10,80) fa compiere al lettore un interessante viaggio tra i lavoratori «atipici». Ex «co.co.co.», nuovi «co.pro.», le «Partite Iva», gli «interinali», gli «stagionali», i «tempi determinati» sono spesso trentenni o quarantenni che vivono come adolescenti tra adolescenti, perché non hanno scelta. Uno sguardo femminile sul fenomeno è quello di Michela Murgia, «Il mondo deve sapere. Romanzo tragicomico di una telefonista precaria» (ISBN, pp. 124, euro 10,00). È il racconto dell'esperienza come telefonista in un call-center, attraverso il diario di un mese di lavoro, in cui l'autrice racconta il «lavaggio del cervello» - tra aziendalismo spinto e religione del lavoro, tecniche di vendita e riunioni moti-

vazionali - a cui sono sottoposti i poveri malcapitati addetti al telemarketing. Ma non è tutto oro quello che luccica. Se Igino Domamin in «Gli ultimi giorni di Lucio Battistini» (peQuod, pp. 120, euro 12,00) mostra come il precariato possa riguardare anche la vita professionale di un top-manager, Federico Platania, impiegato in una grande azienda della capitale, nella raccolta di racconti «Buon lavoro» (Fernand, pp. 160, euro 13,00) ci parla di lavoratori dipendenti, a tempo indeterminato. Eppure le sue storie - ambientate in anonimi palazzi aziendali, dove anonimi impiegati si trovano a vivere anonime situazioni - mostrano come la sicurezza del posto fisso, in realtà, sia soltanto un'illusione. Perché l'azienda a volte può diventare il luogo della più profonda incomunicabilità. Come dimostrano i «dipendenti» chiamati a raccolta da Platania. Gente che, per un verso o per un altro, ha subito un trauma, che, magari ancora sotto shock, ora si trovano a raccontare.



Numero speciale di fine estate
Intervista esclusiva al giudice argentino che istruisce i processi ai militari torturatori
Reportage
Il voto in Congo
L'attesa del Messico
Nel Libano del sud
Temi
Difendiamo il vino
Il calcio dopo calciopoli
Sblanciamoci a Bar: la finanziaria sociale

IL SETTIMANALE DEL 26 AGOSTO IN EDICOLA 2 €

Cambi in euro

1,2831	dollari	+0,002
149,2800	yen	+0,190
0,6774	sterline	+0,000
1,5808	fra. sviz.	+0,001
7,4607	cor. danese	-0,001
28,2030	cor. ceca	+0,097
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0755	cor. norvegese	+0,033
9,1906	cor. svedese	-0,010
1,6794	dol. australiano	+0,006
1,4235	dol. canadese	-0,001
2,0117	dol. neozelandese	+0,009
279,2300	for. ungherese	+3,580
0,5761	lira cipriota	+0,000
239,5900	taliero sloveno	+0,000
3,9333	zloty pol.	+0,029

Bot

Bota 3 mesi	99,60	2,71
Bota 6 mesi	98,50	2,90
Bota 12 mesi	96,73	3,05
Bota 12 mesi	97,04	3,01

Borsa

Scambi in crescita

Indici in rialzo per la Borsa di Milano trainata dai finanziari e in particolare dai bancari sulla conferma delle trattative per giungere ad un'integrazione tra Banca Intesa e il gruppo Sanpaolo, i cui titoli hanno messo a segno un vero e proprio boom a Piazza Affari e con notevoli scambi. Il Mibtel finale è salito dello 0,96% a quota 28.765 punti, l'S&P/Mib ha guadagnato l'1,04%; contrastati tra di loro l'All Stars e il Midex rispettivamente a -0,2 e +0,53 per cento. Il future settembre finale

ha segnato quota 37.705 punti. In forte aumento gli scambi della giornata ammontati a poco meno di 5,5 miliardi di euro. Molto positiva, tra gli assicurativi, Generali (+2,07%) che diventerà uno dei principali azionisti dell'eventuale nuovo colosso bancario italiano. Per quanto riguarda gli energetici, Eni ha limitato lo 0,16%, Enel invariata a 6,975 euro per azione, Saipem è arretrata invece dell'1,34%. Telecom Italia e Pirelli hanno concluso rispettivamente a +0,93 e -0,64 per cento. Fiat ha messo a segno un -0,51% a 11,2090 euro.

Swatch

Risultati record

Il gruppo Swatch ha chiuso il primo semestre 2006 con un utile netto in crescita del 23,6% a 330 milioni di franchi svizzeri e un fatturato di 2,34 miliardi di franchi, con un progresso del 13,1% (escludendo l'effetto cambio l'aumento delle vendite è dell'11%). Lo comunica il gruppo svizzero, numero uno al mondo nel settore dell'orologeria. In crescita anche il risultato operativo a 402 milioni di franchi (+37,2%), mentre il margine operativo è passato dal 14,8% al 18% e il

margine netto dal 13,5% al 14,7%.

La divisione orologi e gioielli ha registrato nella prima parte dell'anno un utile operativo in crescita del 21,2% a 292 milioni, mentre la produzione di orologi, movimenti e componenti, il fatturato è salito del 5,2% a 662 milioni. Per il secondo semestre il gruppo ha obiettivi ambiziosi e, dopo un 2005 record, punta a raggiungere quest'anno un ulteriore primato.

A trainare il risultato sono state in particolare le vendite di orologi di lusso Omega e Breguet negli Stati Uniti e sui mercati asiatici.

Gruppo 3

Aumentano i clienti

Il Gruppo 3, controllato da Hutchison Whampoa, ha raggiunto i 5,5 milioni di clienti Umts nel mondo, in aumento del 16% dall'inizio dell'anno. E nel primo semestre 2006 ha messo a segno ricavi per 2,36 miliardi di euro, in crescita del 36% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e del 17% sul secondo semestre 2005. La consociata italiana ha raggiunto 6,8 milioni di clienti, il 16% in più dall'inizio operativo lordo «positivo per l'intero primo semestre 2006». E

con il lancio del «Super-Umts e della Televisione digitale mobile DVB-H - sottolineano a 3 Italia - abbiamo raggiunto un vero e proprio primato tecnologico».

I ricavi di 3 Italia al 30 giugno 2006 - informa una nota - hanno superato i 1,042 miliardi di euro, con una crescita del 60% su base annua e del 15% rispetto alla seconda metà del 2005.

Il margine operativo lordo, al lordo dei costi di acquisizione dei clienti pre-pagati, è cresciuto del 2328%, passando da -13 milioni di euro del primo semestre 2005 agli oltre 280 milioni di euro al 30 giugno 2006.

In sintesi

Ladbrokers, società inglese attiva nel mondo delle scommesse, ha firmato un accordo per una joint venture con Pianeta Scommesse, uno dei principali provider italiani per i servizi relativi al settore. La jv permetterà a Ladbrokers di diventare un provider di servizi per le agenzie di scommesse in Italia. La società acquisterà una partecipazione di controllo pari al 51% della joint venture e il nuovo gruppo avrà come obiettivo quello di sfruttare la nuova opportunità di mercato che si configurerà in Italia con l'applicazione del decreto Bersani per la liberalizzazione del settore. L'accordo è il primo passo a sostegno di investimenti per circa di 100 milioni di euro che Ladbrokers intende sostenere per posizionarsi sul mercato con agenzie tradizionali, punti vendita e attività per scommettere sia in internet sia al telefono.

Il gruppo australiano di investimento e consulenza Babcock & Brown ha annunciato un incremento degli utili del 48% nel primo semestre, un'accelerazione che si deve alle robuste commissioni, aumentando contestualmente le stime annuali. Il titolo del gruppo che con il suo fondo di investimento ha assunto questo mese il controllo del maggiore operatore telefonico irlandese Eircom, non ha tuttavia festeggiato le novità sui conti. Babcock, che l'anno scorso figurava tra i pretendenti alla partecipazione di Sea messa in vendita dal Comune di Milano, ha stimato un incremento degli utili di almeno il 45% dopo aver registrato nei primi sei mesi un risultato netto di 163 milioni di dollari australiani rispetto ai 110,2 milioni di dollari australiani del primo semestre dell'anno scorso.

Via libera al concordato per il Gruppo Cecchi Gori. È stata depositata la relazione del Commissario Giudiziale Adolfo di Majo, che ha attestato il raggiungimento della maggioranza dei consensi necessari per l'approvazione del concordato proposto dalla Cecchi Gori Group Fin.ma.vi. È stata, quindi, valutata positivamente - si legge in una nota del gruppo - la proposta di Fin.ma.vi. che, attraverso il ricorso a tale procedura, così come riformulata dal decreto sulla competitività, ha riportato a valori assolutamente fisiologici il rapporto tra assetto e indebitamento. Si conclude - spiega il comunicato - così la prima e più importante fase della strategia del Gruppo Cecchi Gori diretto, a un pieno rilancio delle sue attività peculiari: vale a dire l'industria del tempo libero, cinema in testa.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. anno (milioni euro)	
A										
Acqa	23264	12,02	12,04	0,20	43,39	96	8,38	12,17	0,4700	2558,77
Accepas-Aps	13800	7,13	7,08	-0,98	-8,96	17	6,36	8,14	0,3200	390,86
Acotel	32587	16,83	16,67	-0,44	23,01	3	12,92	19,02	0,4000	70,18
Acq. Polab.	31428	16,23	16,23	-	-4,47	0	16,13	17,61	0,1000	81,97
Acsm	4599	2,38	2,37	-0,84	7,32	44	2,10	2,72	0,0700	89,05
Acclides	18176	9,39	9,39	-0,13	10,32	44	8,18	11,62	-	635,31
Aedes	9892	5,11	5,13	0,83	-6,21	57	4,59	6,25	0,1800	513,32
Aem	3927	2,03	2,03	-0,20	25,42	398	1,62	2,04	0,0560	3950,50
Aem To	4167	2,15	2,17	0,56	5,18	238	1,90	2,33	0,0335	1097,00
Aem To w08	1109	0,57	0,57	-1,29	6,65	37	0,48	0,65	-	-
Aerop. Firenze	28891	14,92	14,82	-0,38	8,23	8	12,74	16,09	0,1400	134,81
Alerion	806	0,42	0,42	-1,33	-5,98	190	0,41	0,50	0,0050	166,65
Aligel	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Alitalia	1802	0,93	0,93	-0,17	-4,07	6252	0,76	1,28	0,0413	1290,73
Alleanza	17711	9,15	9,10	-0,56	-12,94	7167	8,56	10,72	0,4550	7741,55
Amga	3528	1,82	1,81	-1,20	10,26	156	1,59	1,95	0,0280	670,37
Amplifon	13310	6,87	7,00	4,52	20,98	554	5,59	8,20	0,3000	1360,61
Anima	5280	2,73	2,72	-1,34	-11,52	149	2,40	3,52	0,1250	286,33
Ansaldo Sts	14251	7,36	7,33	-1,87	-	93	7,18	9,18	-	736,00
Ant'ò	11945	6,17	6,19	2,20	-41,88	5	6,01	11,33	0,4000	22,08
Asm	6181	3,19	3,19	0,79	24,74	7397	2,53	3,20	0,1050	2471,58
Astaldi	9894	5,11	5,16	-0,31	6,13	104	4,47	6,36	0,0850	502,95
Auto To-Mi	30928	15,97	16,01	1,23	0,64	107	14,48	18,43	0,3000	1405,62
Autogrill	22571	11,66	11,66	-0,64	0,78	1466	11,44	13,36	0,2400	2965,54
Autostrade	42443	21,92	21,90	-0,18	6,82	1237	20,11	24,30	0,3100	12531,92
Azimut H.	16683	8,62	8,71	2,65	30,37	724	6,61	10,57	0,1000	1247,19

B										
B. Bilbao Viz.	33987	17,55	17,60	0,06	15,23	0	14,88	17,75	0,1320	-
B. C.R. Firenze	4612	2,38	2,40	2,56	9,41	3754	2,07	2,80	0,0520	3274,90
B. Carige	7412	3,83	3,82	0,05	24,25	506	2,85	4,00	0,0750	4290,80
B. Carige risp	7975	4,12	4,14	0,56	1,91	4	3,80	4,52	0,0950	722,26
B. Desio	13637	7,04	7,00	1,55	12,87	207	5,97	7,82	0,0830	824,03
B. Desio r nc	12564	6,49	6,49	1,36	7,90	70	5,78	6,97	0,1000	85,67
B. Fideuram	9662	4,99	4,99	0,06	7,82	5319	4,04	5,20	0,1700	4891,65
B. Fimat	2014	1,04	1,04	0,39	-9,64	318	0,95	1,27	0,0130	377,40
B. Ifis	20459	10,57	10,61	1,15	5,97	14	9,73	13,55	0,2400	303,09
B. Intermobiliare	16207	8,37	8,40	0,90	11,07	16	7,51	9,66	0,2500	1292,61
B. Intesa	9703	5,01	5,03	7,60	10,99	12757	4,27	5,17	0,2200	30144,11
B. Intesa r nc	9188	4,75	4,82	10,28	12,41	36895	4,01	4,93	0,2310	4424,67
B. Italease	68428	35,34	35,09	-1,63	62,86	451	21,70	51,79	0,4900	2694,41
B. Lombarda	26897	13,89	14,12	5,05	16,22	1188	11,95	13,92	0,4000	4883,96
B. Profilo	4649	2,40	2,39	2,35	11,83	356	2,07	2,91	0,1470	300,73
B. Santander	23355	12,06	12,05	0,79	8,02	3	10,52	12,34	0,1376	-
B. Sard. r nc	35736	18,46	18,47	0,10	6,79	12	17,07	18,70	0,5000	121,81
B.P. Etruria e L.	30684	15,85	15,98	1,99	12,41	261	13,15	17,73	0,2200	854,71
B.P. Intra	27708	14,31	14,30	-0,22	19,48	114	11,76	15,00	0,2000	702,82
B.P. Italiana	18573	9,59	9,60	0,51	30,64	6647	6,94	9,64	0,2750	5670,74
B.P. Milano	19171	9,90	10,00	3,44	6,22	5236	8,90	10,94	0,5100	4109,25
B.P. Spoleto	21090	10,89	11,12	3,75	0,17	40	9,71	13,11	0,4000	238,31
B.P. Verona No	42888	22,15	22,25	2,02	18,11	2321	17,29	23,49	0,7000	8313,52
B.P.U. Banca	41804	21,59	21,70	1,69	15,81	2301	18,64	21,61	0,7500	7436,05
BasicInet	1908	0,99	0,99	-0,15	90,51	175	0,52	0,47	0,0930	60,11
Bastogi	421	0,22	0,22	5,53	-19,30	1930	0,19	0,29	-	146,95
BB Biotech	92999	48,03	48,00	-0,29	-6,47	1	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Itis w08	9052	4,67	4,70	1,29	7,67	3	4,25	7,43	-	-
Beghelli	998	0,52	0,51	-1,34	-14,55	101	0,50	0,67	0,0258	103,10
Benetton	21874	11,30	11,29	-0,10	10,70	157	9,60	12,49	0,3400	2056,67
Beni Stabini	1487	0,77	0,77	-1,56	-5,35	2720	0,73	0,96	0,0240	1308,67
Biesse	22997	11,41	11,40	0,04	68,39	41	6,78	13,60	0,1800	312,61
Bipelle Inv.	22170	11,45	11,45	0,44	91,47	18	5,98	11,57	0,2900	3145,17
Bnl r nc	6554	3,38	3,38	-0,53	36,66	1	2,48	3,66	0,1248	78,53
Boero	33013	17,05	17,05	0,64	6,96	0	15,25	18,50	0,4000	74,00
Boltoni	6062	3,13	3,14	0,64	-	6	3,02	3,25	-	79,94
Bon. Ferraresi	64981	33,56	33,63	-0,06	2,10	0	32,85	37,11	0,1300	188,78
Brenbo	15854	8,19	8,12	-1,08	27,66	62	6,14	8,35	0,2100	546,83
Briescchi	874	0,35	0,35	2,30	-16,54	694	0,34	0,49	0,0038	174,94
Briescchi w	82	0,04	0,04	6,77	-35,21	830	0,04	0,09	-	-
Bulgari	18617	9,62	9,61	0,83	1,13	1517	8,32	10,41	0,2500	2867,63
Buonaffino Spa	8083	4,18	4,14	-1,33	28,25	396	3,26	5,45	-	361,96
Buzzi Unicem	34073	17,60	17,60	-1,30	32,84	243	13,25	21,91	0,3200	2763,00
Buzzi Unicem r nc	22275	11,50	11,48	-1,28	24,87	49	9,21	14,69	0,3440	467,26

C										
C. Artigiano	6531	3,37	3,36	-0,27	6,89	28	3,24	3,62	0,1240	480,30
C. Bergam.	55300	28,56	28,55	-0,18	11,74	1	25,56	29,35	0,9500	1762,92
C. Vallinonese	21739	11,23	11,35	2,40	-1,66	204	10,27	12,94	0,4000	1021,33
Cad It	15510	8,01	8,05	0,59	20,65	1	7,80	10,37	0,1800	71,93
Cairo Com.	73578	38,00	38,00	-	-22,86	15	35,23	53,23	3,0000	297,70
Cantagiro. r nc	17,330	6,33	6,33	-	-77,50	0	7,00	9,26	0,2000	8,14
Calligaris	16580	8,56	8,47	-3,44	-18,19	8	7,12	9,44	0,1000	927,29
Calligarisone Ed.	12665	6,54	6,55	0,72	-0,05	84	6,45	7,72	0,3000	817,63
Cam-Fin.	3083	1,59	1,61	-0,06	-12,53	243	1,46			

**PRENDI IL MONDO
PER IL VERSO GIUSTO.**



L'ESPRESSO PRESENTA "POETI DEL MONDO".
MONTALE, PRÉVERT, GARCÍA LORCA, KEROUAC,
NERUDA, HIKMET, HESSE, SENGHOR,
TAGORE E KAVAFIS. DIECI GRANDISSIMI
DELLA POESIA IN UNA PREZIOSA COLLANA.



**POETI DEL MONDO.
METTI NEL TUO MONDO LA POESIA DEL MONDO.**

Un viaggio nell'anima del mondo, con i versi in testa e nel cuore, nell'animo e nella ragione. Poeti del Mondo è una collana che è un omaggio alla poesia, al suo significato culturale, ma anche civile. Perché il mondo, questo nostro mondo ha bisogno di poesia e di poeti che ne tengano viva e vitale la sua presenza nella nostra vita. Una collana preziosa, perla dopo perla: Montale, Prévert, García Lorca, Neruda, Kerouac e altri ancora. Mettere poesia nella nostra vita, nel nostro mondo è un formidabile antidoto contro il pericolo dell'aridità.

**IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME,
EUGENIO MONTALE, A SOLI € 6,90 IN PIÙ CON **L'espresso****

L'Abbonamento

Per celebrare i 70 anni dalla fondazione la Pallacanestro Cantù ha deciso di regalare l'abbonamento ai tifosi nati nel 1936 a patto che avessero già sottoscritto lo scorso anno la tessera stagionale. Un rinnovo gratuito a quanti sono nati nello stesso anno della gloriosa società lombarda



Canottaggio 16,30 RaiTre



Calcio 20,30 SkySport1

INTV

■ 08,00 SkySport2 Motorsport
 ■ 09,00 Eurosport Volley, Grand prix donne
 ■ 11,00 Eurosport Champions league (f)
 ■ 11,45 SkySport2 Volley, Italia-Bulgaria
 ■ 12,00 Eurosport Canottaggio, Mondiali
 ■ 13,00 Italia1 Studio Sport
 ■ 13,00 SkySport1 Beach Soccer

■ 14,30 SkySport1 Middlesbrough-Chelsea
 ■ 15,00 SkySport2 Volley, Serbia-Francia
 ■ 16,30 Rai3 Canottaggio, Mondiali
 ■ 18,00 Eurosport Tennis, Wta New Haven
 ■ 18,00 SkySport2 Volley, Russia-Brasile
 ■ 20,30 SkySport1 Supercoppa, Barca-Svig.
 ■ 23,00 SkySport2 Rugby, Otago-Waikato

Juventus-Federcalcio, muro contro muro

Presentato il ricorso al Tar, chiesti 130 milioni di risarcimento. «Ma se il Coni ci dà la serie A...»

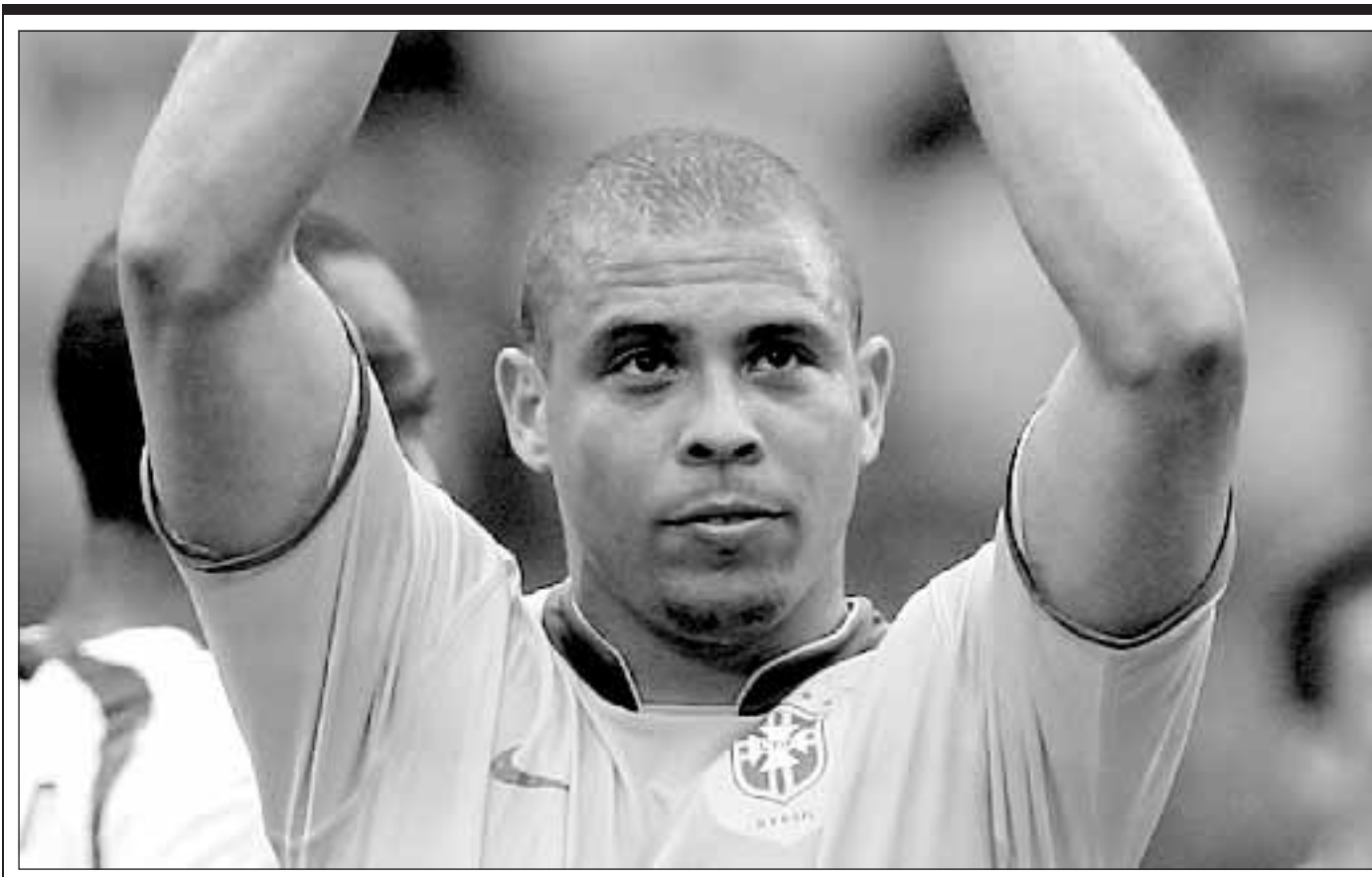
di Luca De Carolis

A MUSO DURO La Juventus ricorre al Tar del Lazio, che forse anticiperà l'udienza per i bianconeri al 31 agosto. Come previsto, ieri il club ha notificato il ricorso ai terzi interessati:

la Figc, l'Inter (che ha avuto l'ultimo scudetto revocato ai bianconeri) e il Messina

(rimasto in A grazie alla retrocessione forzata della Juve). L'atto di istanza è stato poi spedito al tribunale amministrativo di Roma. I giudici vogliono stringere i tempi. Secondo il presidente del Tar, Pasquale De Lise, «è possibile con un'udienza straordinaria anticipare la discussione del ricorso rispetto a settembre, tenendo conto dei tempi prescritti e della necessità di coinvolgere le parti interessate». L'udienza dovrebbe svolgersi il 31 agosto o il 1° settembre, quasi sicuramente presso la sezione terza-ter, presieduta da Francesco Corsaro. La stessa che tre giorni fa aveva esaminato il ricorso di Moggi e Giraud, respingendo la loro richiesta di «sospensione cautelare» dei 5 anni di squalifica comminati a entrambi dalla giustizia sportiva. La Juventus, che chiede la sospensione delle sanzioni: retrocessione in B con 17 punti in meno, revoca degli ultimi due scudetti, tre turni di squalifica del campo e un risarcimento danni alla Figc, poiché la retrocessione le costerebbe 130 milioni. Una richiesta che, se accolta, bloccherebbe i campionati, i cui calendari verranno diffusi il 30 agosto: un giorno prima della probabile udienza al Tar. «Abbiamo lasciato a malincuore la giustizia sportiva, ma il ricorso è un diritto e un dovere verso i tifosi juventini» ha spiegato il presidente della Juventus, Giovanni Cobolli Gigli. Secondo cui «la pena è superiore a quella che, in casi analoghi, una squadra potrebbe accettare, vista la sperequazione tra noi e gli altri». Cobolli Gigli però non chiude la

porta a un accordo con la Figc: «Abbiamo 30 giorni di tempo, a partire dal 18 agosto, per presentare il ricorso alla Camera di arbitro del Coni. Il presidente Petrucci ha lasciato un'apertura, anche se c'è disagio». Il messaggio è chiaro: per evitare una sentenza del Tar c'è ancora tempo. Ma Petrucci deve convincere il commissario Rossi a riammettere in A i bianconeri, che non si accontenterebbero neanche di una B senza penalizzazione. Coni e Federcalcio però valutano anche l'ipotesi di chiedere alla Juve un risarcimento per compensare il danno economico e di immagine provocato al calcio e all'intero sport italiano con i comportamenti dei suoi dirigenti. Intanto la Fifa segue con attenzione la vicenda. «Ma per ora non interveniamo» dicono da Ginevra.



MERCATO Niente accordo ma Galliani resta in Spagna

Ronaldo saluta il Milan
Per adesso

Non si è raggiunto l'accordo con il Real Madrid, e quindi il Milan non porterà a casa Ronaldo. Almeno per ora, dato che Galliani e Braida hanno deciso di non lasciare subito la capitale spagnola. Terminato infatti alle 3 della notte tra mercoledì e giovedì, l'incontro con Mijatovic, i due dirigenti di via Turati sono andati a pranzo ieri con Ernesto Bronzetti, uomo mercato del Real. Le posizioni dei due club restano distanti. Il Milan offre 20 milioni di euro, il Real ne vuole 30 più un'opzione per Kakà. Le posizioni si sarebbero ammorbidite ma c'è di mezzo la storia di Kakà che il Milan ha dichiarato incredibile. Sarebbe Franco Baldini, ora manager delle merengues, ad insistere su questo aspetto. Galliani non ha voluto incontrarlo. La storia non è finita.

CHAMPIONS LEAGUE Avversari abbordabili per le due milanesi. Per i giallorossi, in seconda fascia, la squadra più insidiosa è il Siviglia di Tavano. Scampato il pericolo Real Madrid

Il sorteggio sorride alle italiane: evitate Chelsea e Barça

È andata abbastanza bene alle squadre italiane (rimaste in tre dopo l'eliminazione del Chievo). Inter, Milan e Roma hanno trovato gironi abbordabili, con il dovuto rispetto che comunque va ad ogni squadra che partecipa alla maggior competizione continentale. Ognuna delle italiane ha naturalmente avversari di livello ma è stato evitato il Chelsea (finito nel girone del Barcellona). L'Inter dovrà comunque vedersela con avversari temibili, primo fra tutti il Bayern Monaco (e ha brutti ricordi come l'eliminazione dalla coppa Uefa 1988/89: il Bayern sconfitto all'andata in casa per 0-2, ma riuscì clamorosamente a ribaltare il verdetto a Milano, imponendosi per 3-1 nel ritorno). La Roma, seconda fascia, ha evitato gli scontri più pericolosi,

I gironi			
Gruppo A Barcellona Chelsea Werder Brema Levski Sofia	Gruppo B INTER Bayern Monaco Sporting Lisbona Spartak Mosca	Gruppo C Liverpool PSV Bordeaux Galatasaray	Gruppo D Valencia ROMA Olympiakos Shakhtar Donetsk
Gruppo E Real Madrid Lione Steaua Dinamo Kiev	Gruppo F Manchester United Celtic Benfica Copenhagen	Gruppo G Arsenal Porto Cska Mosca Amburgo	Gruppo H MILAN Lille Aek Atene Anderlecht

a cominciare dal Real Madrid.

Già stilato il calendario: martedì 12 settembre, prima giornata della Champions, l'Inter andrà in trasferta in casa dello Sporting Lisbona e la Roma ospite-

rà gli ucraini dello Shakhtar Donetsk, allenati dal rumeno Mircea Lucescu. Il Milan giocherà la prima partita il 13 settembre al Meazza, dove riceverà l'Aek Atene. La prima reazione al sorteggio è

quella di Mancini: «È venuto fuori per noi un girone molto difficile. Come tutti quelli della Champions, ovviamente, anche se a qualcuno, onestamente, è andata meglio almeno sulla carta... Noi dovremmo affrontare avversari di valore, tre rap-

presentanti di tre tipi di calcio diversi fra loro, ma con un punto in comune: avranno più gare ufficiali di noi nelle gambe, quindi mentalmente e atleticamente dovremo prepararci al meglio per i vari appuntamenti». Anche per Gabriele Orioli il girone «poteva essere migliore» ma il dirigente nerazzurro sottolinea un altro aspetto: «Gli obiettivi dell'Inter sono di altissimi livello e di andare in fondo in ogni competizione, compresa la Champions, quest'ultima è proprio l'ora di alzarla in cielo».

La dirigenza rossonera riconosce che quello del Milan è «un girone abbordabile», «un'inversione di tendenza dopo l'estate». Un chiaro riferimento alla vicenda dello scandalo calcio.

MONDIALI DI BASKET Finisce il sogno della squadra venuta dalla guerra. Gli azzurri battono anche Portorico (73-72) Il Libano non ce la fa. Agli «ottavi» l'Italia trova la Lituania



Il libanese Fadi Khatib Foto Reuters

di Massimo Franchi

Dal cappello a cilindro del mago Recalcati esce anche l'ultimo azzurro. Tocca a Andrea Pecile essere decisivo contro il Portorico e regalare a compagni il 73-72 e al suo coach che gli ha dato fiducia il secondo posto nel girone. E così a rotazione tutti e dodici i componenti della cooperativa azzurra hanno messo il loro mattone per costruire un consenso unanime e un ottavo di finale contro una Lituania abbordabile. Lo scontro due anni fa ad Atene valeva la finale olimpica in Giappone più per la rinuncia dei vari Jasikevicius (ottima stagione Nba per lui) e Siskaukas (nominato miglior giocatore del campionato

italiano e ora passato in Grecia) che la qualità del torneo. I lituani erano partiti con due sconfitte di file (Turchia e Grecia) poi si sono ripresi conquistando il terzo posto ieri battendo in volata il Brasile (79-74).

Agli ottavi invece non ci arriva il Libano che ha rovinato i sogni di gloria facendosi annichire dalla Nigeria per 95-72 e finendo quinto dietro africani e serbi solo per differenza canestri negli scontri diretti. La grande occasione è sfumata soprattutto per la serata storta di El Khatib, tiratore infallibile che ieri ha steccato (8 punti con 3 su 10 al tiro).

L'Italia invece ha sudato le sue solite sette camicie per liquidare un Portorico costretto a vincere dal passo falso della Slovenia che si era fatta sorprendere dalla Cina di un Yao Ming stratosferico (36 punti). I centroamericani hanno così difeso come mai, favoriti anche dalla mira sbilenco dei nostri (24 su 64 totale al tiro con 6 su 25 da tre). In più Basile, Belinelli, Mordente e Di Bella non riuscivano a stare dietro ai talentuosi Arroyo (5 anni di Nba), Ayuso (25 punti alla fine) e Apodaca (l'anno prossimo a Scafati) e li lasciavano facilmente arrivare dentro il canestro. Così Portorico andava all'intervallo segnando 45 punti, mentre agli Stati Uniti ne erano stati concessi solo 36. Strette

un po' le maglie difensive negli spogliatoi toccava a Gigli nel terzo quarto farsi trovare pronto e mettere la freccia. Ma il vantaggio non superava mai i 5 punti nonostante Marconato e Rocca si imponessero sotto i tabelloni (10 punti a testa). Recalcati allora pescava Pecile che da vero triestino non tremava, piazzava una tripla e un canestro che permettevano all'Italia di tenersi davanti fino alla sirena quando Arroyo da metà campo infrangeva il tiro della vittoria contro il vetro. «Tanti errori ma abbiamo vinto anche oggi. È la solita bella Italia - ha commentato il ct azzurro - la squadra era stanca mentalmente dopo gli Usa, ma i ragazzi sono sempre pronti».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 24 agosto

NAZIONALE	24	60	53	62	82
BARI	27	55	68	77	43
CAGLIARI	61	28	80	31	52
FIRENZE	47	78	38	48	13
GENOVA	24	53	69	78	63
MILANO	61	68	6	55	3
NAPOLI	46	74	9	57	60
PALERMO	3	86	5	27	52
ROMA	29	72	40	27	55
TORINO	44	78	83	22	86
VENEZIA	15	84	9	60	62

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar

	3	27	29	46	47	61	15	24
Montepremi	3.171.368,34							
Nessun 6 Jackpot	€	45.450.280,66					5 + stella	
Nessun 5+1	€						4 + stella	€ 46.263,00
Vincono con punti 5	€	37.310,22					3 + stella	€ 1.189,00
Vincono con punti 4	€	462,63					2 + stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	11,89					1 + stella	€ 10,00
							0 + stella	€ 5,00

In Fumo

UN FILM ANTICROCIATE RINGRAZIA I FUMATORI
MA CI AVVERTE TUTTI: FILTRA LA VERITÀ

Si vede che le crociate contro l'arrostato non convengono a nessuno, e allora vanno di moda quelle contro il fumo. È di qualche giorno fa la notizia dei tagli subiti persino dai cartoon del passato (il gatto Tom, reo di essersi fatto riprendere con la sigaretta in bocca, invece che col sorcio Jerry, anche lui colpevole dello stesso peccato). Probabilmente Gambadilegno - che ricorderete col mozzicone di sigaro - la passerà liscia perché lui fa parte del cattivo, in linea con le nuove direttive al cinema dove nel ritorno di Superman (*Superman returns*) manda volute di fumo solo il perfido Lex Luthor e col suo gigantesco Havana brucia addirittura New York. Ma c'è



chi va controcorrente e beffardamente occhieggia dai cartelloni dicendo: «Thank you for smoking», grazie per fumare. È Nick Nailor (interpretato da Aaron Eckhart), protagonista del satirico film di Jason Reitman, impegnato in una travolgente difesa delle sigarette e del diritto di fumare. Sulla carta (è tratto dal romanzo di Christopher Buckley) un film contro l'isteria che circonda le sigarette, su schermo una rappresentazione di moderno e brillante Mefistofele. Suadente, affascinante e irresistibile, Nick Nailor è capace di salvare la faccia ai produttori di tabacco anche di fronte a un malato di cancro. La cosa più interessante però è quando dice: io non nascondo la verità, la filtro... Metodo sottile molto in voga al giorno d'oggi. Vuoi vedere che dietro al fumo, qui c'è anche dell'arrostato? (Nella foto Aaron Eckhart in *Thank you for smoking*).

Rossella Battisti

CARTOON Quanto è umano il mondo senza umani: arrivano le macchinine della Disney-Pixar. Un gran mondo di emozioni con qualche nostalgia. Doppiano con esiti alterni voci celebri come la Ferilli e Schumacher e da oggi è nelle sale

di Alberto Crespi

Q

uant'è bello, e soprattutto quanto è umano, il mondo senza umani: sembra essere questo l'inquietante messaggio di *Cars*, il nuovo cartoon Disney-Pixar che sbarca oggi in Italia dopo aver guadagnato circa 240 milioni di dollari (nemmeno tanti, ad esser sinceri) nel mercato Usa. E forse il successo «medio» del film si spiega proprio così: alla fin fine *Cars* è un horror mascherato da cartone animato, perché immagina un mondo in cui gli umani sono scomparsi, sterminati da chissà quale catastrofe, e le automobili si sono impossessate



«Cars» (con a sinistra la Cinquecento, a destra la Ferrari)

«Cars», loro sì che sono umane

dell'America umanizzandosi a loro volta (il parabezza sono gli occhi, il radiatore è la bocca e così via). Da uno spunto simile Stephen King era partito per uno dei suoi romanzi più spaventosi, *Christine la macchina infernale*, poi diventato un bel film di John Carpenter. John Lasseter, il genio dell'animazione computerizzata già responsabile di *A Bug's Life* e dei due *Toy Story*, dà al film una piega ovviamente diversa: come gli animali nei vecchi classici disneyani, le auto sono «antropomorfe», cioè hanno psicologie e comportamenti umani. Ecco dunque la giovane auto da corsa Saetta McQueen (omaggio al grande Steve, grande pilota oltre che grande attore) in viaggio per la California, a bordo del suo camion privato, per partecipare alla corsa decisiva della stagione. A causa di un incidente, Saetta si ritrova sperduto nel paesino di Radiator Spring, abitato solo da vecchie macchine prigioniere del proprio passato. Fra queste ci sono, però, anche la sexy Sally Carrera (della quale Saetta finirà per innamorarsi) e l'ex campione Doc Hudson, che potrà impartire al giovane rampante qualche utile lezione di vita...

Fin troppo sentimentale e rétro per piacere ai te-

en-agers di oggi, *Cars* è il film che in questo 2006 meglio racconta l'America profonda, la sua memoria; è il vero ritratto antropologico dell'America così come vorrebbe essere e come, in certi luoghi, ancora è: chi ha percorso la vecchia Route 66 - la strada che negli anni '30 accompagnò a Ovest gli emigranti della Depressione - sa che, abbandonando i percorsi turistici, si trovano ancora paesini dove il tempo sembra essersi fermato. Film apparentemente supertecnologico (corse, motori, computer...), *Cars* è in realtà un paradossale reperto del cinema americano degli anni '70, un *Easy Rider* digitale dei giorni nostri. Non a caso la voce della vecchia Hudson è quella di Paul Newman, altro divo-pilota: ottimo motivo per vedere il film, potendo, in originale. In italiano, Newman è «doppiato» da Cesare Barbetti, Saetta (in originale Owen Wilson) è Massimiliano Manfredi e Sally è Sabrina Ferilli. Alcuni personaggi minori hanno voci da Formula 1: Alex Zanardi, Giancarlo Fisichella, Jarno Trulli, Ivan Capelli e persino Michael Schumacher. L'esito è, a dir poco, discontinuo: i doppiatori improvvisati possono anche essere buffi, ma spesso sono solo inascoltabili.



Johnny Depp nei «Pirati dei Caraibi»



Brandon Routh in «Superman Returns»

ALTRI FILM Anche l'horror «Le colline» Un buon «Patto criminale» tra la Torre e Kim Ki-Duk

Il titolo che quasi sicuramente totalizzerà i migliori incassi di questo ultimo week-end agosto è *Cars*, ma tra le molte uscite c'è qualche altra curiosità. A noi è piaciuto molto *Slevin/Patto criminale*, un bel thriller a scatole cinesi (dentro ogni sorpresa c'è un'altra sorpresa) diretto dallo scozzese Paul McGuigan e interpretato da un cast pazzesco (Morgan Freeman, Bruce Willis, Josh Hartnett, Lucy Liu, Ben Kingsley, Stanley Tucci). Trama hitchcockiana: un giovanotto che non c'entra nulla viene coinvolto in una faida tra due boss mafiosi, ma sarà vero che non c'entra nulla? Escono anche *Mare nero* di Roberta Torre (ne abbiamo parlato da Locarno), l'horror *Le colline hanno gli occhi* (ennesimo remake: l'originale, di Wes Craven, era del '77) e *Time*, del geniale coreano Kim Ki-Duk.

REMAKE «Superman returns» con lo sconosciuto Brandon Routh esce il 1° settembre, dopo Venezia il sequel con Depp «La maledizione del forziere fantasma»
Il cinema degli eterni ritorni: Johnny il pirata, Superman che risorge come Cristo...

Agosto volge al termine, Venezia incombente, il cinema riparte: alla faccia delle belle parole sulla stagione estiva, quest'anno nessun film davvero importante ha affrontato la canicola. L'Italia continua, da questo punto di vista, ad essere un'anomalia: pensate solo al caso *Miami Vice*, film che ha aperto il festival di Locarno e che è uscito in tutto il mondo tra fine luglio e inizio agosto, mentre in Italia arriverà solo il 6 ottobre (fra le uscite annunciate solo il Pakistan, per motivi che ci sfuggono, vedrà *Miami Vice* dopo di noi: il 24 ottobre). Da martedì prossimo noi saremo a Venezia, fingendo che il mondo si sia fermato e che tutto il cinema della galassia sia concentrato sul Lido (nulla di più falso): nel frattempo, le sale si riempiranno di centinaia di copie dei filmoni hollywoodiani che, assieme al cartoon *Cars*, si contendono gli incassi dei primi week-end stagionali: l'1 settembre uscirà *Superman Returns*, poi

toccherà (il 13 settembre) a *Pirati dei Caraibi: la maledizione del forziere fantasma*. Non vi sarà sfuggito che nulla è nuovo sotto il sole: *Superman Returns* è l'ennesimo film dedicato al supereroe della De Comics, mentre *Pirati dei Caraibi* è il seguito del fortunatissimo *La maledizione della prima luna*, uscito nel 2003. D'altronde anche *Miami Vice* (film per altro notevole) è tratto dalla famosa serie tv. È una tendenza ormai consolidata: Hollywood non è più la fabbrica dei sogni, è diventata un'apprazziatissima industria del riciclaggio. Probabilmente vedremo film su Superman finché esisterà il cinema. Sembrerebbe del tutto ovvio che le immense potenzialità degli effetti speciali digitali dovessero riportarlo sugli schermi, e invece la storia di questo nuovo *Superman Returns* è fatta di mille rinvii e di diecimila incertezze su cast, sceneggiatura e regia. Pensate che alla base di tutto c'è un copione di Kevin Smith (quello di

Clerks!) che era piaciuto molto a Tim Burton. Una successiva versione della sceneggiatura è stata scritta da J.J. Abrams (quello delle serie tv *Alias* e *Lost*) e la regia è stata proposta a Brett Ratner, a Joseph «McG» McGinthy, a Robert Rodriguez e a Michael Bay, prima di arrivare a Bryan Singer. Per quanto riguarda Superman, faremmo prima ad

Più cupo che fumettone «Superman» risente del post-11 settembre e merita di essere visto I pirati sono le solite simpatiche canaglie

elencare gli attori ai quali la parte non è stata proposta prima di scegliere lo sconosciuto Brandon Routh. Almeno un nome, però, dobbiamo farlo: pare che il ruolo interessasse moltissimo a Jim Caviezel, e che Singer l'abbia bocciato perché «troppo famoso» dopo aver interpretato Gesù in *The Passion*, di Mel Gibson. Nell'orecchio di Singer dev'essere però rimasta una pulce: questo Superman che scompare, ritorna, viene ucciso e risorge è troppo simile a un Cristo volante perché tutto sia casuale. Singer, che prima di darsi alla fantascienza di *X-Men* era considerato un regista quasi intellettuale (ricordiamo *I soliti sospetti*), ha dato di Superman una lettura dolente e dichiaratamente cristologica. Il film si apre con la voce di Marlon Brando (nell'edizione italiana è Sergio Di Stefano), ripresa da scene avanzate dal vecchio *Superman* del '78 in cui il divo interpretava Jor-El, che invia sulla Terra il proprio figlio affinché soffra e

salvi l'umanità: vi ricorda qualcosa? Lo svolgimento della storia - con uno strepitoso Kevin Spacey nel ruolo del cattivo Lex Luthor - è più cupo che spettacolare. Il film merita di essere visto, a condizione di non aspettarsi un fumettone scacciapensieri. Del resto anche *Miami Vice* è assai più oscuro e violento della serie omonima: anche quando ricicla, Hollywood annusa l'aria dei tempi, e quella di oggi è aria mefitica. Non a caso *Superman Returns*, con quella *Metropolis*/New York perennemente in pericolo, è l'ennesimo kolossal sulla sindrome post-11 settembre. Per divagarsi, restano solo i pirati dei Caraibi capeggiati da Jack Sparrow-Johnny Depp, che sono sempre gli stessi simpatici cazzacchioni del primo film. Ma di questo avremo modo, dopo Venezia, di riparlarne. A proposito: Johnny Depp era la prima scelta dei produttori per il ruolo di Lex Luthor, c'era bisogno di dirlo? **al.c.**

L'isola dei razzisti: dagli Usa il reality più spietato

BUIO IN TV Per risolvere gli ascolti dei naufraghi sull'isola di «Survivor» la Cbs metterà contro i vari gruppi etnici: vuole intercettare anche spettatori non bianchi e, già che c'è, scatenare polemiche

di Roberto Brunelli

Gioca anche tu il grande gioco dei razzisti... negri contro bianchi contro asiatici contro «latinos». Pulsioni oscure animano il cuore di tenebra del reality show, che continua la sua gioiosa corsa a ritroso verso l'era delle caverne (oggi giorno si dice «bunker»...). Ossia, la logica della realtà inventata, istigata ed eccitata in quell'allegro laboratorio delle perversioni sociali che è diventato il piccolo schermo libera sempre di più le sue vibranti viscere autoritarie. Finora era il voyeurismo da parrucchiera del *Grande Fratello*, il sadismo impiegatizio dell'*Isola dei famosi*, la plastica pomografia dei sentimenti di *Amici* e di *Uomini & donne*... ma come sempre è l'America ad offrirci la nuova avanguardia: sì, perché è da Oltreoceano che Maria De Filippi ha pescato la sua nuova trasmissione per Canale5, *Unanimous*, dove i partecipanti verranno chiusi in un bunker (eccola, la caverna!), ed è da lì che giunge l'ultima di *Survivor*, il reality dei sopravvissuti del colosso americano Cbs. Solito balletto dell'«uno contro l'altro» e vai blaterando, dove si metterà in scena una specie di versione postmoderna del segregazionismo mettendo in competizione i vari gruppi etnici. Insomma, una tribù contro



Un fotogramma dal reality americano sull'isola «Survivor»

l'altra, come ai vecchi tempi. Gli isolani suddivisi per razza si confrontano per il gaudio del pubblico tv nel bel mezzo del Pacifico meridionale, sulle meravigliose Isole Cook, a partire dal 14 settembre. Venti concorrenti pronti a sbranarsi (metaforicamente, si spera): varia umanità, tra cui un chitarrista heavy metal, un avvocato, un manager di un salone per laccarsi le unghie, una pattinatrice... Come nella nostra più peccoreccia *Isola dei famosi*, faranno finta di dover sopravvivere - niente a che vedere con quello straordinario telefilm di grande sapienza narrativa che è *Lost* - in mezzo ad una selva di fari, telecamere e altre icone della tortura in versione neomoderna. Lo stesso conduttore del reality, Jeff Probst, dice di ritenersi «preoccupato», in quanto il format potrebbe «offendere il pubblico da casa»: «Non si può ignorare la vicenda della segregazione razziale che è parte della

In Italia la De Filippi tappa 9 concorrenti in un bunker senza finestre Per Canale 5

nostra storia...». Parla anche di «esperimento sociale», di «elemento creativo», l'astuto Probst, ma foglie di fico a parte il problema era quello di allargare la platea di *Survivor*: è lo stesso conduttore a rivelare che «l'80% delle persone che chiede di partecipare al programma è bianco, e la televisione, in generale è bianca...». In altre parole, si tratta di intercettare un pubblico nero, asiatico, ispanico eccetera che si possa identificare nei propri eroi. Già, per-

ché nella scorsa edizione - la dodicesima - il programma aveva perso il 25% del proprio pubblico. Ora, negli Usa, ci sono ovviamente anche le polemiche: ma, guarda un po', anche quelle favoriscono la ripresa degli ascolti... Storia non del tutto dissimile quella della nostrana dea Kali targata Mediaset, Maria De Filippi, «genio del male» secondo taluni, brillante inventrice di situazionismo tv secondo tal altri. Se n'è già parlato, ma è il *Corriere della Sera* di ieri a diffondere a piena pagina i dettagli del nuovo progetto defilippesco (*Unanimous*, appunto, proprio con quella fastidiosa «l» in mezzo), che pare essere una specie di summa della sopraffazione di alcuni topi umani da laboratorio: prendi nove concorrenti, li chiudi in uno sgradevolissimo bunker, e devono sfinirsi reciprocamente per arrivare a decidere all'unanimità chi di loro si prenderà il

milione di euro del premio. Il bunker suddetto è sottoterra, camere singole senza finestre, nessuna possibilità di cucinare perché «il cibo arriva su un tapis roulant», una mini-fetta di cielo aperto solo tra due mura altissime di cemento armato. Il senso del gioco è di vedere che orribili strategie i singoli concorrenti escogiteranno per accaparrarsi il milione, premio che decresce ad ogni votazione andata a vuoto... si tratta di vedere chi è «il leader». Pensate, dice in sostanza tutta soddisfatta la De Filippi, nella versione americana del programma «un concorrente si è inventato un tumore al testicolo per farsi votare dagli altri». In gara la solita cosiddetta gente «normale», tra cui uno che fa il matematico e l'altro l'operaio, una casalinga e una donna bodyguard eccetera eccetera... Loro, da casa De Filippi, ci rassicurano: è un gioco. Sì, il gioco delle tenebre che calano sulla tv.

FRANCIA Roselmack al Tfl Il sondaggio: piace l'anchorman nero

■ Quasi otto francesi su dieci, secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano *Le Parisien-Aujourd'hui en France*, vogliono che l'anchorman Harry Roselmack, primo giornalista nero a condurre il tg delle 20 di Tfl, conservi il posto. Quando il 33enne Roselmack aveva avuto l'incarico, a marzo, si erano scatenate molte polemiche. Ma, ora, secondo l'indagine, il 75% degli intervistati è «soddisfatto» del giornalista francese, originario della Martinica, e solo un 4% non lo è. Sembra placato il dissenso, spesso a sfondo razzista, espresso in estate alla redazione del tg con una pioggia di email. Roselmack ha sostituito il noto giornalista Patrick Poivre d'Arvor, icona della tv francese, ma in poco tempo ha conquistato il pubblico. Ieri si è concluso il suo incarico e Robert Namias, capo dell'informazione di Tfl, ha dichiarato: «Non è nelle nostre intenzioni sostituire Poivre d'Arvor», ma «non è escluso che un giorno un nero presenti il tg delle 20».

Appuntamenti

Fabi e Fossati in coppia a Siena

Gran finale stasera a **Siena aromatica**, alle 21.30 a piazza del Campo, con la coppia inedita **Ivano Fossati - Niccolò Fabi**. Info: 0577/292230
A Nuoro Jazz, alle 21.30, nel cortile della casa natale di Grazia Deledda, **Ettore Fioravanti** dirige il **Setetto Belcanto**. Info: 0784/36156
Alla Festa dell'Unità di Bologna, stasera alle 21.30 la punk-band dei **Punkreas**. Info: 051/4198111
 Stasera alle 21.15, al **Festival delle nazioni di Città di Castello**, suona la **Janecek Philharmonic Orchestra**. Info: 328/8656366

FESTIVAL Oggi al via Benevento tra carne e fantasmi

Fisico o meta-fisico? È in cerca di connessioni tra «fantasmi e la carne», la XXVIIa edizione di Benevento Città Spettacolo. Diretta ancora una volta da Ruggero Cappucci, esplora stavolta le stanze della memoria, le icone del mito, la flotta di fantasmi che ci portiamo dietro come residui di vita o come retaggi di comportamento. È il filo rosso che unisce lo spettro del padre di Amleto all'ombra di Euridice, la persistenza di Edipo e il perdurare di Mozart. Temi obliqui, polivalenti, comunque pensanti per un Festival che non vuole cedere alle lusinghe commerciali, pur aprendosi all'allegria di un concerto di Vinicio Capossela, che lo apre stasera al Teatro Romano. Da domani è teatro, con il ritorno di *Shakespeare-Re di Napoli*, spettacolo-culto di Ruggero Cappuccio, virato anche in inglese. C'è la nuova produzione di Remondi e Caporossi, *Scarto*, e i pupi di Cuticchio che cantano i fatti di amore e sangue di Carlo Gesualdo, principe di Napoli. È il conto-canto di Gigi Proietti che legge il quinto Canto dell'Inferno dantesco o i gironi infernali delle immigrate impersonate da Sara Bertelà in *Petronilla Graie* di Suriano. È la storia che è stata con *Piazzale Loreto* firmato da Pasquale Squitieri, la solitudine secondo Cauteruccio (Panza, cianzia, ricordanza) e quella a effetto contemporaneo di Giuseppe Montesano (Magic People). Roberto De Simone si confronterà col Mozart e il Salieri secondo Puskin, il gruppo fonografico dei rapodi titilla gli ascolti con i loro logo-equilibrismi. Un Festival fatto anche di cinema ragionato, di provocazioni teatrali (come i Microdrammi di Claudio di Palma), della succosa sezione letteratura con letture di Cerami, Maddalena Crippa, Tonino Accolla, De Francovich, il progetto territorio, la mostra fotografica di Ferdinando Scianna. E altro ancora, fino al 5 settembre. **r.b.**

Se ami il thriller esoterico, ma templari e sacri graal ti hanno fatto venire l'orticaria, questa è la storia che fa per te.

È in edicola «Il club Dumas» di Arturo Pérez Reverte, con Diario a soli 7 euro. Un manoscritto misterioso, un protagonista irresistibile, una scrittura ironica e mai banale. Un bestseller appassionante, divertente e intelligente. Sotto l'ombrello, cosa desiderare di più?



diario

Contro la banalità della vita moderna.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	Internet 1 mese	15 euro
	Internet 3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 **l'Unità** abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

Scelti per voi **Film**
L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

 di Emmanuel Carrère **tragicommedia**
United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

 di Paul Greengrass **drammatico**
Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni i dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

 di Michael Glawogger **documentario**
My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

 di Egidio Eronico **drammatico**
Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi superstiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

 di Christophe Gans **thriller/horror**
Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguiterà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror thailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

 di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom **horror/fantasy**
Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppi tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

 di Ol Parker **commedia romantica**
Genova
Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105969146

 Sala B 375 **Domino** 20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Volver 21:00 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

 Sala 1 150 **Slevin - Patto criminale** 16:00-18:00-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
 Sala 2 350 **Time** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Auditorium Lino Miccicche' Tel. 0108687452

Non è peccato - La Quinceañera 21:30 (€ 3,00)

Chaplin piazza del Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo
Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Riposo
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

 Sala 2 122 **Cars - Motori Ruggenti** 16:20-18:55-21:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Domino 15:40-18:35-21:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 3 113 **Domino** 17:25-20:05-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)
 Sala 4 454 **Cars - Motori Ruggenti** 15:40-18:10-20:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 5 113 **Quel nano infame** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)
 Sala 6 251 **Cars - Motori Ruggenti** 17:25-20:00-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 7 282 **Slevin - Patto criminale** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)
 Sala 8 178 **Le colline hanno gli occhi** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 9 113 **Garfield 2** 16:10-18:15-20:20-22:25 (€ 7,30; Rid. 4,50)
 Sala 10 113 **The Man - La talpa** 16:10-18:15-20:20-22:25 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073

 Sala 1 **C.R.A.Z.Y.** 16:00-18:00-20:30-22:30
 Sala 2 **Le colline hanno gli occhi** 16:00-18:00-20:30-22:30

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo

 Sala 2 120 **Riposo**
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

8 amici da salvare 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592825

Riposo
La Sciorba Via Adamioli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

Riposo
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

 Sala Pitta 280 **Cars - Motori Ruggenti** 18:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Cars - Motori Ruggenti 15:30-20:15 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Riposo
Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo
San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo
San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

Riposo
Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

 Sala 2 216 **Garfield 2** 16:00-18:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Il Codice Da Vinci 20:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

 Sala 2 **Mare nero** 16:00-17:50-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

 Sala 8 Rerstar 499 **Cars - Motori Ruggenti** 16:40-19:15-21:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 1 143 **C.R.A.Z.Y.** 15:00-17:40-20:15-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 2 216 **Cars - Motori Ruggenti** 16:10-18:45-21:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 3 143 **Quel nano infame** 16:10-18:20-20:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 4 143 **Garfield 2** 15:15-17:30-20:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)
The Man - La talpa 22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 5 143 **Alien Autopsy - Una storia vera** 16:20-18:30-20:35-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 6 216 **Cars - Motori Ruggenti** 15:30-18:00-20:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Garfield 2 16:20-18:30-20:40-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 7 216 **Le colline hanno gli occhi** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 9 216 **Domino** 19:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 10 216 **Slevin - Patto criminale** 17:10-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Cars - Motori Ruggenti 15:00-17:40-20:15-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 11 320 **Cars - Motori Ruggenti** 15:00-17:40-20:15-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 12 320 **Slevin - Patto criminale** 15:30-18:00-20:30-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 13 216 **Cars - Motori Ruggenti** 17:00-19:45-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 14 143 **Domino** 17:20-20:00-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

 Sala 1 300 **Riposo**

 Sala 2 525 **Riposo**

 Sala 3 600 **Riposo**
Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

Volver 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo
BOGLIASCO
Paradiso largo Skjrbjinn, 1 Tel. 0103474251

Riposo
CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo
CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4

Riposo
CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo
CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo
CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Cars - Motori Ruggenti 17:30-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Garfield 2 20:45-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo
MASONE
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

RIPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

 Sala 2 200 **Slevin - Patto criminale** 17:30-20:05-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Garfield 2 17:30-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

 Sala 3 150 **Riposo**
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Le colline hanno gli occhi 17:30-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Cars - Motori Ruggenti 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Riposo
IMPERIA
Centrale via Felice Casalone, 52 Tel. 018363871

Garfield 2 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Cars - Motori Ruggenti 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183495930

Cars - Motori Ruggenti 20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Cars - Motori Ruggenti 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Garfield 2 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Slevin - Patto criminale 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Le colline hanno gli occhi 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

 Roof 2 135 **Domino** 15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
 Roof 3 135 **Time** 20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

C.R.A.Z.Y. 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Arena Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo
Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo
Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Riposo
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

C.R.A.Z.Y. 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405

Quel nano infame 17:00-18:45-20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Le colline hanno gli occhi 18:00-20:30-22:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Garfield 2 17:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Porky college: un duro per amico 22:40-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Garfield 2 18:00-20:15-22:30-00:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Time 17:00-18:45-20:30-22:20-00:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Slevin - Patto criminale 17:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Alien Autopsy - Una storia vera 17:15-19:00-20:40-22:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Teatri
Genova
AUDITORIUM MONTALE

Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

RIPOSO
CARLO FELICE

passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

 Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** dal 5 settembre nuovi abbonamenti Stagione sinfonica - dal 9 settembre è possibile acquistare i biglietti dei singoli concerti

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621		
Sala 100	La spina del diavolo	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Slevin - Patto criminale	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	Cars - Motori Ruggenti	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
			Riposo

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
			Riposo
Solferino 1	120 Una top model nel mio letto	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Solferino 2	130 Baciati dalla sfortuna	18:15-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Arlucchino	corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	La casa sul lago del tempo - The Lake House	18:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Volter	18:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Vita Smeralda	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
			Riposo

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187		
			Riposo

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
			Riposo
		Le colline hanno gli occhi	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117	Garfield 2	15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	Cars - Motori Ruggenti	16:30-19:00-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	Domino	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	Cars - Motori Ruggenti	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
			Riposo

Due Giardini	via Monfalcone, 62 Tel. 011327214		
		Incontri d'amore	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombrasse	149	Whisky	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu	220	Cars - Motori Ruggenti	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	Slevin - Patto criminale	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Alien Autopsy - Una storia vera	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
			N.P.

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
		Un po' per caso, un po' per desiderio	18:15-20:20-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2	360	Ogni cosa è illuminata	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50)

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
Sala Chico	Travaux - Lavori in casa	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	Verso il Sud	16:20-18:25-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Harpo	Bubble	16:00-17:30-19:00-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
			Riposo

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
		Cars - Motori Ruggenti	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2		Domino	16:30-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Garfield 2	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	Cars - Motori Ruggenti	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	Domino	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Garfield 2	15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	Quel nano infame	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	Le colline hanno gli occhi	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
			Riposo

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
		Time	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149	CINERASSEGNA	16:30-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	The Yes Men (V.O) (Sottotitoli)	16:30-18:15-20:30-22:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1	262	Cars - Motori Ruggenti	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Cars - Motori Ruggenti	16:20-18:55-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	Garfield 2	15:35-17:30-19:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

		Domino	21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	Domino	17:00-19:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Slevin - Patto criminale	14:55-17:25-19:55-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Garfield 2	16:35-18:30-20:25-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Le colline hanno gli occhi	15:25-17:50-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Quel nano infame	15:40-17:55-20:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
			Riposo

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
		Slevin - Patto criminale	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Volter	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
			Riposo
Nuovo			Riposo
Sala Valentino 1	300		Riposo
Sala Valentino 2	300		Riposo

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1			Riposo
Sala 2			Riposo

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	Ghost in the Shell 2 - L'attacco dei Cyborg	17:00-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		The Fast and the Furious: Tokyo Drift	22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Alien Autopsy - Una storia vera	16:45-18:45-20:50-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 3	137	Slevin - Patto criminale	16:45-19:30-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	Le colline hanno gli occhi	17:00-20:30-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	The Man - La talpa	16:45-18:45-20:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	Cars - Motori Ruggenti	17:15-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	Domino	17:00-20:30-22:20 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	Il Codice Da Vinci	18:00-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Cars - Motori Ruggenti	16:45-19:30-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Garfield 2	16:45-18:45-20:50-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		Quel nano infame	16:45-19:30-22:20 (€ 7,50)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
			Riposo

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
		Garfield 2	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	430	Cars - Motori Ruggenti	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	The Sentinel	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	The Man - La talpa	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	La casa sul lago del tempo - The Lake House	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		C.R.A.Z.Y.	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Mare nero	16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
		Il Codice Da Vinci	15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di Torino			
● AVIGLIANA			

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
			Riposo

● BARDONECCHIA			
-----------------------	--	--	--

Sabrina	via Medail, 71 Tel. 012299633		
		Cars - Motori Ruggenti	17:30
		Il Codice Da Vinci	21:15

● BEINASCIO			
--------------------	--	--	--

Bertolino	via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
			Riposo

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
		Cars - Motori Ruggenti	16:50-19:25-22:00-00:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 1	411	Slevin - Patto criminale	17:40-20:00-22:20-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	Cars - Motori Ruggenti	15:35-18:10-20:45-23:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	Le colline hanno gli occhi	17:25-19:50-22:15-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144	Quel nano infame	17:15-19:40-22:05-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144	Cars - Motori Ruggenti	17:20-19:40-22:05-00:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	Garfield 2	16:25-18:20-20:15-22:25-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124	The Fast and the Furious: Tokyo Drift	
Sala 9	124	Domino	16:35-19:15-21:55-00:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)

piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303

Riposo

REGIO
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241
RiposoREGIO SALA DEL CAMINETTO
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241
RiposoTEATRO STABILE DI TORINO
corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116618404
RiposoVITTORIA
via Gramsci, 4 - Tel. 0118159132
Riposo

musica

ARALDO
via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676
Riposo

AUDITORIUM AGNELLI

● BORGARO TORINESE			
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		
			Riposo

● BUSSOLENO			
Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
		Il Codice Da Vinci	21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● CARMAGNOLA			
Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
		Cars - Motori Ruggenti	21:45 (€ 6,00; Rid. 5,00)

● CHIERI			
Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
			Riposo

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
		Cars - Motori Ruggenti	20:15-22:30

● CHIVASSO			
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737		
			Riposo

Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433		
		Cars - Motori Ruggenti	19:50-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● CRIÈ			
Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		
			Riposo

● COLLEGNO			
Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623		

Scelti per voi



Il mostro

Una serie di fortuite circostanze porta la polizia ad identificare un maniaco che stupra e uccide alcune donne del quartiere in Loris (Roberto Benigni), uno sfaccendato sempre lì con i vicini, il proprietario di casa e l'amministratore. Per farlo cadere nella rete che la polizia vuole tendergli, viene usata come esca l'agente Jessica (Nicoletta Braschi), che inizia a provocarlo...

21.00 RAI UNO. COMMEDIA. Regia: Roberto Benigni Italia 1994

Impiccalo più in alto

Il giovane Jed Cooper (Clint Eastwood) compra una mandria non sapendo che è stata rubata. Alcuni cowboy, credendolo colpevole del furto, decidono di impiccarlo, ma all'ultimo momento viene salvato dal giudice Fenton, che lo nomina sceriffo. Cooper si rivela così un valente difensore della legge, ma non ha fatto i conti con il risentimento di coloro che volevano linciare...

21.00 RAI TRE. WESTERN. Regia: Ted Post Usa 1968

Il coraggio della verità

Durante la prima guerra del Golfo il colonnello Serling (Denzel Washington) dà l'ordine di sparare, per sbaglio, contro una propria unità e viene rispedito, logicamente, a casa. Il Pentagono decide, però, di dargli una possibilità nel fargli decidere se assegnare o meno una medaglia d'oro al valor militare ad un presunto eroe, una pilota di elicottero morta in missione (Meg Ryan).

21.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Edward Zwick Usa 1996

Cult Book

"D'amore e ombra" di Isabel Allende, che tratta dell'amore e della responsabilità civile durante la repressione di Pinochet in Cile; "Il richiamo della foresta" di Jack London, la storia di un cane che decide di tornare lupo; "Confessioni di una maschera" di Yukio Mishima, con il dramma dell'omosessualità nascosta del suo autore. In studio presenti Masolino D'Amico, Giorgio Amitrano e Davide Sapienza..

00.55 RAI TRE. RUBRICA. con Stas' Gawronski

Programmazione

RAI UNO

06.10 CRESCERE CHE FATICA. Tf. 06.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News 06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubr. Conducono Eleonora Daniele, Stefano Ziantoni. Con Sonia Grey. 09.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA 09.50 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Daniel" 1ª parte 10.40 LINDA E IL BRIGADIERE. Telefilm. "Una nuova immagine". All'interno: 11.30 TG 1; CHE TEMPO FA 11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4. Serie Tv. "Un clandestino a bordo" 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy 14.15 SOTTOCASA. Teleromanzo 14.40 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "La telefonata" 15.25 UNA FAMIGLIA SPEZZATA. Film Tv (USA, 2001). Con Margaret Colin, Jay O. Sanders. Regia di Alan Metzger 17.00 TG 1. Telegiornale 17.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy 17.15 DON MATTEO 4. Serie Tv 18.15 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. 19.10 IL COMMISSARIO REX. Tf.

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino 10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "E' mio figlio". 10.15 TG 2. Telegiornale --- NOTIZIE. Attualità --- TG 2 MEDICINA 33. Rubr. Con Gabriel Merz, Marco Girnth 10.15 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi --- NOTIZIE. Attualità 11.00 SQUADRA SPECIALE LIPSIA. Telefilm. "La sfida". Con Gabriel Merz, Marco Girnth 11.50 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "Un uomo crudele". Con Rolf Schimpf, Michael Ande 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi 13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder 14.00 ASPETTANDO L'ITALIA SUL DUE. Rubrica 16.40 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti 18.00 TG 2 FLASH L.I.S. 18.10 RAI TG SPORT. News 18.30 TG 2. Telegiornale 18.50 LE COSE CHE AMO DI TE. Situation Comedy. "Una coppia di troppo" - "Tra due fuochi"

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.10 LA STORIA SIAMO NOI 09.05 MAGIA D'ESTATE. Film (USA, 1963). Con Burl Ives, Dorothy McGuire 10.55 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte 12.00 TG 3. Telegiornale --- RAI SPORT NOTIZIE. News 12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte 13.10 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. Con James Garner 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale 14.45 AMAZING WORLD. Rubrica 15.00 IL MIO PAESE. Doc. 15.15 THE SADDLE CLUB. Telefilm. Con Keenan MacWilliam 15.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica 16.00 LA MELEVISIONE. Rubrica 16.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 16.35 CANOTTAGGIO. Campionati mondiali. Da Eton 17.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO - QUANTUM LEAP. Telefilm 18.00 GEO MAGAZINE 2006. Doc. "Intelligenza animale"; "Mongolia la star della Steppa". 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA 07.05 MEDIASHOPPING 07.15 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telefilm. Con Thiago Lacerda 07.50 MIAMI VICE. Telefilm. "Figli e amanti". Con Don Johnson 08.40 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Un giornata nera". Con Tom Selleck 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Malattie d'amore" Soap Opera --- VIE D'ITALIA. News 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 LA SIGNORA POLLIFAX. Film Tv (USA, 1999). Con Angela Lansbury, Thomas Ian Griffith 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.35 IL PROF. DOTT. GUIDO TERSILLI PRIMARIO DELLA CLINICA VILLA CELESTE CONVENZIONATA CON LE MUTUE. Film (Italia, 1969). Con Alberto Sordi, Pupella Maggio 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Grazie a un piccolo porcellino"

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA 07.55 TRAFFICO / METEO 5 --- BORSA E MONETE. Rubrica 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 08.35 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "A casa con papà" 09.05 NORTH SHORE. Film Tv (USA, 1987). Con Matt Adler, Gregory Harrison. Regia di William Phelps 11.20 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Uomo da 13 milioni di dollari". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke 12.20 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari 13.00 TG 5 / METEO 5 13.30 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 CENTOVETRINE 14.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera 15.40 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Tf. "Il matrimonio della zia Zoe" 16.40 ROSAMUNDE PILCHER: INCOMPRESIONI. Film Tv (Germania, 2003). Con Florentine Dahme, Jens Knospe. Regia di Michael Steinke 18.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 19.00 DISTRETTO DI POLIZIA 3. Serie Tv. "Doppio inganno"

ITALIA 1

07.00 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm 09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Telefilm. "La gara delle band". Con Cassie Steele 10.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Castelli di sabbia". Con Jason Priestley 11.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 11.20 BAYWATCH. Telefilm. "Gioventù bagnata" 12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT. News 15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Senza casa"; "Tango per tre" 1ª parte. Con Lola Herrera 16.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Festa di compleanno". Con Hilary Duff, Lalaine 17.55 RAVEN. Situation Comedy. "Pigiama party" 18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING 18.30 STUDIO APERTO 19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Un poltrona per due" 19.35 PRIMA O PUÌ DIVORZIO! Situation Comedy. "Una grande opportunità" - "Il migliore amico"

LA 7

07.00 OMNIBUS ESTATE 2006. Attualità. Conducono Ingrid Muccitelli, Andrea Pennacchioni. Con Luca Telesse 09.15 PUNTO TG. Telegiornale 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "La crisi di Brian". Con Andy Griffith 10.30 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario 11.30 MATLOCK. Telefilm. "Festa di Natale". Con Gary Sweet 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.00 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Festa di compleanno". Con Hilary Duff, Lalaine 17.55 RAVEN. Situation Comedy. "Pigiama party" 18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING 18.30 STUDIO APERTO 19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Un poltrona per due" 19.35 PRIMA O PUÌ DIVORZIO! Situation Comedy. "Una grande opportunità" - "Il migliore amico"

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 TUTTO X TUTTO. Gioco 21.00 IL MOSTRO. Film commedia (Ita, 1994). Con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi. Regia di Roberto Benigni 23.25 TG 1. Telegiornale 23.30 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica 00.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 01.10 APPLAUSI. LA VITA È SCENA. All'interno: 01.30 GIACOMO PUCCINI II ATTO - LA RIVELAZIONE DEL GENIO. Musicale

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 NOTTE MEDITERRANEA. Varietà. Conducono Max Tortora, Adriana Volpe. Regia di Maurizio Pagnussat 23.25 TG 1. Telegiornale 23.35 TINTARELLA DI LUNA. Varietà. Conducono Barbara Chiappini, Elisabetta Tulliani, Fabrizio Rocca 00.50 TG 2 MIZAR. Rubrica 01.20 PHILLY. Telefilm. "Difesa ad ogni costo" 02.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA 02.30 AMA IL TUO NEMICO. Miniserie

20.00 RAI TG SPORT. News sport. 20.10 RAITRESCHEGGE 20.30 BUTTAFUORI. Sitcom 21.00 IMPICCALO PIÙ IN ALTO. Film western (USA, 1968). Con Clint Eastwood, Inger Stevens. Regia di Ted Post 22.55 TG 3 / TG REGIONE 23.10 TG 3 PRIMO PIANO 23.30 RITRATTI. Doc. "Alberto Sordi: un italiano come noi" 00.30 TG 3. Telegiornale 00.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA 00.55 CULT BOOK. Rubrica. "Scelte di libertà"

20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Colpevole". Con Bruno Wolkowitch 21.00 IL CORAGGIO DELLA VERITÀ. Film drammatico (USA, 1996). Con Denzel Washington, Meg Ryan. Regia di Edward Zwick 23.40 HUDSON HAWK - IL MAGO DEL FURTO. Film commedia (USA, 1991). Con Bruce Willis, Andie MacDowell. Regia di Michael Lehmann 01.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA 02.05 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 CULTURA MODERNA. Show. Conduce Teo Mammucari 21.10 UN MATRIMONIO DA COPERTINA. Film Tv comm. (USA, '05). Con Heather Graham, David Sutcliffe. Regia di Nisha Ganatra 23.20 E ADESSO SESSO. Film (Italia, 2001). Con Elena Russo, Virginia Marsan 01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5 01.50 CULTURA MODERNA. Show (replica) 02.20 MEDIASHOPPING

20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità 21.00 CSI: MIAMI. Telefilm. "Gran Premio". Con David Caruso 21.55 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. "Un uomo solo". Con Hugh Laurie, Lisa Edelstein 22.55 NESSUNO PUÒ SENTIRTI. Film Tv thriller (USA, 2001). Con Barry Corbin, Kieren Hutchinson. Regia di John Laing 00.55 STUDIO SPORT. News 01.25 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale

20.00 TG LA7. Telegiornale 20.30 INTERVISTE BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi (replica) 21.25 HOMO SAPIENS. Doc. 23.30 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Sex and the Country". Con Sarah Jessica Parker 24.00 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Tf. "Un caso disperato". Con Dylan McDermott 01.00 TG LA7. Telegiornale 01.20 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 L'ALTRA SPORCA ULTIMA META. Film comm. (USA, 2005). Con Adam Sandler 15.55 LA TELA DEL RAGNO. Miniserie. Con Dylan McDermott 17.30 TROPPO BELLI. Film commedia (Italia, 2005). Con Costantino Vitagliano 19.05 IL LIBRO DI DIO. Film Tv drammatico (USA, 2003). Con Wil Wheaton 20.40 EXTRA LARGE. Rubrica 21.00 SEVEN SWORDS. Film azione (Hong Kong, 2005). Con Charlie Young 23.40 TU CHIAMAMI PETER. Film drammatico (GB/USA, 2004). Con Geoffrey Rush. Regia di Stephen Hopkins 01.50 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema. "Estate"

SKY CINEMA 3

14.10 EXTRA LARGE. Rubrica 14.30 MR. DESTINY. Film (USA, '90). Con James Belushi 16.20 IDENTIKIT. Rubrica 16.45 CELESTE IN THE CITY. Film commedia (USA, 2004). Con Majandra Delfino 18.15 SKY CINE NEWS. Rubrica 18.45 MEAN GIRLS. Film commedia (USA, 2004). Con Lindsay Lohan 20.25 SPECIALE: GENE KELLY. Rubrica di cinema 21.00 BASTARDO DENTRO. Film commedia (Francia, 2004). Con Thierry Lhermitte. Regia di Patrick Alessandrin 22.40 SELVAGGI. Film comico (Italia, 1995). Con Antonello Fassari. Regia di Carlo Vanzina 00.15 SPECIALE: EROS E CINEMA. Rubrica di cinema

SKY CINEMA AUTORE

14.00 LORDS OF DOGTOWN. Film drammatico (USA, 2005). Con Heath Ledger 15.50 LA DONNA DI GILLES. Film dramm. (Belgio, 2004). Con Emmanuelle Devos 17.40 QUO VADIS, BABY? Film drammatico (Italia, 2005). Con Angela Baraldi 19.20 EXTRA LARGE. Rubrica 19.40 COMANDANTE. Film documentario (USA, 2003). Con Fidel Castro 21.20 SOTTO 5'. Corto 21.30 BOWLING A COLUMBINE. Film documentario (USA, 2002). Regia di Michael Moore 23.35 LEI MI ODDIA. Film comm. (USA, 2004). Con Anthony Mackie. Regia di Spike Lee 01.55 SPECIALE: LEI MI ODDIA. Rubrica di cinema

CARTOON NETWORK

13.45 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 14.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 14.35 HI HI PUFFY AMY YUMI 15.00 CAMP LAZLO. Cartoni 15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni 15.55 LE SUPERCHICCHE 16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni 17.00 NOME IN CODICE: KND 17.30 DUEL MASTERS. Cartoni 17.55 SUPERFORMERS ENERGY. Cartoni 18.20 I GEMELLI CRAMP 18.45 LEONE IL CANE FIFONE 19.10 HI HI PUFFY AMY YUMI 19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 20.00 ROBOTROY. Cartoni 20.25 NOME IN CODICE: KND 20.50 LE SUPERCHICCHE 21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 IL MISTERO DI BABILONIA. Documentario 14.00 OLTRE IL TRIANGOLO DELLE BERMUDA. Doc. 15.00 CORSE. Documentario. "La corsa al Riddler" 16.00 IL VERO CODICE DA VINCI. Doc. 2ª parte 17.00 GUIDA AI VULCANI. Doc. 18.00 RAPINE IMPOSSIBILI. Documentario. "Colpo grosso all'arte britannica" 19.00 HOTROD - AUTO TRUCATE AMERICANE. Doc. "La sfida del Rat Rod" 2ª parte 20.00 TOP MACHINE. Doc. 21.00 HOTROD - AUTO TRUCATE AMERICANE. Doc. 22.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La Robot Bike" 2ª parte 23.00 CORVETTE. Doc.

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale 13.00 INBOX. Musicale 13.30 MODELAND. Show. Con Jonathan Kashanian (replica) 13.55 ALL NEWS. Telegiornale 14.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. (replica) 15.00 SELEZIONE BALNEARE 16.00 THE CLUB. Musicale 16.30 ROTAZIONE MUSICALE 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 ROTAZIONE MUSICALE 18.00 INBOX. Musicale 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 TV DIARI. Real Tv(replica) 19.30 ROTAZIONE MUSICALE 21.00 MODELAND. Show. Conduce Jonathan Kashanian (replica) 22.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 22.30 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 07.34 RADIO 1 MUSICA 08.29 GR 1 SPORT. GR Sport 08.40 RADIO 1 MUSICA 09.06 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati 10.08 RADIO 1 MUSICA 11.46 OBIETTIVO BENESSERE. Conduce Annalisa Mauduca 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 RADIO1 MUSICA VILLAGE 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 14.06 CON PAROLE MIE 15.04 RADIO 1 MUSICA. A cura di Fabio Cioffi 15.35 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini 16.00 GR 1 - AFFARI 17.50 IN VIAGGIO NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE 18.30 GR 1 TITOLI - RADIO EUROPA 18.37 MONDOMOTORI 19.22 RADIO1 SPORT 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.35 ZAPPING 21.03 RADIO1 MUSIC CLUB. Con Mauro Zanda 22.00 GR 1 - AFFARI 23.30 SPECIALE RADIOSCRIGNO. DI TUTTO UN POD 23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro 00.33 BRASIL

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Maria Vittoria Scartozzi e Lorenzo Lecis 07.53 GR SPORT. GR Sport 08.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 - PIGNON. Con Andrea Di Marco, Savino Cesario. Regia di Mauro Convertito 10.37 TRAME. Con Gianluca Favetto

12.10 I SEGRETI DI SAN SALVARIO. Con Francesco Pannofino, Paola Roman. Regia di Carlo Vergano 12.49 GR SPORT. GR Sport 13.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba 13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - POP CORNER. Con Francesco Adinolfi 15.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO. Con Federico Quaranta, l'Inutile Tinto 17.00 610 (SEI UNO ZERLI) 18.00 ARIA CONDIZIONATA. Con Federico Bianco e Matteo Caccia 19.52 GR SPORT. GR Sport 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER ESTATE 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Mixo. A cura di Rupert Bottaro 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

OGGI

Sereno ☀️ →

Vento: Debote →

Variabile ☁️ →

Moderato →

Nuvoloso ☁️ →

Forte →

Pioggia ☔ →

Mare: Calmo

Temporali ⚡ →

Mosso

Nebbia ☁️ →

Neve ❄️ →

Agitato →

DOMANI

Nord: al mattino cieli in prevalenza sereni, dal pomeriggio generali condizioni di tempo stabile salvo sporadici rovesci. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile su tutte le regioni. Sud e Sicilia: nella prima parte della giornata locali piovaci sulla alta Campania, sereno o poco nuvoloso sulle restanti regioni.

DOMANI

Nord: nuvolosità variabile su tutte le regioni. Centro e Sardegna: da nuvoloso a molto nuvoloso su tutte le regioni. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso.

SITUAZIONE

Situazione: aria fresca ed instabile nord-atlantica verso la nostra Penisola.

ORIZZONTI

«I Beni Culturali? Un gerontocomio»

INTERVISTA CON ANTONIO PAOLUCCI In settembre il soprintendente fiorentino andrà in pensione. Un consuntivo di quasi 40 anni di carriera: «Per rivitalizzare il ministero ci vogliono i giovani, persone che abbiano entusiasmo e creatività»

di Stefano Miliani inviato a Firenze / Segue dalla prima

A

ntonio Paolucci è uno storico dell'arte con la politica nel sangue e uno dei personaggi più in vista del patrimonio artistico italiano. Allievo di Longhi e di Arcangeli, riminese benché Firenze, dove è arrivato come giovane funzionario nel 1969 e dove è soprintendente dei musei cittadini dall'88, lo consideri «suo», è un uomo sia diplomatico che a volte brusco. Ha guidato Venezia, Verona, Mantova, il fiorentino Opificio delle pietre dure, è stato ministro dei beni culturali (unico tecnico salito su quella poltrona) nel governo Dini dal gennaio del '95 al maggio del '96. Il 29 settembre compie 67 anni, il giorno dopo andrà in pensione lasciando la carica di direttore regionale e, a Cristina Acidini, quella di soprintendente del polo museale. Paolucci avrebbe preferito restare. Il sindaco Domenici ha promesso che lo assolderà in un incarico impegnativo, forse assessore alla cultura.

Dalla sua giovinezza a oggi il modo di percepire il patrimonio artistico italiano è cambiato molto.

«Quando sono entrato a 29 anni in soprintendenza si battevano le lettere su macchina da scrivere Olivetti con carta copiativa interfoliata. Ricordo che noi funzionari scioperammo chiudendo i musei per 15 giorni e, immagina un po', i giornali non ne parlarono. Andavo in bici alla Nazione a portare i foglietti della protesta sindacale supplicando che me li pubblicassero. Oggi se gli Uffici chiudono mezza giornata ne parlano da Tokyo a New York».

Non è cambiata solo la percezione dell'arte: più volte lei ha stigmatizzato che il capoluogo toscano punti tutto sui musei e il turismo. E il discorso investe in forma ancora più drammatica Venezia.

«In 35-40 anni Firenze è diventata una «one company town», vive di solo un'industria, i musei, come Detroit viveva di auto. A Venezia il processo è arrivato a conclusioni più radicali. È un fenomeno negativo: una città vera è plurale, ha industrie, artigiani, finanziari, operai...».

Nel '75, anzi a fine '74, è nato il Ministero per i Beni Culturali.

«Quando sono entrato, la direzione generale delle belle arti dipendeva dal Ministero della Pubblica Istruzione. Quando nacque il ministero con Spadolini lo salutammo tutti con gioia. Oggi però non so se sia giusta questa cesura tra istruzione, scuola e università, e beni culturali: ha tagliato le gomene dalla scuola e questo, con altre ragioni, ha indirizzato i beni culturali verso il tempo libero, lo spettacolo, il turismo».

E lei non lo apprezza.

Negli anni 30 agli Uffici entravano 50mila persone l'anno. Oggi un milione e mezzo ma pochi ne escono avendo capito qualcosa

«No. Nessuno pensa agli Uffici o al Louvre come a una biblioteca di figure, tutti li collegano al divertimento, allo spettacolo. Lei può dire alla sua fidanzata di venire in Galleria e poi cenare fuori ma non ce la vedo proprio a invitarla a leggere le novelle di Cervantes in biblioteca. Però guardare il Barocci o Caravaggio è difficile come leggere Cervantes. Anzi, è più difficile».

Però oggi numerosi musei aprono anche il pomeriggio, un tempo non accadeva mai.

«Quando sono diventato soprintendente a Firenze nel marzo dell'88 l'unico museo aperto dopo le ore 18 erano gli Uffici, la domenica nessuno. Adesso nel Polo fiorentino aprono tutti mattina e pomeriggio domenica compresa. Allora, se volevi comprare una cartolina al museo non ci riuscivi, oggi c'è anche troppo. È un mutamento radicale. Osservo anche un altro cambiamento, culturalmente tragi-



Un primo piano del David di Michelangelo. A sinistra Antonio Paolucci

Prestiti: il no degli Uffici

«L'Annunciazione di Leonardo resti a Firenze»

Il direttore degli Uffici Antonio Natali è contrario al possibile trasferimento in Giappone de «L'Annunciazione», uno dei capolavori di Leonardo da Vinci. Il celebre dipinto, dovrebbe essere infatti l'ospite d'onore de «La mente di Leonardo» la mostra che inaugurerà gli eventi della «Primavera italiana 2007». In Giappone l'interesse per l'arte

italiana è sempre più vivo. Ieri nella capitale nipponica si è aperta la mostra «Un altro regno del maestro rinascimentale» che espone una raccolta di materiale non originale del grande artista e inventore italiano. E lo scorso aprile, sempre a Tokyo, era stata organizzata una rassegna digitale di opere di Leonardo, fra cui un'immagine de «L'ultima cena», con una definizione quattro volte superiore a quella della televisione ad alta definizione.

co. Negli anni 30 agli Uffici entravano 50 mila persone all'anno, oggi un milione e mezzo. Ebbene, c'erano più persone in quei 50 mila che uscivano dalla Galleria avendo capito qualcosa rispetto alla cifra di oggi perché appartenevano a una élite sociale e culturale. Il popolo dei musei oggi è formato in grandissima maggioranza da gente che guarda solo la tv, non ha mai letto un libro e non saprebbe scrivere mezza cartella di riflessioni».

Supponiamo che quanto afferma sia giusto. Però lei fa, e bene, il divulgatore in tv, nei giornali, amplia il raggio d'azione dell'arte anche a chi magari non legge libri: il suo agire contraddice il suo discorso di élite.

«Non ho detto che deve esserci meno gente, non difendo la cultura di élite. La mia è una constatazione, ma qualcuno ha sbagliato se la gente esce ignorante. Ha fallito la scuola, abbiamo fallito noi che non diamo strumenti didattici, ha fallito la televisione che sfodera idiozie. Il dedicarmi alla divulgazione dimostra invece che credo nell'incivilimento culturale per il quale - ne sono convinto - il museo è il luogo adatto, ma mi dispiace che la gente lo attraversi come acqua che scivola sulla pietra».

È cambiato anche il modo di pensare ai beni culturali: oggi tutto, dal palazzo antico a Botticelli, viene visto anche con occhio «economico». C'è stato perfino chi voleva vendere...

«È un cambiamento ambivalente, positivo per certi aspetti, negativo per altri. È facile dire che il museo è motore di sviluppo, di occupazione ed economia, ed è in parte vero. La concessionaria che dal '97 governa biglietti e bookshop nei 20 musei fiorentini ha creato 300 posti di lavoro e con 5 milioni di visitatori l'anno introita 30 milioni di euro. Mettiamoci accanto Pompei, Roma, Venezia... Ma chi immagina mirabolanti profitti dai beni culturali sbaglia di grosso: hanno una fruttuosità sì immensa ma non monetizzabile né misurabile. La fruttuosità è che dietro ogni paio di scarpe, ogni bottiglia di vino e foulard venduto a Sidney come a Vancouver ci sono i cipressi della Val d'Orcia, Botticelli, Michelangelo. È l'artisticità il multipli-

cator del made in Italy. La moda è l'unico nostro primato rimasto nel mondo perché la qualità nasce dall'artisticità del Paese: si inventano certi colori perché li abbiamo assorbiti dalla mamma. Peccato che nessun politico faccia questa riflessione».

Anni fa lei scatenò polemiche dicendo che l'arte italiana finisce con Tiepolo. Eppure i futuristi, De Chirico, l'Arte povera e la Transavanguardia hanno avuto tutti una portata internazionale. Lei è lo storico dell'arte a cui sfugge il proprio tempo?

«Dissi che per tre secoli, tutto il '500, il '600 e il '700, la lingua figurativa egemone nel mondo era quella italiana, la si parlava dalla Polonia al baroc-

Un museo non è uno spettacolo: guardare Caravaggio è difficile come leggere Cervantes E non siamo stati finora capaci di educare

co nell'America Latina, dalla Francia a San Pietroburgo. Questa egemonia finisce con Tiepolo e con il Canova; i centri artistici sono diventati altri. È un'affermazione che ho pronunciato proprio perché sono uno storico dell'arte».

«Rivendicazioni» come quella del Comune di Firenze che, tempo fa, voleva il David di Michelangelo rivelano una sensibilità localistica per gestire l'arte statale. Lei si è sempre opposto: perché?

«Credo nell'articolo 9 della Costituzione che dice «la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione». Con Repubblica intendo tutti gli italiani a cui stanno a cuore le chiese rupestri della Calabria come gli ulivi nella Val d'Orcia. Dopo 40 anni sono sempre più convinto che la tutela è tanto più efficace quanto più è lontana e indifferente al luogo. Un sindaco deve

avere voti: come fa a dire di no a una richiesta di permesso per aprire una pizzeria accanto a una chiesa? Un governatore della Regione è meno pressato, un ministro che deve star dietro a ottomila Comuni è indifferente al problema di quel singolo cittadino. E si parli di Italia, non di Italia: l'Emilia Romagna è molto diversa dalle Puglie. Bisogna mantenere la nazionalità della tutela condividendo la valorizzazione con Regioni e Comuni».

Cosa rifarebbe e cosa no?
«Rifarei tutto con entusiasmo. Due sono le cose di cui vado più orgoglioso: il restauro della Basilica di San Francesco ad Assisi dopo il terremoto, di cui ero commissario, e l'acquisizione alla città di Firenze dell'eredità dell'antiquario Bardini, con il parco e un insieme di opere d'arte; un risultato raggiunto perché ero ministro. Non mi viene in mente nulla che non rifarei».

Quali urgenze ha l'arte oggi in Italia?
«Il ministero è un gerontocomio, non si fanno concorsi, va rinsanguato. Se un'azienda non ha 30enni e 40enni nello staff uscirà dal mercato. Noi non siamo un'azienda ma il principio resta valido, è a quell'età che si hanno entusiasmo, creatività, si propongono novità».

Da '90 al '95 fu consigliere comunale a Firenze per la Democrazia cristiana. Rivendica o contesta il primato della politica nel gestire la cosa pubblica?

«Se è per questo ho partecipato anche alla lista dell'Asinello di Rutelli alle europee. Ritengo importante far politica perché il tecnico puro è portato - in buona fede - a ragionare solo secondo il suo mestiere. Invece se fai politica capisci la straordinaria concreta realtà degli uomini e delle donne. Quello che gli antipolitici chiamano arruffianamento è la vita, anche nel nostro mestiere devi comprendere le ragioni degli altri. A volte un eccesso di tutela da manuale può far danni: se proibisci di aprire un gabinetto in una casa medioevale il proprietario o la lascia degradare o ne fa un abusivo. Non deve esistere il tecnicismo puro. D'altronde la società civile quando ha sostituito la politica non ha brillato».

EX LIBRIS

In genere, le cose terribili fatte con la scusa che il progresso le esige non sono affatto progresso, ma solo cose terribili

Russell Baker

VIAGGI D'AUTORE

ROBERTO CARNERO

Il telecomando africano

Breve guida all'Africa per uomini bianchi: così recita il sottotitolo, un po' ironico, del libro di Sergio Ramazzotti, scrittore, fotografo e giornalista milanese, ma soprattutto grande viaggiatore. Il suo libro si intitola *Afrozapping* perché i vari pezzi che lo compongono consentono al lettore di fare «zapping», come con il telecomando del televisore, ma in questo caso nel continente africano. L'Africa percorsa e riletta da Ramazzotti è come filtrata attraverso un caleidoscopio, capace di restituire le facce più diverse e spesso contraddittorie di una realtà geografica e culturale decisamente complessa. Per questo va apprezzato, in questa guida narrativa pubblicata da Feltrinelli nella collana di libri di viaggio «Traveller», il fatto che l'autore non abbia optato per un'interpretazione a senso unico della realtà che ci descrive, ma al contrario, con molta onestà, ha voluto dare conto delle mille sfaccettature della sua Africa, a costo di dire e poi di contraddirsi. Perché è consapevole che «l'Africa, più di ogni altro

Afrozapping
Sergio Ramazzotti
pagine 256
euro 14,00

Feltrinelli

Disegno di Guido Sarnabotto



luogo al mondo, insegna a diffidare delle apparenze: qui tutto è ciò che è, ma allo stesso momento nulla è ciò che sembra». Potremmo assumere come immagine emblematica e capace di rappresentare il coacervo di impressioni e sensazioni che coglie il viaggiatore in terra africana, la vista di un

composito vassoio (uno di quelli che i venditori tengono in ammirevole equilibrio sul capo, sfrecciando tra le stradine degli empori) in un mercato di Dakar, su cui l'autore ha potuto catalogare il seguente assortimento: «caramelle, bagueette fresche, sonagli in plastica, canottiere, spazzolini da denti, specchietti, portachiavi, sigarette, orologi, calzascarpe, occhiali da sole, collane e orecchini di bigiotteria, cotton fioc di produzione cinese, fermagli per capelli, forcibine per unghie, pile, cravatte sintetiche, biglietti della lotteria, biscotti, gomme da masticare, uova sode al sugo, fazzoletti di carta, pentole, una gallina viva». Ma non è solo il «colore locale» a interessare l'autore, che invece trascorre opportunamente dalla descrizione all'approfondimento storico delle situazioni locali che racconta: dalla Nigeria al Lagos, dal Ghana al Togo, dalla Guinea al Congo. Paesi la cui situazione politica è spesso caratterizzata da una rapidissima evoluzione, mentre rimangono costanti la povertà e le problematiche sociali.

Non ultima la piaga dell'Aids, sulle cui ragioni Ramazzotti si è fatto un'idea molto chiara: «A contribuire alla spaventosa gravità di questa situazione non ci sono solo i misteriosi disegni di Madre Matura, anche se a molti farebbe comodo pensarla così e relegare il problema Aids nel novero delle catastrofi naturali incontrollabili dall'uomo, ma anche la povertà endemica delle nazioni, che non sono in grado di reperire o di gestire i fondi necessari per avviare efficaci programmi di prevenzione, la criminale indifferenza del mondo occidentale e in particolare delle case farmaceutiche».

TRE I TITOLI in libreria del raffinato autore spagnolo: una biografia e due romanzi accomunati dal grande amore per gli scrittori e per la letteratura. Un amore che può trasformarsi in malattia...

■ di Michele De Mieri

Tre libri dello stesso autore in libreria più o meno nello stesso periodo. Tre libri di Enrique Vila-Matas. Cerchiamo di capire perché tanta concentrazione editoriale. Vila-Matas è uno scrittore ambizioso, divertente, citazionista. Uno scrittore che ha ingaggiato con la letteratura una sfida permanente: quella di viverci dentro, di usarla come unica forma di esistenza possibile. La letteratura è la sua salvezza e la sua dannazione, è la malattia cronica che lo affligge e il farmaco che lo salva dall'assurdo della realtà. Vila-Matas, è un cinquantottenne signore che vive a Barcellona e che interpreta, tra gli altri, il ruolo dello scrittore cosmopolita. Poco più che ventenne, scappò a Parigi per andare a vivere nel Quartiere Latino, dove la letteratura aveva i suoi santuari, dal Café de Flore all'Hotel Ritz. Visse nella mansarda di Marguerite Duras e lì contrasse un primo attacco del malanno letterario, allorché si convinse di imitare Ernest Hemingway decidendo che lui e l'autore di *Fiesta* si somigliavano. Voler essere il macho Hemingway, fino a presentarsi munito di barba posticcia ad un concorso di sosia a Key West, in Florida (altro santuario), fu il primo passo dell'apprendistato che Vila-Matas si diede. Ma Hemingway non era esattamente il modello di scrittore stimato dalla sua ospite e così il giovane apprendista non poteva parlarne mai con la Duras che da parte sua gli consegnò un fumoso biglietto con una sorta di decalogo dello scrivere, di come padroneggiare trame, personaggi, contesti, dialoghi e descrizioni. In *Parigi non finisce mai* Vila-Matas narra di se stesso a Parigi, della genesi del suo primo libro, *L'assassina letterata*, ma soprattutto della letteratura come unico spazio dentro cui il giovane catalano vuole vivere. Camminare per Parigi diventa allora attraversare luoghi letterari, guardarli prima così come li hanno raccontati gli scrittori e poi come li valuta il narratore. E siccome Parigi è una delle città letterarie per eccellenza, ecco spuntare George Perec e il palazzo di *La vita: istruzioni per l'uso*, i bar dell'amicizia e delle dispute tra Hemingway e Scott Fitzgerald, i *passages* di Walter Benjamin. Ma quella che leggiamo in *Parigi non finisce mai* è davvero la biografia degli anni dell'apprendistato di

Vila-Matas, lo scrittore è diventato un libro



UNA vecchia foto del Café de Flore di Parigi, frequentato da Enrique Vila-Matas da giovane. Sotto, lo scrittore spagnolo

scrittore di Enrique Vila-Matas? Intanto la ricostruzione è funzionale ad una conferenza di tre giorni tenuta dallo scrittore: «revisione ironica dei miei anni di gioventù» la definisce. Inoltre per lo scrittore, maestro di dissimulazione, l'autobiografia è sempre inventata, una finzione tra le tante possibili anche quando contiene molte verità, coincidenze e fatti realmente accaduti. Gli anni in riva alla Senna finiscono e con essi arriva la scoperta che non è più Hemingway il modello da interpretare. Conquistata l'ironia, «la più alta forma di sincerità», Vila-Matas scopre Rimbaud, Cernuda e Borges. A questo punto,

definitivamente travolto dalla letteratura, ed in particolare da tutti gli scrittori che hanno scritto un diario, Enrique Vila-Matas è ormai pronto per diventare il critico e scrittore Rosario Gironde, il prototipo del malato della letteratura, il «mal di Montano» in carne ed ossa. Se la ricostruzione degli anni gio-

vanili a Parigi è un divertente *pastiche* di ricordi, invenzioni, corpo a corpo con altri scrittori, viventi e non, *Il mal di Montano* è l'estremizzazione delle vite narrate in *Barthelby e compagnia*, resoconto della «litteratosi» (per Onetti l'ossessione per il mondo dei libri) di Rosario Gironde. Diario, romanzo sconclusionato, saggio densissimo

e brillante e biografia fittizia: il libro è uno spazio in cui entrano in scena tutti gli scrittori diaristici, da Gide a Kafka, da Gombrowicz a Micheaux, da Pavese a Mansfield, e ancora Renard, il messicano Pitol, Robert Musil, fino a Paul Valéry e Fernando Pessoa. E pur senza diventare vere voci, ne impregnano ugualmente l'*excursus* scrittori

Parigi non finisce mai
Enrique Vila-Matas
trad. di Natalia
Cancellieri
pp. 228, euro 16,00
Feltrinelli

Il mal di Montano
Enrique Vila-Matas
trad. di Natalia
Cancellieri
pagine 272, euro 15,00
Feltrinelli

Il viaggio verticale
Enrique Vila-Matas
trad. di Simone
Cattaneo
pagine 199, euro 14,00
Voland

«IL VIAGGIO VERTICALE»

La vita? Una semplice successione di addii

■ di Sergio Pent

La Spagna è patria di scrittori nobili e vigorosi, di largo respiro europeo, in grado di rivisitare le lezioni dei padri letterari adeguandole al nostro tempo, alla politica, al tessuto sociale, senza perdere la passione per l'arte pura del racconto. Dalla Spagna è arrivato il successo più impensato e clamoroso di questi anni, *L'ombra del vento* di Ruiz Zafon, che recupera l'arte popolare del *feuilleton* per dilettersi con la dimensione sempreverde delle grandi storie classiche. Ma sono spagnoli anche Muñoz Molina - molto tradotto ma ancora poco letto - de Pinson, Manuel de Prada, Pérez-Reverte, Lucia Etxebarria, Belén Gopegui, artisti che cercano personali soluzioni narrative in un panorama in cui il guizzo della novità risulta sempre più legato all'artificio, alla metafora riciclata e adeguata ai tempi.



Enrique Vila-Matas è forse il più raffinato di questi scrittori della nuova corrente, legato a una ricerca stilistica appartata, tutt'altro che popolare, in cui noir e omaggi ai classici del Novecento, rivisitazioni stilistiche, passeggiate letterarie nei luoghi elettivi dell'arte, esercitazioni quasi manganelliane della nobile arte di scrivere, creano l'immagine di un autore voglioso di sperimentare e di mettersi in gioco a ogni prova, in un caleidoscopio di omaggi e ammiccamenti in cui - come in Perec, Clavino o Queneau - lo scopo è quello di divertirsi con intelligenza, misurando se stessi sulle infinite possibilità del racconto. Da Sellerio a Feltrinelli a Voland, in Italia Vila-Matas è stato centellinato con cura e

finora senza troppe mani spellate. Nato a Barcellona nel 1948, è considerato uno tra i più significativi autori europei di oggi, di godibile lettura nonostante l'elitaria scelta di certi soggetti narrativi. Questo romanzo proposto da Voland, *Il viaggio verticale*, risente, ad esempio, di certi debiti che portano i nomi di Pirandello o di Kafka, ma la sostanza della vicenda è tutta spagnola - di animo catalano, come le radici del protagonista - e si risolve in una sorta di metafora dell'abbandono quasi orientale, dove la fisicità materiale dell'esistenza si spegne e si perde in una soave leggerezza spirituale, in cui l'anima si annulla e si fonde con il destino stesso dell'universo. Questo il lascito finale dell'autore nei confronti del suo bizzarro personaggio, Federico Mayol, che nasce tuttavia concreto e assai legato al valore essenziale delle cose, ultrasessantenne vigoroso

so e asciutto, ricco e spregiudicato, titolare di una gloriosa impresa assicurativa. La molla del disagio scatta quando la moglie Julia, dopo cinquant'anni di matrimonio e tre figli, lo invita apertamente a togliersi dai piedi con le sue esigenze ingombranti e a lasciarle vivere in pace i giorni che le restano. Mayol rimane annichito dalla situazione, esegue quest'ordine inatteso come un comando inappellabile, vaga per le strade di Barcellona sferzate dal vento e dalla pioggia, cerca una spiegazione nella presenza dei figli, che in qualche modo lo lasciano affondare giustificando la ribellione materna. La decisione di Mayol - ricco ma di scarsa cultura - diventa quindi quella di iniziare una sorta di viaggio di formazione affidandosi al caso, cercando nella gente sconosciuta le risposte a questo inatteso vuoto esistenziale. Da Lisbona a Oporto a Madeira, Mayol intesse la sua rete di cono-

scenze casuali che gli fanno aprire gli occhi sulla ricchezza dei contatti umani, sul valore della letteratura, sulla ricerca di un approfondimento spirituale che diventa - passo dopo passo - il viaggio verticale, senza deviazioni, verso i confini sconosciuti e impalpabili della spiritualità. Tutt'altro che in tono New Age, il romanzo di Vila-Matas dà forma e consistenza a un personaggio scontroso e marginale, uno che somiglia all'attore George Sanders, uno che ambisce a diventare il protagonista assoluto di una semplice successione di addii, dopo aver verificato l'inconsistenza della sua vita di glorie economiche. In questa atmosfera sospesa, il percorso di Mayol è esemplare, tra ricerca e meditazione, in una lenta ma convinta discesa verso il vuoto più assoluto, verso l'inabissamento totale in una dimensione finalmente priva di orizzonti e di confini materiali.

IN SARDEGNA Un'altra vita per Montevecchio

La miniera una fabbrica di cultura

■ di Davide Madeddu

Nella vecchia miniera, una miniera di cultura. E nella palazzina dove i minatori entravano a capo chino e con terrore, oggi i figli e nipoti organizzano e promuovono iniziative culturali, mostre e incontri internazionali. Perché il vecchio villaggio minerario di Montevecchio, 60 chilometri da Cagliari, oggi rivive. Una nuova vita che è anche una sfida, soprattutto dopo che le miniere hanno smesso di funzionare. Alla fine il sacrificio dei minatori, che per difendere i propri diritti si sono barricati nelle gallerie sfidando l'esercito, è servito: il patrimonio che hanno lasciato non morirà. Da quello riparte il nuovo ciclo, quello del Parco Geominerario, storico archeologico e ambientale della Sardegna. Il contenitore che, con il sigillo dell'Unesco fa rivivere alle miniere una nuova vita. In questo scenario la palazzina di Montevecchio, quattro piani di pareti affrescate immerse nel verde dei pini, diventa il simbolo di questa nuova rivoluzione culturale. Il regista Gianfranco Cabiddu l'aveva scelta per girare le scene del film *Il figlio di Bakunin*. Oggi questa palazzina, considerata luogo invaluabile dai minatori perché «si entrava quasi a capo chino e per ricevere solamente brutte notizie» è il posto del riscatto. E di cultura, giacché a far rivivere la palazzina e l'intero sistema ex minerario sono i figli o i nipoti di quei minatori che in miniera hanno sudato e perso la vita. Dopo la miniera, i suoi ritmi, le sue storie e il suo microcosmo che, soprattutto in questa parte di Sardegna, era riuscito a diventare la miniera di cultura.

Oggi, quindi, nelle sale della vecchia palazzina padronale si possono visitare mostre per tutto l'anno. Nei saloni della vecchia direzione generale delle miniere, che era una sorta di municipio giacché la miniera era una vera e propria «cittadina» con tanto di moneta interna, oggi si possono rivedere anche i diversi momenti di vita del popolo dei minatori. Non solo, dentro le sale ristrutturate e riallestite c'è spazio anche per altre iniziative. Si parte con le esposizioni di minerali, e si continua con le rassegne internazionali sui coltelli - come Arrosos che, nell'arco di una settimana ha registrato diverse migliaia di visitatori - continuando poi con le iniziative culturali. Ossia dibattiti, rassegne cinematografiche, e spazi lavoro studio per la fotografia. Senza dimenticare poi le mostre fotografiche che trattano sia di storie e vita di miniera ma anche di ambiente: nell'area che circonda la palazzina e gli altri caseggiati circostanti non è una rarità trovare cervi e cinghiali che arrivano quasi sino agli edifici. Eppoi ci sono gli incontri e gli scambi culturali internazionali con Algeria e Tunisia, iniziative promosse inizialmente con gli studenti che oggi coinvolgono ogni anno centinaia di abitanti di centri che si affacciano sul Mediterraneo. Come dire, dopo le miniere, la rivoluzione culturale.

Thomas L. Friedman



Il mondo è piatto

Breve storia del ventunesimo secolo

Dal vincitore di tre Premi Pulitzer
il libro sulla globalizzazione che ha fatto discutere politici
e lettori in tutto il mondo.

MONDADORI
www.librimondadori.it

DYLAN DOG ZED

CHE COSA È SUCCESSO

Dylan Dog, dopo avere ritrovato la sua fidanzata Mac e dopo avere affrontato una serie di pericoli, tenta di riportarla fuori da Zed, magica realtà alternativa alla Londra in cui vivono. Mac, militante dell'Ira (ma non una terrorista) era fuggita a Zed perché continuamente perseguitata dalla polizia. Ma anche perché non sopportava più la realtà di questo mondo pieno di ingiustizie e di razzismi.



76.



77.



78.



79.

Continua

Cara Unità

Roma, il disagio visto dall'Ostiese: qualche domanda alla sinistra...

Cara Unità, provo un certo disagio. Ho 60 anni, vivo a Roma e faccio il cameriere nella zona ostiense. Come tutti quelli che fanno il mio lavoro in maniera professionale vedi e ascolti con molta riservatezza e fai come il confessore dimenticando chi e quando. Ho militato sin da giovane nel Pci, ho seguito tutte le sue trasformazioni ed ho partecipato ai momenti caldi in cui dovevamo decidere come stare all'interno di questa società. Ne ho condiviso in parte le scelte e sono stato (e sono) critico su altre. Non mi sento frustrato ma, ultimamente, ho disagio nel capire certi atteggiamenti dei nostri amministratori. Voglio parlarvi di quello che non capisco. Vicino al mio lavoro c'è un bar in cui davanti al suo ingresso si vende la «roba»: tutti lo sanno ma nessuno interviene, perché? Su lungotevere Papa puoi ammirare le baracche di abitate da persone di varie nazionalità, con bambini che non frequentano le scuole e che vivono di accattonaggio e piccoli furti tutto il giorno e la sera trasformano il piazzale anti-

stante la Basilica di S. Paolo in zona off-limits, tutti sanno ma nessuno interviene, perché? Vi è una caserma abbandonata su via del Porto fluviale in cui all'interno vivono gruppi di persone in ambienti promiscui con tutto quello che può derivare da queste situazioni e godono la benedizione della Comunità di S. Egidio, perché? Vi sono giovani che vanno in giro a scrivere sui monumenti o su le carrozze della metropolitana, ci sono addetti alla sicurezza che vedono ma non intervengono, perché? Se avete la pazienza di mettervi la mattina all'altezza della pineta di Castel Fusano dalla parte dell'inizio della Cristoforo Colombo in direzione di Roma vi capiterà di vedere gruppi di uomini e donne che escono dalla pineta e vanno a lavorare o a cercare lavoro (maggioremente in nero): vivono all'interno della pineta, nascosti in baracche coperte dalla vegetazione: tutti vedono, tutti sanno ma nessuno interviene, perché? Potrei continuare con altre centinaia di esempi di situazioni che mi creano disagio: sono cresciuto con la convinzione che ogni cittadino ha dei diritti e dei doveri verso la collettività, ma quando vedi che sei solidale con i più disagiati, che la tua città è una di quelle che della solidarietà con i più deboli ha fatto una battaglia quotidiana e poi noti che chi riceve solidarietà getta al vento la mano che porge, che chi dovrebbe far rispettare il comune senso del rispetto è assente, ecco che nasce il disagio: il disagio che iniziano a provare molti cittadini e che non vorrei, come scriveva Silone, qualcuno alimenti queste forme di non rispetto verso il bene comune per far aumentare quel «disagio» che alla fine diventa qualcosa di poco democratico, qualcosa che uccide la società per cui mi sono battuto in tutti questi anni.

Savino Aghilarre

Israele-Libano Ora l'Europa guida il processo di pace

Cara Unità, esiste finalmente l'occasione di fare dell'Unione Europea una realtà unita contro la guerra, un insieme di stati convinti a risolvere una delle situazioni più preoccupanti nel mondo, una realtà politica e culturale indipendente e non più succube degli Usa. Tuttavia, siamo ancora lì statici e impotenti. Massimo D'Alema sta cercando di andare oltre il nostro essere statici, conformisti e opportunisti, incapaci a capire ogni altra realtà culturale che non sia la nostra, quella occidentale. D'Alema cerca di unire Occidente, Oriente con le loro rispettive culture in nome di una pace duratura. Di qui il vertice straordinario Ue composto da tutti i ministri degli esteri europei, da cui esce un chiaro proposito: mettere fine all'inutile e spaventosa guerra, oggi nel Medio Oriente e domani... chissà.

Luca Bonicalzi

Morti bianche? La priorità è tutelare i lavoratori che denunciano i rischi

Cara Unità, sono un ex operaio attualmente in pensione e militante sindacale nello Spi Cgil. Ho letto l'articolo di Wanda Marra di domenica 20 agosto 2006, pag. 8 circa le «trophe tragedie sul lavoro», in cui viene riportata la proposta di Bertinotti di un'indagine conoscitiva ecc. Se proprio si devono fare, si facciano pure, le indagini conoscitive, ma francamente ritengo che servono solo a prendere in giro i lavoratori. Voglio ricordare che sul lavoro non vi sono solo i troppi morti

bianche per infortunio. Vi sono anche quelle per malattie professionali, di cui da tempo non si parla più. Vi sono le centinaia di migliaia di infortuni giornalieri denunciati, oltre quelli non denunciati. Vi sono le decine e decine di migliaia che a seguito di infortunio non muoiono ma restano invalidi ed inabili a vita. Per conoscere questi dati è sufficiente rivolgersi all'Inail, e leggere le statistiche. È necessario prevenire. Per prevenire non bastano regole e leggi speciali, tra l'altro ve ne sono già tante. Uno dei limiti sulla prevenzione, per me il più importante, è la mancanza di tutela dei lavoratori che denunciano le pessime condizioni di lavoro. Anziché proporre indagini varie con commissioni varie (costose) la compagine governativa faccia subito la legge di estensione a tutte le aziende della applicazione della legge 300 (Statuto dei Lavoratori), come da impegno programmatico, che non costa niente alla programmazione economica, per il reintegro sul posto di lavoro di quei lavoratori licenziati e perseguitati non per giusta causa, ma per comportamento a difesa della sola salute. Tale legge consente ai lavoratori ed ai loro sindacati individualmente e collegialmente di poter assumere iniziative di prevenzione, senza correre rischi di licenziamenti e condotte aziendali con veri e propri ricatti, persecuzioni, minacce.

Francesco Calvelli, Brindisi

Inquinamento ed ecomafie: lettera aperta a Pecoraro Scanio

Caro ministro, Lei sa benissimo che a Villaricca e nel Giuglianesse, in provincia di Napoli, ci sono ben 13 discariche dismesse di cui la maggior parte chiuse

perché abusive. In più come se non bastasse, abbiamo pagato ospitando un impianto di trattamento Cdr e tra breve non lontano ad Acerra entrerà in funzione anche un Termovalorizzatore. Un'indagine dell'Osservatorio Epidemiologico Regionale del 2001 afferma che nei territori citati la mortalità per malattie imputabili ad inquinamento ambientale è di gran lunga superiore («in eccesso significativo») rispetto alla media nazionale. In questi anni, non solo non si è mai valutato cosa ci fosse in tutte queste discariche abusive delle «Ecomafie» (valutazione del danno ambientale), ma non si è fatta nessuna bonifica del territorio turpemente martoriato. Che fine hanno fatto i milioni di euro stanziati? Nonostante ciò, il commissario straordinario Catenacci, dopo aver fatto un decreto nel 2004, in cui diceva che non ci sarebbero state più discariche sul territorio ed in quelli limitrofi, nei mesi scorsi ha revocato quel decreto individuando un nuovo sito in Via Ripuarica, al confine tra Villaricca, Giugliano (Na) e Qualiano (Na). A questo punto, caro ministro, in qualità di cittadino, anche dopo le sue pubbliche dichiarazioni su una task force per valutare i danni ambientali del Libano, mi domando: ma chi vuole che ci creda più alla politica? A mio avviso, la causa per cui la Campania detiene il record per la spesa sanitaria, non è imputabile solo al fatto che la sanità sia malgestita, ma soprattutto perché nelle grosse città campane, come in altre grandi città del sud, la qualità della vita fa schifo.

dott. Angelo Ferrillo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Se Hezbollah fa le veci dell'Onu

ROBERT FISK

Hezbollah ha battuto sul tempo l'Onu e il governo libanese versando centinaia di milioni di dollari, con ogni probabilità provenienti soprattutto dall'Iran, a favore delle zone bombardate del sud del Libano e della periferia meridionale di Beirut. Il suo imponente impegno per la ricostruzione, offerto gratuitamente ai migliaia di libanesi le cui case sono state distrutte o danneggiate durante le cinque settimane di feroci attacchi israeliani, gli è valsa la lealtà anche dei membri più ostili della comunità sciita in Libano. Hezbollah ha chiarito che non ha intenzione di procedere al disarmo sulla base della risoluzione 1701 del consiglio di sicurezza dell'Onu. Ieri il generale Alain Pellegrini, comandante della forza Onu nel sud del Libano (su cui americani e inglesi fanno affidamento per entrare in possesso delle armi della guerriglia) mi ha confermato al quartier generale di Naqoura che gli israeliani non possono

chiedere alle forze Unifil di disarmare Hezbollah. Ha definito il cessate il fuoco «molto fragile» e «molto pericoloso», e ha aggiunto: «Il disarmo di Hezbollah non rientra nel nostro mandato». Ma per adesso Hezbollah, vista anche la completa assenza della forza di ottomila uomini che dovrebbe affiancare l'Unifil con un mandato teoricamente più «forte», ha già vinto la guerra per la conquista dei cuori e delle menti. La maggior parte dei proprietari di immobili nel sud del paese ha ricevuto (o sta ricevendo) un risarcimento iniziale minimo di 12mila dollari per comprare nuovi mobili o pagare l'affitto per la famiglia mentre le squadre edili di Hezbollah ricostruiscono le case. I soldi sono offerti in contanti - quasi tutte fruscianti banconote nuove di zecca da cento dollari - a circa 15mila famiglie in tutto il Libano le cui case hanno subito attacchi israeliani, per un totale di 180 milioni di dollari destinati ad aumentare con nuove ricostruzioni e risarcimenti. Nei venti chilometri quadrati della periferia sud di Beirut che sono stati distrutti o hanno subito forti danni nei 35 giorni di bombardamenti israeliani, 500mila abitanti del luogo, soprattutto sciiti, hanno perso la loro casa. Ma i soldi continuano ad arrivare. Per esempio, uno scii-

ta che aveva una casa a quattro piani, Hussein Selim, ha già ricevuto 42mila dollari in contanti in risarcimento per le perdite di beni personali e mobili. Hezbollah si è impegnato a ricostruire tutta la zona con le sue risorse (o forse con quelle iraniane). L'aspetto più spaventoso di questa promessa a lungo termine per chi crede nel cessate il fuoco dell'Onu è che Hezbollah ha spinto la popolazione scita ad affittare delle case a Khalde, a sud di Beirut, con l'idea di rimandare il progetto di ricostruzione dell'intera città di un anno, nella convinzione che il cessate il fuoco sarà presto interrotto e che un'altra guerra con Israele finirà per distruggere le case appena ricostruite. Nel sud del Libano in preda alla devastazione Hezbollah ha ormai visitato centinaia di migliaia di famiglie scite per informarsi in dettaglio sulle loro perdite. In alcuni casi anche i funzionari del governo libanese, oggetto di una profonda diffidenza da parte della popolazione locale, hanno preso nota dei risarcimenti da versare, ma per ora le autorità nella regione si sono limitate a cominciare a riparare il sistema idrico ed elettrico. Ho visto bulldozer e camion della compagnia Jihad al-Bena, di Hezbollah, togliere calcinacci dalle strade dei villaggi e fi-

nire di abbattere case ormai pericolanti. «Per adesso lo facciamo gratuitamente, ma sappiamo che saremo pagati perché abbiamo fiducia nello sceicco Hassan», mi ha spiegato uno dei capicantiere. Sayyed Hassan Nasrallah, leader di Hezbollah, ha promesso di risarcire tutti i sopravvissuti agli attacchi. Ho percorso più di 160 chilometri nel sud del paese, e ovunque salta agli occhi l'assoluta enormità del compito di Hezbollah (e il fallimento del governo libanese). A guardarli dalle colline pietrose e dalla campagna lussureggiante del sud del Libano, sotto il caldo sole di agosto, i villaggi sembrano intatti. Ma avvicinandosi si notano grandi chiazze di cenere lungo i pendii delle colline ed enormi campi grigi di macerie che un tempo erano case. Alcuni villaggi - Bint Jbeil, per esempio, o Zibqin - sono stati in buona parte distrutti. Nella stessa Zibqin ho trovato delle rovine che hanno una storia molto toccante: sono ciò che resta in seguito ai bombardamenti di una piccola moschea ultramillenaria che secondo i libanesi conserva il corpo di Zein Ali Yaqin, figlio del profeta Yacoub (Giacobbe, secondo gli ebrei) e nipote del profeta Ibrahim, o Abramo. Sono due figli di Abramo (Giacobbe e Ismaele) a segnare la divisione

tra Islam e giudaismo. Secondo l'Islam, Dio chiese ad Abramo di offrirgli in sacrificio Ismaele; secondo gli ebrei, a essere sacrificato doveva essere Giacobbe. Zein Ali Yaqin, un santo più che un profeta, appartiene quindi a pieno titolo alla stirpe ebraica, ma l'urna contenente le sue ceneri mortali è caduta sul pavimento di pietra della moschea quando le bombe israeliane sono cadute. L'esplosivo ha fatto crollare l'antica facciata e poi ha fatto scivolare dal muro esterno della moschea, sormontata da una cupola verde, centinaia di pietre che sono finite più in basso, contro le mura interne, facendo cadere altre macerie sul pavimento, accanto alla tomba coperta solo da un panno. «Gli israeliani hanno fatto tutto questo a uno di loro», dice Hussein Barakat mentre avanza a fatica per la strada più in basso, aiutandosi con un bastone. «Tutti qui conoscono l'origine del nostro piccolo santuario, e guardate com'è ridotto adesso». Barakat ha 69 anni, ed è stato l'unico abitante del villaggio a rimanere a Zibqin quando tutti gli altri sono scappati per i bombardamenti israeliani. Si è ferito a un dito ed è rimasto mezzo sordo in seguito al rumore delle bombe.

Nel sud del Libano anche questa settimana continuano a emergere dalle macerie i

cadaveri dei civili e dei combattenti di Hezbollah: quattro fratelli, a quanto pare tutti membri di Hezbollah, sono morti insieme sotto il fuoco israeliano nella città di Kham, a est. Alcune famiglie di civili cercano invano tra le macerie in cerca di parenti. A Sid-diqin, poco a est di Cana, ho visto un negoziante rovistare per ore tra le macerie in cerca dei resti dei due sue negozi, trasformati in cenere dalle bombe. Ma anche lui era convinto che lo "sceicco Hassan" avrebbe ricostruito la sua casa. A pochi chilometri di distanza ho visto una donna di 65 anni arrampicarsi come un gatto sul tetto ormai crollato della sua casa, in cerca dell'oro di famiglia finito tra le crepe del cemento. L'esercito di collaboratori di Hezbollah ha ricevuto il compito di ricostruire questi villaggi e, tra un anno, il centro di Beirut. L'organizzazione politica ed economica della guerriglia, potente e disciplinata come la sua milizia, recluterà decine di migliaia di uomini per ricostruire una città virtuale all'interno di Beirut e per far risorgere dalle macerie del sud del Libano i villaggi pieni di fattorie e di piantagioni di tabacco che esistevano fino a due mesi fa.

copyright The Independent
traduzione di Sara Bani

Guerre incomprese

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Si è fatta molte manifestazioni per la pace, anche in trasferta. Legge molto. Non è una qualunque. Conosce relativamente bene, per la sua età, le ragioni degli israeliani e le ragioni dei palestinesi. E, oltre a conoscerle, ne «riconosce» agli uni e agli altri. Più ai palestinesi, mi è parso. Ma non ci sta a pensarle sul piatto della bilancia per decidere da che parte stare. Confesso che di fronte a tanta nettezza ho misurato per la prima volta quale può essere l'atteggiamento di un giovane pacifista verso un tema che ha tradizionalmente marcato i confini tra destra e sinistra. E sul quale ogni parte ha dovuto (e deve senza fine) sostenere il suo esame di maturità. Dimostrare qualcosa di decisivo. I moderati che non sono guerrafondaisti o antiarabi per il fatto di sostenere Israele e le sue azioni di «difesa» militari. I progressisti che non sono antisraeliani o antiarabici o addirittura filoterroristi per il fatto di sostenere la richiesta di una terra e uno Stato palestinese; o di provare (aver provato) simpatia per Arafat.

Finché, per qualche tempo, le prospettive di destra e sinistra si sono avvicinate, a partire dal principio condiviso del diritto all'esistenza di entrambi i popoli-Stati. E tuttavia, va detto, ognuno pensa di contribuire alla «pace giusta» avendone a cuore principalmente uno dei due contendenti. Mai mi era capitato di sentire la condanna di entrambi. Mai l'equidistanza, ora giunta in politica alla formula della «equivocanza», aveva preso, al contrario, la forma della «equilibranza». E questo qualcosa vuol dire. Mi sforzo spesso di capire che cosa di più esteso e profondo vi sia dietro o sotto qualche parola detta del tutto spontaneamente da una persona. In questo caso, io credo, che vi sia l'esigenza di rovesciare l'ordine delle priorità. Non «chi ha più ragione?», ma «perché non smettono?».

Chi viene al mondo della politica adesso e crede nella pace avverte quasi un sapore di antica, immensa faida. Come chi giungesse in un paese e, vivendovi, scoprisse che lì dinastie familiari si scannano da cinquanta, cento anni. Per nobili, tragiche ragioni originarie, rafforzate da una sequenza infinita di orrori e di orgogli, di audacie e di spietatezza. Ragioni che ognuna delle due

parti ha teso a rendere sempre più nobili di quelle altrui. Ma cristallizzate in ideologia, in irriducibilità. E dunque chiedesse, il nuovo arrivato, di non dare alla memoria dei torti subiti il primato sul futuro collettivo. D'altronde c'è un motivo se in quelle terre chi lavora per la pace - da una parte o dall'altra - viene attaccato, minacciato o anche ucciso. E se chi lavora per la guerra e per l'odio rilucida ogni volta le sue antiche ragioni e su quelle costruisce la propria rendita politica. Chi si affaccia ora al nostro mondo nulla sa della guerra dei sei giorni e nemmeno era nato nei giorni terribili di Sabra e Chatila. Ma ha il (diciamo «relativo»?) diritto di guardare al presente e al futuro *più che al passato*. Un passato che si prolunga impertinente negli scenari di morte: il kamikaze che fa saltare i bambini su un autobus e la rappresaglia che stermina famiglie di civili (o viceversa); e poi di nuovo la ritorsione e poi ancora la rappresaglia al quadrato. E vede, con disappunto, chi si schiera di qua e chi di là anche da noi. Chi con l'«eroico Stato di Israele», chi con «il glorioso popolo palestinese». Sempre per una «giusta pace». Perciò rovescia l'approccio. Da un giudizio

(non una ricetta) semplice su una questione complessa, nella speranza - forse - di renderla meno infinita e inestricabile. Ho ripensato a quella frase, di cui la ragazza non ha ovviamente alcuna responsabilità per quanto sto scrivendo. Vi ho scoperto, progressivamente, una radicale domanda di buonsenso. Storico. E anche politico. E ho pensato a quanto ne avremmo bisogno, di quel buonsenso, su tutti i fronti «complessi» del nostro nuovo rapporto con il mondo. A quanto bisogno avremmo di sapere entrare da pionieri della storia (e non da «imparati») dentro queste trasformazioni epocali, per trovare il modo di farvi vivere e vincere concretamente i nostri valori. Pessima cosa è offrire ricette semplificate. Dei si e dei no assoluti. E davvero cosa cattiva dare cittadinanza più facile agli immigrati perché a Londra i simpatizzanti del terrore sono di seconda generazione? Ma non si diceva una volta che i terroristi allignavano tra i clandestini (da cui il potere salvifico della Bossi-Fini)? O non abbiamo invece avuto in Occidente terroristi tra gli uni e gli altri, in ogni caso alcune centinaia di sospettati tra decine di milioni di persone? Si può brandire il ter-

rorismo come accusa verso chi vuole una decente politica di accoglienza? E ancora. Si propone una politica differenziata obiettando che i musulmani si integrano più difficilmente perché hanno una superiore propensione al fanatismo e alla separazione culturale? Fatta la proposta, ecco che una città del Nord, Brescia, ci racconta di una ragazza pachistana così integrata nei nostri costumi da sfidare il suo mondo e le sue tradizioni, e subire una punizione terribile non molto diversa (per gli aspetti di principio) da quel delitto d'onore che il nostro codice penale (la celebre cultura giuridica italiana!) ha protetto fino a pochi decenni fa senza troppo scandalo. Complicato. Complicato anche parlare di immigrati e illegalità. Siamo combattuti. Perché spesso sentiamo denunciare la piccola illegalità con foga perfino eccessiva ma poi a Rimini la folla di bagnanti fa muro contro un eccesso di controlli della polizia municipale nei confronti dei venditori da spiaggia. Complicato, anche, emettere sentenze politiche. Arrivano una dopo l'altra a Lampedusa le navi e le carrette del mare piene di disperati? Ecco che ne diamo la responsabilità alla Bossi-Fini, dimenticando gli arrivi e le tragedie infinite ac-

cadute prima di quella legge sulle coste pugliesi. Non serve agitare la fiala dell'ideologia. Così come non giova nascondersi la gravità di alcune forme di criminalità straniera nel timore di soffiare sulle vele infette del razzismo. Nulla è semplice, può esserlo, ed è bene che lo sia, l'affermazione dei principi. E poi deve però entrare in un processo faticoso di valutazioni, di scelte e di azioni, in un bilanciamento continuo dei valori: un processo che rappresenta nei tempi della globalizzazione *il vero cuore* dell'azione di governo. Giocare con la storia a colpi di formule e tabù fa solo danni. Come il comunicato dell'Ucoij; come l'idea che quando Israele bombardava ha ragione o «va capito» per definizione; come la convinzione che l'Italia possa vivere alla stregua di una fortezza o che, viceversa, i nostri confini debbano essere aperti senza limiti. Quando i giudizi si levano al di sopra della realtà o cercano di inchiodarla al passato, allora si prepara comunque, per dolo o per colpa, per cattive intenzioni o per utopia, un futuro di odii e di paure. Normale che un giovane dica: «io non ci sto».

www.nandodallachiesa.it

L'estate di Pupo e Grass

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma poi sono accaduti fatti grandi e piccoli che dimostrano amaramente come nessuna conquista civile sia consolidata. Tutto viene messo di continuo in discussione anche quello che da secoli si riteneva parte del patrimonio delle nazioni. Colpisce che queste operazioni non suscitino nell'opinione pubblica soprassalti di vergogna e vengano considerate invece normali pratiche mediatico-politiche. Il professor Panebianco, come se niente fosse, butta là l'ipotesi della tortura possibile (necessaria), salvatrice di migliaia e migliaia di vittime innocenti. Claudio Magris cerca come può di ridare un po' di decoro e di dignità al *Corriere della Sera* - l'onere gli tocca sempre più di frequente - in nome dei principi morali elementari. Il professor Panebianco replica: la sua era solo «un'ipotesi di scuola per fare scandalo». Il cittadino di normali sentimenti si ritrova disorientato: la regressione non ha confini? È quella del professor Panebianco la linea politica del maggior giornale della borghesia italiana? Poi il caso Günter Grass. Il passato non passa. Il dramma dello scrittore ha allietato quanti ritengono che gran parte delle coscienze sia color del piombo. Soprattutto se per tutta la vita hanno lottato in nome dei principi della democrazia. Nessuno, secondo questi critici, è pulito, nessuno si salva. Qualcuno, anche tra i più intrasigenti, non sarà stato colto dal sospetto di come quel tragico silenzio durato sessant'anni sia un'ulteriore prova dell'orrore del nazismo e del torbido revisionismo spuntato alla fine degli anni Ottanta, con l'intento di nasconde-

re i giudizi sulle atrocità e di cercare giustificazioni impossibili? Il silenzio di Günter Grass rende ancora più terribile quel passato. Tra le opinioni sul caso Grass, malevole, critiche, giustificazioniste, spiccano per la loro dolorosa limpidezza le parole di Inge Feltrinelli (*la Repubblica*, 13 agosto) che ha pubblicato in Italia i romanzi più belli

Sono stati giorni inquieti: la tragedia del Libano, la confessione dello scrittore tedesco e le malevoli critiche, il gioco del cantante vestito da croupier...

dello scrittore: «Sono sconvolta. Per me è uno shock. Conosco Günter da oltre quarant'anni e non riesco a capire come abbia potuto vivere finora con questo macigno. È rimasto in silenzio per oltre mezzo secolo. Un mistero, una rimozione indecifrabile. Non capisco. Non riesco ad accettare che un uomo con la personalità di Günter abbia atteso tutti questi anni prima di parlare d'una cosa così decisiva. Proprio lui che è il simbolo dell'antifascismo, lo scrittore che con maggiore espressività è riuscito a raccontare la Germania nazista, l'autore più engagé che io abbia mai frequentato, l'intellettuale di sinistra impegnato al fianco di Willy Brandt. Provo una grande tristezza».

La Rai, per svagarci, non ci offre nulla, e rimane sempre se stessa: non era ovvio, simbolico e scontato, il ritorno in tv di Enzo Biagi? E il programma dell'Unione, cerchiamo davvero di rispettarlo?

Le vacanze d'estate, qui da noi, non sono state per i più particolarmente brillanti, a causa delle bizzarrie del tempo e delle tasche vuote degli italiani. Il Parlamento non ha chiuso i battenti, la politica è andata avanti, con le commissioni Esteri di Camera e Senato che hanno lavorato. I telegiornali del servizio pubblico non hanno risparmiato nulla ai generosi spettato-

ri mandando in onda implacabilmente le interviste, accuratamente lottizzate, spesso di banalità sconcertante e suicida degli uomini politici che neppure a Ferragosto dimenticano il concetto di visibilità. La Rai, per svagarci, ci dà Pupo che troneggia nel suo gioco serale vestito come un croupier di quart'ordine. Non c'è altro in quel video desolato. Qualche film avanzo di magazzino, qualche programma dignitoso spuntato misteriosamente, come quello sulla luna, di Minoli. Davvero, nella quantità smisurata di leggi della Repubblica, non si trova l'appiglio, l'ordine, la regola, la disciplina capaci di far dimenticare il consigliere berlusconiano nominato dal precedente ministro del Teso-

ro? Servirebbe a mutare la composizione dell'inerte consiglio di amministrazione che forse, con una nuova maggioranza, riuscirebbe, rinvigorito, a farsi venire qualche idea e a trasmetterla alle legioni di direttori dormienti, i fedeli della vecchia guardia azzurra, lieti che nulla sia accaduto a smuoverli, che tutto sia rimasto come ai bei tempi. Non un gesto, non una novità dal 9 aprile a oggi. Sarà scorretto pensarlo, ma che cosa avrebbe mai fatto l'ex premier in una analoga situazione? Non era ovvio, tra l'altro, simbolico e scontato, il ritorno in tv di Enzo Biagi? Romano Prodi conosce bene la forza dei quattro milioni di voti ricevuti alle primarie - il suo partito - ma forse non sa del tutto che quei voti per lui sono anche una spina nel fianco. Quegli elettori, infatti, sono coloro che più di altri hanno sofferto del governo Berlusconi, non nascondendo la delusione, manifestando una passione infinita e ora non vogliono essere delusi, pretendono che le promesse siano rispettate. Conoscono

la debolezza della maggioranza al Senato, non sono degli ingenui, ma chiedono di andare ugualmente - in modo pulito - fino in fondo. Il conflitto di interessi, anzitutto. A 140 giorni dall'inizio della legislatura le notizie sul testo della legge che dovrebbe cominciare a venire discussa in autunno, non sono confortanti. Timida, manchevole. Perché nessuno ne parla, spiega, apre una discussione? Il nodo è essenziale. E poi le leggi *ad personam* sulla giustizia e la legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. I magistrati, vilipesi per cinque anni - il tiro al bersaglio preferito del regime personale berlusconiano - sono di nuovo sul piede di guerra e un loro sciopero in autunno sarebbe catastrofico per l'immagine del governo Prodi. Un segno della sua impotenza. Anche la legge sull'indulto non ha portato simpatia all'esecutivo. Lo sbandierare che un conto è il governo e un conto il Parlamento che l'ha voluta sembra un gioco bambinesco. Nella vi-

ceda hanno colpito le modalità, come sempre. Chi ha discusso? Quando? Dove? In segreto, nello stanzino del Senato dove viveva il Caravaggio ospite del cardinal del Monte nel Cinquecento? Non si chiama cinismo il disegno di togliere dai guai giudiziari gli indagati e gli imputati di rispetto mascherandolo con la necessità pratica di svuotare le carceri (reale) e con ragioni umanitarie (nobiliti)? Il nome di Previti è sparito dalle cronache. Ce l'ha fatta dopo tanto tribola-

re. Suscita critiche, tra l'altro, il dire come andranno a finire, con questa legge dell'indulto, i processi (situazioni ipotetiche, si replica) a tutti i furbi d'Italia coinvolti negli scandali finanziari di questi anni. Nel nulla o quasi. Una sorta di assoluzione preventiva. Qual è la morale della favola? L'Unione si è presentata alle elezioni politiche con un programma sottoscritto da tutti i partiti consociati. Cerchi di rispettarlo.

Fondamentalisti d'Italia

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Ai molto duri e puri di CL, non poteva bastare. Potrebbe essere l'altrettanto semplice, come spiegazione, il bisogno che i politici hanno sempre ossessivamente di visibilità politica che il Meeting, spesso grazie ai fischi (ma anche agli applausi, ad esempio, all'ex-filosofo laico Marcello Pera, ora baciato dalla fama di teo-con), offre in maniera abbondante. La presenza dei politici di centro-sinistra al Meeting potrebbe, ancora, essere il prodotto di un malposto senso di missione, per l'appunto, fra i fedelissimi di un'altra religione, neppure tanto secolare. Chi sa che qualcuno dei fondamentalisti possa addirittura essere raggiunto e convinto da un verbo diverso, pacato e intessuto di opere vere di politica e pragmatismo che, incidentalmente, non ripudiano affatto la sussidiarietà. Anzi, la hanno fatta inserire nella Costituzione europea. Semmai, i politici del centro-sinistra che si affacciano nell'affollata arena di Rimini preferirebbero che Comunione e Liberazione non fosse e non si rappresentasse come un mondo separato di guerrieri, di crociati, quasi un partito di Dio.

I novelli missionari del centro-sinistra (auguri al ministro Bersani) dovrebbero sfruttare l'opportunità di ricordare ai ciellini, ai loro dirigenti e ai loro cassieri che non è in discussione il ruolo pubblico della religione (soltanto quella cattolica o tutte?), ma la pretesa di una religione di dettare ai pubblici rappresentanti eletti dagli italiani una linea decisa in ambiti confessionali più o meno istituzionalizzati. Ricordare che sono vent'anni che questo Meeting, opera di privati, viene ampiamente finanziato dal pubblico, a cominciare dalla rossa Regione Emilia-Romagna e dall'attualmente margherito comune di Rimini. Che an-

che la Compagnia delle Opere gode di finanziamenti pubblici grazie anche ai quali in molti ambiti esercita un ruolo di struttura capillare di welfare che, leggendo cronache contemporanee, non pare, fatte salve le drammatiche diversità di contesto, da quelli esercitati, con impressionante successo, da Hamas e da Hezbollah. A chi pensa che sono andato troppo in là con il paragone rimando ad un libro recentemente pubblicato dal Mulino: Almond et al., *Religioni forti*, ricco di riferimenti al palpabile e udibile fondamentalismo di Comunione e Liberazione. Infine, al Meeting i politici potrebbero anche andare per dialogare, ovvero per esporre e confrontare opinioni diverse, anche diverse, per arricchimento loro e per arricchimento, se sono disposti ad ascoltare e ad accettare dubbi, anche dei componenti della platea. Invece, apprendiamo, in parte con non celebrabile senso di sollievo, che il massimo di dialogo che gli organizzatori hanno deciso di offrire ai loro affionados sarà quello fra il Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni (Forza Italia) e l'ex-Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi (Forza Italia, I suppose). Si aspettano scintille, forse non proprio pluraliste, comunque non del tipo di pluralismo augurabile in una società che dia alla religione un ruolo pubblico, senza appaltare alla religione la definizione di quello che è il pubblico, di quali politiche pubbliche debbano essere decise da un Parlamento eletto e da un governo pluralista (anche troppo).

Al Meeting di Cl i politici del centrosinistra rimediano fischi: forse volevano convincere i crociati?

La Gasparri, madre di tutte le battaglie

ESTERINO MONTINO

Tra gli appuntamenti parlamentari principali dell'autunno e la Finanziaria sembra essere il nodo chiave sul quale si verificherà la reale forza del governo e della sua maggioranza, ma rimango convinto che lo scontro vero sarà un altro e sarà ancora più duro, aspro e dai toni altissimi. Quella che può essere chiamata «la Madre di tutte le battaglie» parlamentari riguarderà, infatti, la necessaria riforma della legge Gasparri. Un intervento, per altro, al quale siamo obbligati in tempi brevi a causa della procedura d'infrazione contro l'Italia aperta, meno di un mese fa, dalla Commissione europea e per gli importanti rilievi sollevati in più occasioni dall'Autorità per le Comunicazioni sul tema della concentrazione delle frequenze e sulla differenziazione tra proprietari di reti e produttori di contenuti. Si tratta di un argomento che va a toccare una ferita scoperta e mai curata del nostro Paese e che riguarda, allo stesso tempo, il diritto al pluralismo e la tutela della libertà d'informazione garantiti dalla Costituzione, l'esistenza di un mercato dei media dove vi sia una reale concorrenza, il superamento di duopoli, oligopoli e monopoli, lo sviluppo culturale e tecnologico dell'intero Paese. I pesanti interessi che hanno incrociato e sovrapposto il mondo politico, economico e finanziario negli ultimi tredici anni hanno, infatti, creato un sistema di regole così lasche e sblenche non è più tollerabile per un Paese moderno e democratico. Cer-

to, il problema parte da lontano, ma nell'ultima legislatura sono state approvate una serie di norme che hanno avuto un effetto devastante su un sistema dei media e della comunicazione già pesantemente sbilanciato. La legge Gasparri, infatti, non solo ha cementato le rendite di posizione, ma le ha addirittura rafforzate all'interno del nuovo scenario tecnologico. Il servizio radiotelevisivo pubblico è stato lentamente, ma costantemente depauperato delle sue spinte creative, innovative, competitive. La digitalizzazione del sistema delle comunicazioni - che sarebbe dovuto passare per un ambizioso progetto che integrasse banda larga, satellite e tv digitale, in modo da essere una grande opportunità di sviluppo e modernizzazione del Paese - è stata invece concepita unicamente come immediata fonte di rendita di cassa per il prevalente soggetto privato operante nel digitale terrestre. Le risorse pubblicitarie, lungi dall'essere più equamente spartite, sono finite ulteriormente nelle tasche di un solo grande gruppo televisivo privato che ha raggiunto la quota del 57,5% del fatturato complessivo (violando palesemente ogni limite antitrust). Mentre gli altri media, la carta stampata in testa, hanno continuato e continuano a soffrire. Entro il mese di settembre, quindi, il governo dovrà rispondere a Bruxelles su quali misure intende attuare per rimuovere tali storture. In sostanza, occorrerà da subito ridisegnare l'intero sistema delle comunicazioni e radiotelevisivo italiano secondo principi realmente concorrenzia-

li e ispirati a un concreto pluralismo e libertà dell'informazione. Innanzitutto bisognerà abolire il famigerato quanto scellerato Sic (Sistema integrato delle comunicazioni) che ha drogato il metodo di ripartizione delle risorse pubblicitarie. Si dovrà, cioè, adottare un sistema che distribuisca in modo più equo ed uniforme gli introiti pubblicitari sia tra i diversi media, che tra i differenti soggetti e operatori. Questo, ovviamente, non può basarsi unicamente - come qualcuno ha prefigurato - su una liberazione di risorse da parte della Rai (per esempio con una rete priva di

La reale forza e la tenuta della maggioranza si misurerà dalla riforma della legge sull'assetto radio-tv: è ancora una ferita aperta del paese non più tollerabile in democrazia

pubblicità) perché questo vorrebbe dire soltanto mettere dei legacci alla televisione pubblica e porterebbe inevitabilmente ad un aumento del canone, mantenendo per altro inalterate le posizioni di profondo squilibrio nel settore privato. Allo stesso tempo occorrerà precisare le funzioni e il ruolo del servizio pubblico. Pensare cioè, già a partire dall'imminente rinnovo del contratto di servizio, a una Rai che torni a svolgere a pieno il suo ruolo di motore culturale e democratico del Paese. Questo potrà avvenire anche attraverso un nuovo assetto socie-

tario (non a una privatizzazione) che distingua, per esempio, tra produzione di contenuti e proprietà degli impianti, tenendo però ben presente che il nuovo mercato digitalizzato apre scenari del tutto nuovi all'interno dei quali un mero ragionamento sul numero delle reti, sia nel servizio pubblico che privato, sarebbe del tutto superato dalle rinnovate possibilità tecnologiche. Decisivo è invece concentrarsi sul chi ha accesso a cosa (le frequenze, sia analogiche che digitali, la banda larga, il satellite), sul chi produce cosa (i contenuti) e su come le risorse pubbli-



stema lanciandosi in spericati quanto ingiustificati vittimismo, mentre è evidente che l'unico obiettivo da perseguire è quello di giungere anche nel nostro Paese a un libero e plurale mercato delle comunicazioni e dell'informazione. Sarà, quindi, proprio questa ulteriore anomalia italiana - quella di una sovrapposizione tra interessi economici e politici - a rendere il confronto più duro e aspro. Bene farebbe la Cdl a sfuggire a questo tentazione o, meglio, a questo riflesso incondizionato. Meglio sarebbe evitare il muro contro muro per contribuire, invece, alla costruzione di una riforma che serva allo sviluppo del nostro sistema delle comunicazioni rendendolo più concorrenziale anche a livello internazionale. Ne beneficerebbero così tutti gli operatori del settore. E vorrei sottolineare il tutto. Certo, i presupposti non sono dei migliori. Nel passato la Cdl fece di tutto per affossare il fatidico AS 1138, la riforma del sistema radiotelevisivo sul quale il centrosinistra cercò fino alla fine un accordo ricevendo in cambio solo un gioco di melina che puntava (e ci riuscì) ad affossarne l'approvazione. C'è da augurarsi che oggi la Cdl dimostri una maturità diversa. Il sistema della comunicazione italiana non ha bisogno di nuove lacerazioni, ma di una riforma che lo renda più forte e competitivo, pluralista e concorrenziale. La Madre di tutte le battaglie parlamentari potrebbe, quindi, essere dietro l'angolo ed è bene saperlo fin da ora. L'augurio è che prevalgano saggezza e buone proposte.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldimani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Raccanata, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 24 agosto è stata di 131.127 copie</p>			

CAMBIO?

- ✓ VADO A PAVIA
- ✓ CAMBIO LA MIA VECCHIA PELLICCIA
- ✓ CON UNA SUPERVALUTAZIONE POSSO ACQUISTARE UN MODELLO DELLA NUOVISSIMA COLLEZIONE
- ✓ FINO AL 30 SETTEMBRE POTRO' USUFRUIRE ANCHE DI UNO SPECIALE SCONTO ESTIVO DEL

20%

ANNABELLA È SOLO A PAVIA
RICHIEDI IL NUOVISSIMO CATALOGO
TEL. 0382.21122 - WWW.ANNABELLA.IT

Annabella